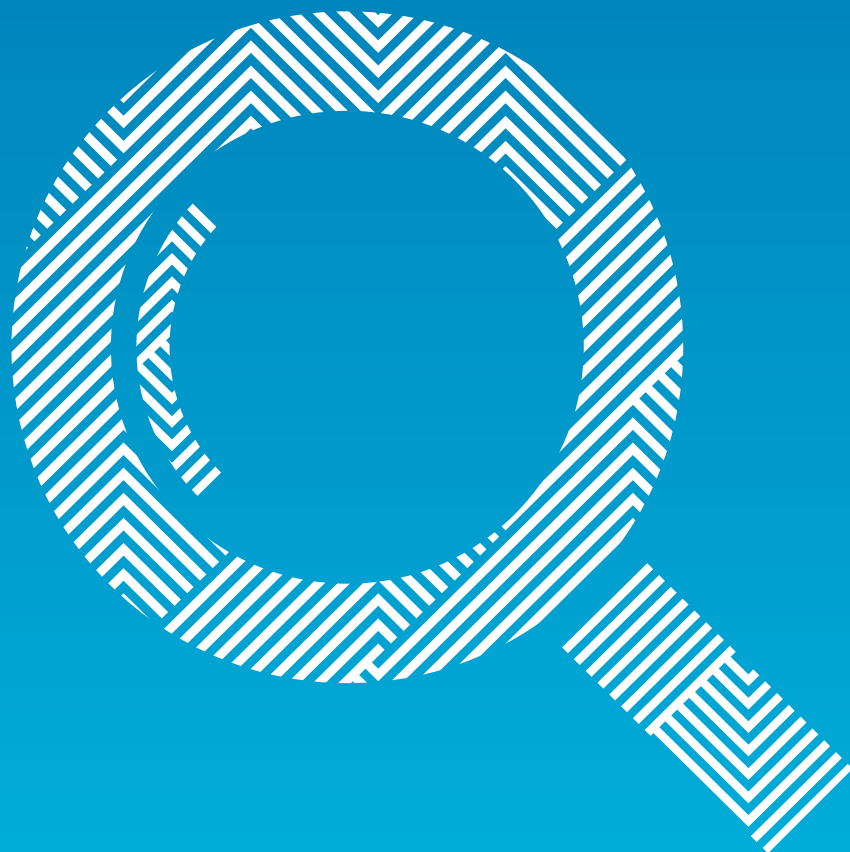


EVOLUZIONE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER AREE E SETTORI



20
febbraio
22



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

ITCA

ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane

 prometeia

La versione digitale del Rapporto è disponibile a questo collegamento: ice.it/studi-e-rapporti

Per maggiori informazioni:
studi@ice.it

Il Rapporto è stato elaborato da:

Arianna Bocchiddi, Andrea Bolognesi, Claudio Colacurcio,
Carmela di Terlizzi, Andrea Dossena, Alessandra Lanza, Rosa Melfi,
Michela Muscau, Alessia Proietti, Camilla Putignano, Elena Salmaso.
Hanno collaborato: Alessandro Bianchi, Giulio Giangaspero.

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualunque mezzo effettuata, comprese le fotocopie, anche ad uso interno o didattico, se non autorizzate.

■ Prometeia

P.za Trento e Trieste, 3 - 40137 Bologna
tel. 051 - 6480911
info@prometeia.com
<http://www.prometeia.com>

■ ICE - Agenzia per la promozione all'estero
e l'internazionalizzazione delle imprese italiane
Via Liszt, 21 - 00144 Roma
tel. 06 - 59929397
studi@ice.it
<http://www.ice.it>



INDICE

Prefazione 4

Introduzione 6

Highlights 8



Il quadro di Sintesi

Ripartono gli scambi e aumentano il loro peso 12

Una crescita diffusa tra maturi ed emergenti, con qualche rischio 14

Ripresa dei settori guidata da sostenibilità e digitale 17

Opportunità per le imprese italiane 20



Approfondimento

Tra megatrend e trasformazioni strutturali, verso una nuova normalità per gli scambi 24

Costi delle materie prime 24

Riorganizzazione delle filiere e del lavoro 25

Recovery fund e poli che industriali 28

Cambiamento climatico e transizione green 30

Transizione digitale 32

Tendenze demografiche 33



Importazioni dei paesi Maturi Vicini

Le importazioni di manufatti 40

Le opportunità per le imprese italiane 45



Importazioni dei paesi Emergenti Vicini

Le importazioni di manufatti 50

Le opportunità per le imprese italiane 56



Importazioni dei paesi Maturi Lontani

Le importazioni di manufatti 62

Le opportunità per le imprese italiane 67



Importazioni dei paesi Emergenti Lontani

Le importazioni di manufatti 74

Le opportunità per le imprese italiane 80



Appendici

Appendice A: importazioni a prezzi costanti 88

Appendice B: i paesi e le aree analizzati 108

Appendice C: settori analizzati 109

PREFAZIONE



Luigi Di Maio,
Ministro degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Il 19° Rapporto ICE-Prometeia 2022 ci fornisce una serie di utili strumenti di analisi, prendendo in esame i megatrend e le trasformazioni strutturali in atto nei mercati internazionali e l'evoluzione della domanda nei mercati vicini e lontani, maturi ed emergenti.

Il quadro che ci restituisce è quello di una ripresa globale promettente e trainata dagli scambi, seppur non esente da rischi. Dopo la recessione registrata a causa della pandemia da COVID-19 nel 2020, la peggiore dal dopoguerra ad oggi, il 2021 ha registrato infatti una soddisfacente ripresa degli scambi internazionali, che si è tradotta per l'Italia in un risultato eccezionale e ben superiore alle attese. Il 2021 sarà ricordato come l'anno record delle esportazioni italiane, attestatesi a 516 miliardi di euro.

Un dato non solo in forte crescita rispetto al 2020 (+18,2%), ma superiore anche al dato di chiusura del 2019 (+7,5%), considerato un anno straordinario per il *Made in Italy*, in cui le nostre esportazioni raggiunsero i 480 miliardi di euro. La performance dell'export italiano nel 2021 è stata migliore anche di quella dei nostri più diretti competitor sui mercati internazionali, tra cui Francia e Germania, che hanno registrato risultati ottimi, ma inferiori rispetto a quelli del nostro Paese.

La Farnesina, nell'esercizio delle competenze acquisite in materia di definizione delle strategie di politica commerciale e internazionalizzazione del Sistema Paese, si è impegnata concretamente per mitigare l'impatto della pandemia su imprese e export italiani e per sostenerne il rilancio, contribuendo a questi risultati. Con il "Patto per l'Export", abbiamo realizzato una strategia innovativa ed evolutiva per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese. L'approccio che abbiamo adottato, teso al rafforzamento del partenariato pubblico-privato, si è tradotto in un dialogo attivo e costante con Associazioni di categoria, imprese e tutti gli altri Enti impegnati nel sostegno all'export delle nostre aziende.

I dati lusinghieri dell'export ci confortano e spronano a proseguire in questa direzione, consapevoli delle sfide globali con cui ci confrontiamo.

La crisi pandemica ha messo in luce la vulnerabilità a shock esterni delle attuali catene di globali del valore e il conseguente impatto sulle possibilità di approvvigionamento delle nostre imprese. Nonostante il significativo rimbalzo registrato nel 2021, la ripresa è stata frenata da strozzature dal lato dell'offerta, tra cui l'aumento dei costi delle materie prime, dell'energia e nella logistica. Inoltre, come evidenzia il Rapporto, persistono fattori d'incertezza, riconducibili a possibili blocchi produttivi legati a recrudescenze del virus, soprattutto in aree che sperimentano rallentamenti nelle campagne vaccinali, ovvero a tensioni sul fronte geopolitico.

Queste sfide vanno affrontate con urgenza e in via strutturale, per assicurare alle nostre produzioni di continuare ad esser competitive sui mercati internazionali.

Al contempo, tuttavia, dobbiamo saper cogliere le opportunità che la ripresa continua ad offrire. Mi riferisco agli ineludibili processi già avviati di transizione ecologica e digitale, ed alle opportunità offerte dai Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza, sia nostro che degli altri Paesi dell'Unione Europea.

L'export rappresenta una leva sempre più essenziale per la crescita economica delle aziende italiane e dell'Italia. Per un Paese fondato sulla manifattura, la competitività delle nostre aziende, e in particolare della piccola e media impresa, è cruciale per esprimere appieno le potenzialità del *Made in Italy* e il suo successo sui mercati internazionali. Per raggiungere questo obiettivo continueremo ad operare a sostegno delle nostre aziende nel quadro del Patto per l'Export e nella cornice inclusiva e partecipativa che lo contraddistingue.

Confido che le nostre imprese sapranno mettere a frutto queste opportunità con il sostegno di tutti gli attori di sistema firmatari del Patto per l'Export.

INTRODUZIONE



Carlo Maria Ferro,
Presidente ICE Agenzia

Se dovessi condensare in un *elevator pitch* la lettura di questa edizione del **rapporto ICE-Prometeia Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori**, per il quale ringrazio il team che lo ha prodotto, direi: **l'export italiano è ripartito meglio del previsto e meglio dei Paesi a noi comparabili; la prospettiva di commercio internazionale è favorevole a una continua crescita nei prossimi due anni ma la realtà dei mercati post pandemia (ri)pone per le imprese italiane vecchie e nuove sfide competitive che impongono, soprattutto per le PMI, processi di evoluzione strutturale.**

Vediamo questi aspetti con alcuni dati.

- 1) Dopo una flessione del 7% nel 2020, gli **scambi internazionali di manufatti** hanno recuperato terreno nel corso del 2021, chiudendo l'anno con un significativo +10,2% se misurato in volume, e oltre il 20% a prezzi correnti. Le importazioni mondiali si sono assestate su livelli in volume superiori del 2,5% rispetto a quelli del 2019.
- 2) Per quanto riguarda il nostro Paese, i recenti dati ISTAT indicano per il 2021 una crescita delle nostre **esportazioni** del 18,2% rispetto al 2020 e, dato ancor più significativo, del +7,5% rispetto ai livelli pre-Covid (2019).
- 3) Le **stime delle importazioni del mondo** a prezzi costanti (quindi al netto dell'effetto inflattivo) sono dell'ordine del 5,6% e 3,8% per il 2022 e 2023 rispettivamente, anche con una decisa ripartenza dell'Europa.

Ottimi risultati ed evidenti opportunità. Tuttavia, emergono **fattori nuovi** (per non parlare dell'incertezze del quadro geopolitico che incombono mentre scriviamo queste righe).

L'incremento esponenziale del **costo di energia e gas e di alcune materie prime** minaccia la competitività del Made in Italy, che ha il suo fattore di successo nel saper fare manifattura in un Paese scarso di materie prime e non autonomo nella produzione di energia.

Il ritorno dell'**inflazione**, a cui non eravamo più abituati, cambia il modo di leggere i dati statistici e di gestire le imprese nelle politiche di prezzo e nelle scelte di investimento. L'inevitabile ricaduta sul costo del capitale richiederà una maggior spinta verso innovazione e produttività per accrescere il valore aggiunto prodotto.

Le **infrastrutture logistiche**, come vantaggio competitivo non solo in termini di costo ma anche di capacità di movimentazione delle merci (percepibile ogni giorno dal cumulo di container nei porti), sono un fattore su cui l'Italia ha un'ottima opportunità di geo-posizionamento ma dipende da grandi operatori globali di altri Paesi.

E poi, certo, la pandemia non poteva risolvere le sfide già in corso, quelle che discutevamo nella presentazione dei rapporti ICE in questi ultimi anni. Ne indico tre:

- **I mercati di sbocco del Made in Italy:** la quota di mercato media dell'export italiano sul commercio mondiale è circa del 3%. Nei Paesi e nelle aree dai quali è prevista una maggior crescita delle importazio-

ni nei prossimi due anni (emergenti vicini e lontani) la nostra quota di mercato è nel range 1-2%. Oggi le imprese italiane possono cogliere i “frutti maturi” con la ripresa della domanda in Europa e Stati Uniti. In prospettiva sarà importante anche crescere oltre le aree di prossimità, quindi portare un maggior numero di imprese ad affrontare mercati geograficamente e culturalmente più distanti.

- La sfida della **transizione gemella, verde e digitale**. Se classifichiamo i settori industriali in base al grado di esposizione al cambiamento del paradigma competitivo verso sostenibilità della filiera e digitalizzazione dei processi, notiamo che i settori previsti dal rapporto a più alta crescita della domanda di importazioni (alimentare, chimica e farmaceutica, elettronica, autoveicoli) sono anche quelli con un più elevato grado di esposizione alla transizione. Quindi è necessario accompagnare il momento di crescita con un’evoluzione progressiva dell’offerta in queste direzioni.
- La **dimensione medio piccola delle nostre imprese** e l’annosa questione della più **bassa propensione all’export delle PMI del mezzogiorno**, entrambi fattori che richiedono l’accompagnamento del sistema Paese ai processi paralleli di innovazione e di internazionalizzazione delle imprese.

La competizione nei mercati mondiali si sta, dunque, spostando verso qualità e innovazione. Il capitale umano gioca un ruolo fondamentale, perché il “saper fare” è il valore che distingue il Made in Italy. E il **PNRR** è un’occasione unica di sviluppo del capitale umano, di ammodernamento delle infrastrutture e di rafforzamento delle capacità, anche per il Made in Italy, nel quadro di un’Europa più forte e più autorevole nello scenario del commercio globale. In questo contesto le parole sono **entusiasmo, consapevolezza e visione**, valori che sono nel DNA di chi tutti i giorni fa impresa. Il merito dei risultati conseguiti è delle imprese e della qualità della loro offerta. Ma anche il supporto del Sistema Paese ha giocato un ruolo importante sia nell’avanzamento della campagna vaccinale sia nell’esecuzione del Patto per l’Export. ICE Agenzia, nel suo piccolo ruolo, ha fatto la sua parte con l’intento di combinare reazione e visione. Abbiamo messo in campo 19 nuove azioni a supporto delle imprese, 19 servizi che tre anni fa non esistevano: 11 attengono al digitale, come fattore abilitante orizzontale rispetto a tutti gli obiettivi, 6 a formazione e start-up, 6 a facilitare sul territorio la fruibilità dei servizi per le PMI. Ora siamo impegnati nell’esecuzione di questo piano ma vogliamo farlo tenendo lo sguardo alto per andare oltre, seguendo le istanze delle imprese e dei territori e gli indirizzi del MAECI, per adeguare tempestivamente le linee di intervento alle sfide competitive di questa “nuova normalità”.

Il rapporto ICE Prometeia si offre come strumento per contribuire alla fotografia di questo scenario per mercato e per settore. L’obiettivo e l’auspicio sono che questo momento così straordinario valga a tradurre questa ripresa dell’export in un rafforzamento strutturale delle nostre imprese sui mercati che cambiano.

Buona lettura

HIGHLIGHTS



Dopo la flessione dovuta all'emergenza pandemica, il 2021 ha registrato una forte ripresa del commercio internazionale con una crescita di oltre il 10% delle importazioni mondiali misurate a prezzi costanti. Nel giro di un anno il volume degli scambi ha in sintesi recuperato quanto perso nel 2020, contribuendo alla ripresa economica globale. Lo scenario di previsione illustrato nel Rapporto mostra anche per il biennio 2022-'23 un quadro di vitalità, con una prospettiva di crescita delle importazioni mondiali del 5,6% per l'anno in corso e del 3,8% per il successivo. Si tratta di tassi in linea o superiori a quelli precedenti la crisi pandemica, ma su cui gravano una serie di rischi emersi sempre più nitidamente nelle ultime settimane. Tra questi il più rilevante fa riferimento ai corsi delle materie prime. Il perdurare di livelli di prezzo così sostenuti si traduce infatti in un potenziale freno alla crescita, vista anche la scarsa capacità dei mercati a valle di assorbire rincari a doppia e tripla cifra registrati in alcune commodity strategiche per i processi industriali come l'energia elettrica, gli acciai o le plastiche, oltre che in quelle direttamente più coinvolte nella transizione energetica come il rame o il gas. A questo elemento si aggiungono fattori d'incertezza riconducibili a possibili blocchi produttivi legati a recrudescenze del virus, soprattutto in aree rimaste indietro nelle campagne vaccinali, oltre che alle recenti tensioni sul fronte geopolitico.

Dal punto di vista delle coordinate geografiche dello sviluppo, lo scenario si declina in prospettive di un aumento diffuso della domanda di beni esteri nei principali paesi monitorati e in un divario di crescita delle importazioni tra mercati emergenti e tradizionali storicamente piuttosto contenuto. Se, superate le strozzature indotte dalla pandemia, i primi riprenderanno progressivamente il loro processo d'integrazione nell'economia globale (l'Asia emergente sarà in particolare tra le aree a maggior crescita), i secondi saranno premiati da un miglior quadro di rischio, maggiore sicurezza sul fronte sanitario e dell'affidabilità commerciale, oltre che canali logistici più sicuri. In un quadro di costi di trasporto crescenti e approvvigionamenti in generale più complessi, i mercati europei (la crescita delle importazioni nell'area Euro sarà dell'ordine dell'8% nel biennio) rappresentano mete particolarmente attrattive, oltre che familiari, per le imprese italiane. Le opportunità collegate al piano Next Generation EU contribuiscono a questa attrattività, in virtù di riforme e investimenti che rappresentano un vero e proprio cambio di passo in chiave di politica industriale. Il potenziale per le imprese italiane in quest'ambito è su più dimensioni, da un lato favorite dagli investimenti nazionali per la competitività, dall'altro potenzialmente beneficiarie di un mercato del public procurement europeo che raggiungerà dimensioni sempre rilevanti nei prossimi anni, soprattutto per quello che riguarda le infrastrutture, fisiche e digitali, e i sistemi di efficientamento energetico.

Le iniziative legate ai piani di ripresa europea promuovono modelli industriali che erano emersi già prima del Covid, ma che sono destinati a diventare veri e propri nuovi paradigmi dello scenario, andando a condizionare

anche le prospettive settoriali degli scambi. Le twin transition, insieme a nuove sensibilità di consumo emerse nell'ultimo biennio, stanno infatti modificando gli asset competitivi su cui le imprese saranno chiamate a misurarsi sui mercati internazionali. Alimentare, elettrodomestici, farmaceutica, elettronica, elettromedicale e meccanica di precisione cresceranno tutti a doppia cifra nel periodo 2022-'23, un incremento testimone di un'attenzione ai temi di sostenibilità, salute e digitalizzazione che muovono oggi le scelte di consumo delle famiglie e gli investimenti pubblici e privati.

In questo quadro di trasformazione che coinvolge mercati, filiere e settori le imprese italiane possono giocare le proprie carte e trovare nell'internazionalizzazione le opportunità per consolidare il percorso di ripresa già iniziato. È significativo del resto come in un quadro di domanda interna dinamico e sostenuto dagli investimenti del PNRR, l'export di beni e servizi è previsto aumentare fino a quasi il 35% del PIL nel 2023, un livello inedito che è anche indice di come la vocazione estera delle imprese sia un elemento ormai fondamentale per la crescita complessiva dell'Italia.

IL QUADRO DI SINTESI



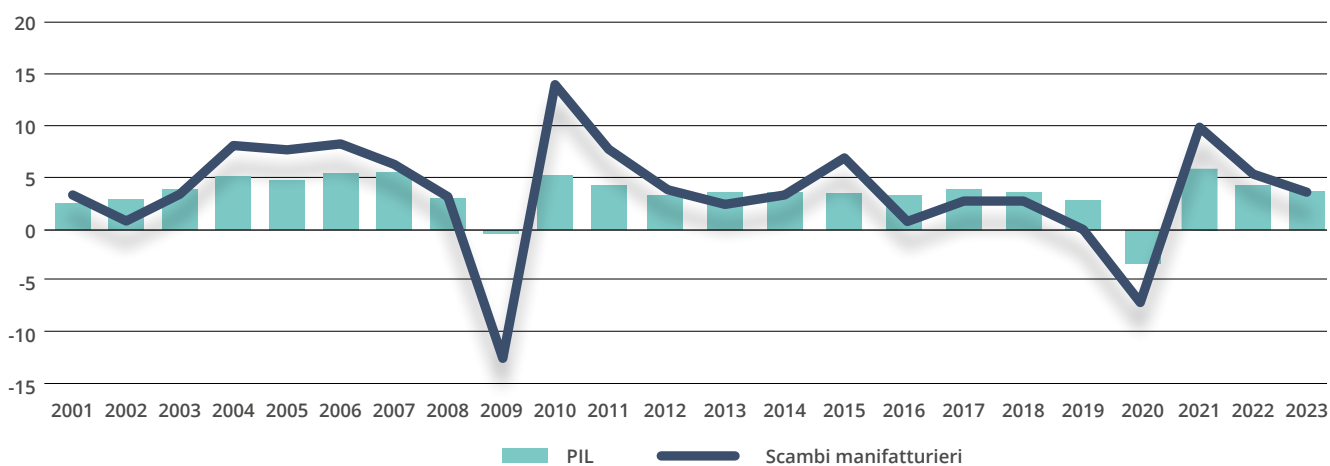


Ripartono gli scambi e aumentano il loro peso sull'economia mondiale

La ripresa chiama, il commercio risponde. Dopo una caduta del 7% nell'anno della pandemia, gli scambi internazionali di manufatti hanno recuperato nel corso del 2021 quanto perso, chiudendo l'anno con un significativo rimbalzo a doppia cifra: 10,2% se misurato in volume, addirittura oltre il 20% usando come metro gli euro correnti. Le importazioni mondiali si sono assestate su livelli in volume superiori del 2,5% rispetto a quelli del 2019, facendo quindi registrare sul biennio una variazione media annua non lontana da quella dei due anni prima della pandemia (rispettivamente 1,2% rispetto a 1,4%).

Si tratta di un recupero nei livelli, che non va letto tuttavia come un vero e proprio ritorno al passato per imprese e mercati. Al contrario, l'esperienza dell'ultimo biennio continuerà a condizionare lo scenario degli scambi anche nei prossimi anni, talvolta sotto forma di rischi al suo sviluppo, altre volte come stimolo per un'integrazione dell'economia globale sempre più intensa.

Fig. 1: **Scambi e PIL mondiale** (var. percentuale)



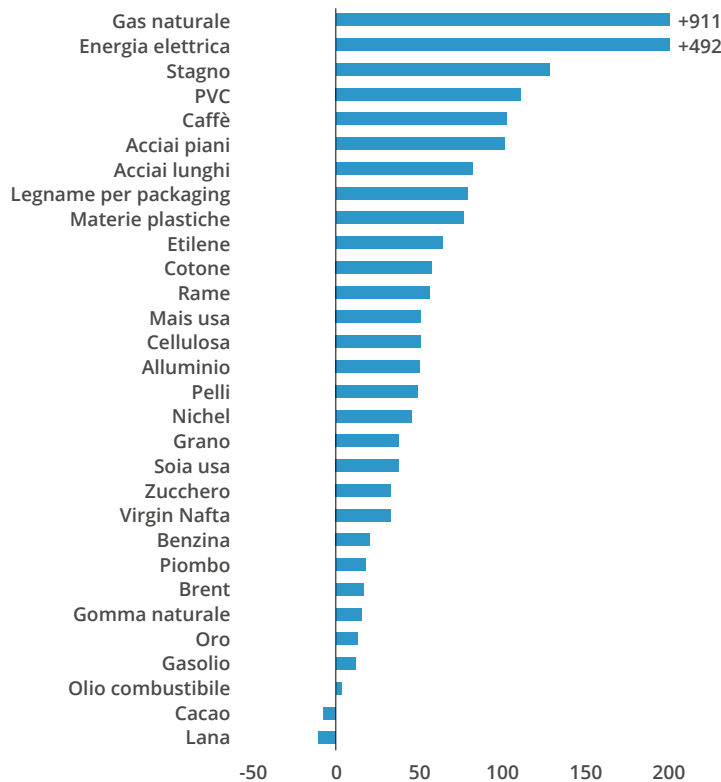
Ci sono ovviamente tra i primi le possibili recrudescenze del virus che rappresentano una minaccia concreta alla ripresa, non solo per gli effettivi freni che imporrebbero alle attività economiche in caso di nuove restrizioni, ma soprattutto per l'impatto che avrebbero sulla fiducia di imprese e famiglie e sulle loro aspettative. Le conseguenze sulla salute pubblica rimangono sotto controllo in quei paesi che hanno avuto risorse e visione per organizzare il contrasto alla pandemia, ma rappresentano un'effettiva minaccia per quelli meno attrezzati e dove la campagna dei vaccini è stata meno efficace. La storia dell'ultimo biennio insegna come non sia sempre agevole limitare gli impatti complessivi del virus. Anche focolai isolati possono rappresentare, se non dal punto vista sanitario certamente da quello economico, un freno alle



attività, imponendo strozzature d'offerta lungo le catene del valore. Si tratta dei medesimi colli di bottiglia che alimentano un altro dei rischi dello scenario, collegato ai corsi delle materie prime e più in generale a scarsità e tempistiche prolungate per l'approvvigionamento di input produttivi. La mancanza di investimenti nel periodo della pandemia, lo scardinamento delle catene logistiche, l'assenza di manodopera per la movimentazione delle merci, la ricostituzione delle scorte oltre che lo stress sugli acquisti di materiali specifici per la transizione energetica e digitale (dal rame al gas naturale, dal litio ai microchip) hanno determinato nel corso del 2021 una vera e propria impennata dei costi delle imprese e talvolta anche un'incapacità dell'offerta di tenere il passo della domanda. A questo scenario si sono aggiunte nelle ultime settimane anche tensioni geopolitiche che non solo rappresentano un potenziale freno alla crescita generale degli scambi, ma impattano in maniera diretta sui costi di approvvigionamento delle imprese, soprattutto energetici.

Nel caso di nuove e ancora più intense strozzature c'è il rischio che una buona crescita potenziale non sia in realtà soddisfatta dalla capacità produttiva per via della mancanza degli input necessari a sostenerla o di prezzi eccessivi. Ad oggi molti degli squilibri si sono già riflessi sui listini a monte, come evidenziato dai prezzi in euro delle importazioni mondiali del 2021, cresciuti di quasi l'11% (addirittura il doppio se misurati in dollari correnti), il massimo da dieci anni. La valvola di sfogo dei prezzi, naturale rimedio del mercato davanti agli squilibri di domanda e offerta, potrebbe tuttavia non rivelarsi sostenibile nel lungo termine. Esauriti gli stimoli fiscali e monetari, che nell'ultimo biennio hanno limitato gli effetti della crisi sui redditi, prezzi eccessivamente sostenuti rischiano di non essere compatibili con la capacità di spesa reale dei consumatori, dopo uno shock che rimane la più grande recessione dal dopoguerra a oggi.

Fig. 2: **Prezzi in euro delle principali materie prime** (var. percentuale gennaio 2020 - dicembre 2021)



Fonte: Prometeia-APPIA Analisi e Previsioni degli Input Aziendali, gennaio 2022

Se da un lato sono chiari i rischi, non mancano elementi di ottimismo che potrebbero rendere invece ancora più nitidi i colori della ripresa degli scambi. La necessaria prudenza con cui guardare alle buone prospettive descritte nei capitoli del Rapporto è infatti bilanciata in positivo da una ragionevole fiducia circa la possibilità che il commercio internazionale rafforzi la sua centralità nell'economia globale nel corso dei prossimi anni. Una delle prime *legacy* della crisi è stata infatti l'importanza assunta dagli scambi per contrastare le fasi centrali dell'emergenza, così come successivamente l'essere protagonista della ripartenza. Il rapporto tra crescita di commercio e PIL mondiale, una delle misure immediate per leggere il livello di integrazione dell'economia globale, è stimato tornare nel 2021 a 1,7, una soglia più simile a quella dei primi anni 2000 rispetto al dato sotto l'unità che caratterizzava il periodo precedente la crisi, come riflesso delle guerre commerciali oltre che di un generale ripensamento sui processi della globalizzazione. L'emergenza ha in sintesi ribadito l'interdipendenza delle economie dei paesi e, a conferma di questa rinnovata centralità degli scambi transfrontalieri, anche nel biennio 2022-'23 le importazioni mondiali sono previste crescere a tassi sostenuti, rispettivamente 5,6% e 3,8%, superando nuovamente il PIL mondiale.

Una crescita diffusa tra maturi ed emergenti, con qualche rischio

Certamente il profilo di crescita delle diverse aree e regioni analizzate all'interno del Rapporto suggerisce che, oltre alla dimensione assoluta della ripresa, conteranno le sue sfaccettature, geografiche e settoriali innanzitutto. Per quello che riguarda le aree d'importazione, per esempio, uno dei messaggi più chiari è la decisa ripartenza dell'Europa. In particolare l'area dell'euro, che rappresenta l'aggregato più rilevante per le importazioni mondiali e il principale bacino di domanda anche per le merci italiane, ha fatto registrare nell'ultimo anno una variazione prossima alla doppia cifra, solo di poco inferiore alla media del commercio mondiale. Anche nel 2022 la crescita delle importazioni di quest'area sarà energica, superiore al 5%. Seppur leggermente più contenute, anche le prospettive del raggruppamento dei Maturi Lontani risultano incoraggianti, soprattutto per quello che riguarda i mercati nordamericani. Più variegata sarà invece la performance all'interno del raggruppamento degli emergenti, dove spicca in particolare l'area asiatica, spinta dalla performance cinese. Nel resto del mondo emergente la crescita sarà sì sostenuta, ma di un ordine di grandezza paragonabile al gruppo dei maturi, in particolare degli europei.

Tab. 1: **Importazioni di manufatti per area**

	Valori ^(*) 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2020	2021	2022	2023
Mondo ⁽¹⁾	12.675.917	100,0	-7,0	10,2	5,6	3,8
Area Euro	3.089.771	24,4	-7,8	9,8	5,2	2,8
Altra Europa	961.677	7,6	-7,0	5,9	5,5	2,5
Emergenti Europa	879.971	6,9	-3,3	12,8	7,2	5,6
Nord America, Oceania e Israele	2.362.816	18,6	-7,0	8,4	4,8	3,1
Maturi lontani asiatici	1.657.397	13,1	-4,5	7,9	4,3	3,2
Emergenti Asia	2.179.615	17,2	-5,4	14,3	7,0	5,7
MENA	357.501	2,8	-15,2	6,5	6,2	4,7
Africa meridionale	111.348	0,9	-9,7	12,4	6,0	4,5
America Latina	515.567	4,1	-14,0	15,5	5,6	3,6

⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE.

^(*) Il totale comprende anche flussi non compresi nel processo di previsione.



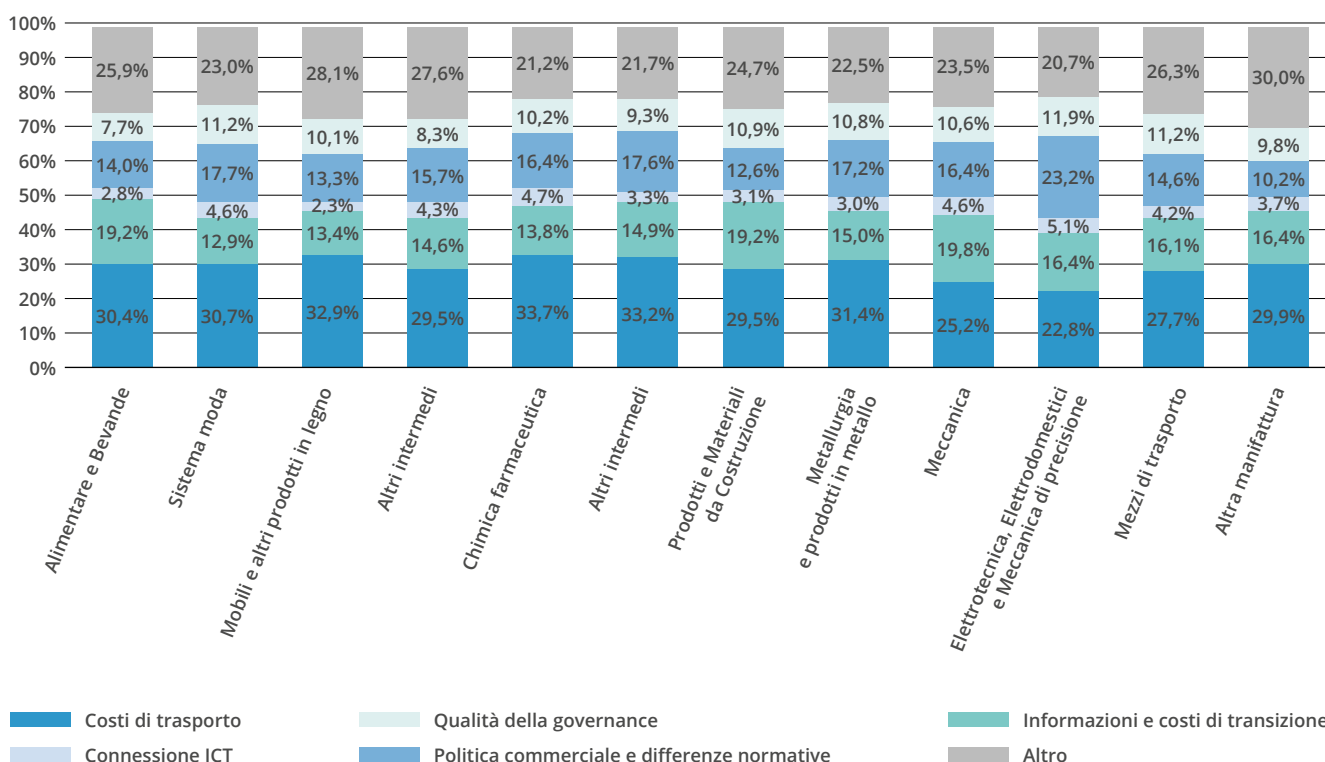
Il divario tra maturi ed emergenti risulta in sintesi meno intenso rispetto a quanto fatto registrare negli anni precedenti la crisi sanitaria. Se da un lato il tasso di crescita dei secondi rimane fisiologicamente più alto perché premiato dalla più recente apertura agli scambi e dal diverso stato di avanzamento economico, l'andamento dei mercati tradizionali può far leva su alcuni ritrovati punti di forza. Tra questi c'è sicuramente la dimostrata capacità nella gestione della crisi sanitaria. La mobilitazione di risorse pubbliche e private oltre che campagne di vaccinazioni diffuse e regole ferme hanno messo un freno alla diffusione del virus e offerto un solido fondamento per la ripartenza delle attività economiche. Al netto dell'Asia orientale, non a caso premiata dai tassi di sviluppo più sostenuti, il quadro dei paesi emergenti si è mostrato invece più a macchia di leopardo, evidenziando talvolta un'impreparazione e una vulnerabilità che minerebbero rapidamente la fiducia davanti a nuove accelerazioni dei contagi.

A supporto della crescita di alcuni mercati c'è poi una vera e propria svolta di politica economica. Come illustrato nell'approfondimento del Rapporto, l'Europa in particolare fa segnare un cambio di passo finanziando, attraverso il piano Next Generation EU, investimenti che necessariamente si tramuteranno in crescita delle attività economiche dei paesi beneficiari e occasioni di fornitura per le imprese. Allo stesso tempo, riforme e investimenti strutturali previsti nei piani nazionali renderanno più aperti all'estero, perché più contendibili, i mercati locali offrendo anche alle imprese di altri paesi la possibilità di trarre vantaggio dall'upgrading di ognuno dei paesi coinvolti. Un nuovo protagonismo dell'investimento pubblico, in Europa come all'interno dei mercati maturi, contribuisce quindi alle previsioni di crescita delle importazioni mondiali. Se in passato la natura anticiclica della spesa pubblica aveva agito perlopiù ispirata a una logica di supporto all'industria nazionale, riducendo i suoi impatti sul commercio internazionale, la vocazione alla *twin transition* delle misure recenti rende gli investimenti di oggi più attrattivi per i produttori internazionali, almeno fin quando questi sapranno proporre soluzioni più rapide, sicure ed efficienti alle sfide messe in campo sul fronte ambientale e dell'ammodernamento tecnologico.

La sicurezza degli approvvigionamenti è un altro dei concetti che andrà a rimescolare la geografia degli scambi nel prossimo futuro. L'esperienza della pandemia ha messo infatti in evidenza l'importanza di far affidamento su forniture veloci e meno condizionabili dagli shock. La conseguenza nel mondo delle imprese internazionali è una revisione in corso dei propri canali di fornitura. Anche questo rimescolamento dei rapporti potrà quindi contribuire ad aumentare le opportunità legate al commercio estero. Se in un mondo di costi di trasporto decrescenti e catene logistiche efficienti, il rapporto qualità-prezzo rappresentava di gran lunga il criterio più consono per la scelta di un fornitore, in quello più instabile rivelato dalla pandemia i fattori competitivi si fanno più articolati. La sincronizzazione dei cicli produttivi, la collaborazione effettiva lungo la catena del valore, la certezza di tempi e volumi guadagneranno per esempio un peso più significativo. L'Organizzazione Mondiale del Commercio ha del resto stimato come, al netto degli oneri di trasporto in senso stretto (oggi sotto stretta osservazione per il caro commodity), i costi complessivi degli scambi dipendano in realtà da numerosi fattori tra cui, ad esempio per i settori del made in Italy, le asimmetrie informative e regolamentari rimangono tra i più rilevanti.

È probabile che molti di questi entreranno nel processo decisionale che organizzerà il prossimo ordinamento delle filiere globali.

Fig. 3: **Costi complessivi degli scambi globali per tipologia** (peso percentuale)



Fonte: OMC

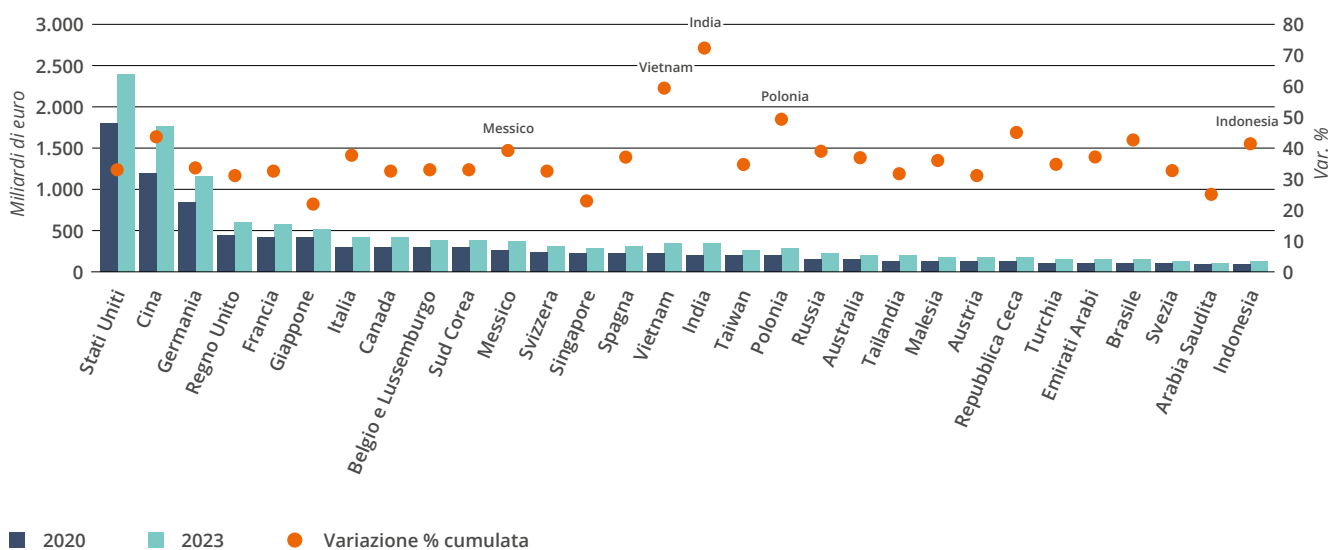
In termini di scambi internazionali, tutto questo si traduce da parte delle imprese nella ricerca di canali di approvvigionamento differenti e la probabile sostituzione di fornitori, qualora i nuovi offrissero più garanzie. Per le imprese italiane significherà l'occasione di candidarsi come partner affidabili verso questi produttori e l'opportunità di nuove occasioni di vendita sui mercati internazionali.

Tuttavia, non si tratterà necessariamente di un ripiegamento regionale delle catene del valore, come i blocchi produttivi nella fase emergenziale della pandemia potevano in qualche maniera richiamare. Non è infatti la prossimità geografica in sé, ma sono l'affidabilità complessiva e la resilienza dei legami a uscire rivalutate dopo l'emergenza. Se è vero che queste sono verosimilmente più probabili, quando domanda e offerta sono vicine e i contesti politici affini, sono anche la capacità di reazione agli shock e l'intensità della partnership a risultare cruciali. Al di là di un allungamento o un accorciamento delle catene del valore, lo scenario suggerisce quindi opportunità legate al consolidamento della collaborazione tra clienti e fornitori e il venir meno di un modello "mordi e fuggi" dell'internazionalizzazione (sia esso legato alle vendite estere o agli approvvigionamenti), su mercati vicini come su destinazioni extra europee. Più che la distanza in sé, su alcune economie emergenti, in particolare dell'America Latina, può influire negativamente la fragilità macroeconomica di fondo. Condizioni



monetarie più stringenti messe in campo in particolare dagli Stati Uniti (con un riflesso sul debito denominato in dollari nonché l'uscita dei capitali esteri in caso di deprezzamento eccessivo) e prezzi delle materie prime su livelli sostenuti possono infatti generare squilibri rilevanti per alcuni di questi paesi, alla luce di un aumento generalizzato dell'indebitamento durante la crisi (nel caso dei mercati emergenti spesso contratto in valuta straniera) e di una maggior esposizione agli shock sui prezzi (data la maggior incidenza sul paniere di consumo). Visto dall'Italia, il rinnovamento delle catene del valore che interesserà lo scenario dei prossimi anni sarà comunque nel complesso un'opportunità, un "ctrl alt canc" per l'internazionalizzazione dopo il quale, oltre a provare a rinsaldare i legami spezzati dalla pandemia, se ne ricostruiranno di nuovi sulla base di altrettanto nuovi paradigmi competitivi: sicuri, sostenibili e a maggior intensità digitale.

Fig. 4: **Importazioni mondiali di manufatti** (miliardi di euro a prezzi 2020 e variazione percentuale accumulata 2020-2023 a prezzi costanti, asse destro)



È quindi con questo spirito di rinnovamento che si può leggere la mappa della crescita delle importazioni dei prossimi anni nei vari mercati; una mappa dove Stati Uniti, Cina e Germania saranno sul podio della domanda internazionale, mentre a India, Vietnam e Polonia spetterà il primato dei mercati più dinamici in termini di variazione percentuale delle proprie importazioni. La crescita degli acquisti dall'estero, di questi come degli altri mercati, sarà infatti il combinato disposto di una ripartenza dell'attività economica dopo la pandemia, ma anche di un'apertura dei canali di approvvigionamento all'interno di un ampio processo di riorganizzazione delle filiere.

Ripresa dei settori guidata da sostenibilità e digitale

Come per la direzione geografica, anche la componente settoriale sarà interessata da un profondo rinnovamento. L'andamento atteso dei diversi comparti riflette una gerarchia di consumo e investimento profondamente rimodulata da quanto emerso nell'ultimo biennio. Guardando

alle prospettive del 2022, per i raggruppamenti attivati dai consumi delle famiglie, le aree emergenti confermano un potenziale di crescita sostenuto, grazie a una ripresa del processo di ampliamento del ceto medio, una ripartenza dell'urbanizzazione, un ritorno graduale del turismo internazionale. A questi trend strutturali si aggiunge oggi il cosiddetto *revenge shopping*, valido nei mercati emergenti come nei maturi, che altro non è che un desiderio di benessere personale e di recupero di qualità della vita, così tanto segnati dall'esperienza della pandemia. Prodotti alimentari, beni per la salute ed elettrodomestici sono per esempio tutti previsti registrare tassi di crescita delle importazioni mondiali superiori al dato medio dei manufatti. Di poco inferiore a questa soglia, ma decisamente incoraggiante, anche il trend atteso nel settore arredo, favorito da un'attenzione del consumatore verso valori, come il comfort domestico, diventati ancor più prioritari dopo l'esperienza dei lock down.

Tab. 2: **Importazioni di manufatti per settori**

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Importazioni totali di manufatti ⁽¹⁾	12.675.917	100,0	-7,0	10,2	5,6	3,8
Alimentare e Bevande	961.896	7,6	-2,6	7,0	6,8	5,0
Sistema moda	782.931	6,2	-7,9	6,5	4,8	2,9
Mobili	142.540	1,1	-8,3	16,9	5,5	3,6
Elettrodomestici	132.469	1,0	4,5	15,8	7,4	4,2
Chimica farmaceutica e per il consumo	879.370	6,9	3,8	4,0	5,7	4,6
Altri prodotti di consumo	392.095	3,1	-15,1	21,4	4,4	2,6
Autoveicoli e moto	1.128.324	8,9	-18,8	17,7	6,1	3,2
Treni, aerei e navi	317.838	2,5	-31,1	2,1	4,9	2,6
Meccanica	1.167.022	9,2	-11,1	8,7	5,0	3,4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	571.714	4,5	-7,2	8,8	6,1	4,4
Elettronica	2.203.573	17,4	1,2	9,8	6,0	4,5
Elettrotecnica	677.238	5,3	-7,6	10,7	5,5	3,8
Prodotti e Materiali da Costruzione	163.294	1,3	-5,2	12,6	5,2	3,3
Prodotti in metallo	334.310	2,6	-10,9	10,2	5,1	3,3
Metallurgia	1.033.850	8,2	-4,2	11,8	5,4	3,6
Intermedi chimici	1.073.046	8,5	-5,2	10,2	5,0	3,3
Altri intermedi	714.406	5,6	-7,1	9,7	4,8	3,0

⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

La ricerca di questa nuova sensibilità verso il benessere condiziona anche il modo di produrre e quindi le prospettive di importazione dei beni d'investimento e dei beni intermedi analizzati all'interno del Rapporto. Per questi beni, lo sviluppo degli scambi non sarà guidato solo dalla mera ricostituzione di capacità produttiva dopo una crisi, ma sarà rinforzato da strategie d'investimento che ricercano la compatibilità con nuove preferenze di consumo e vincoli normativi più stringenti in campo soprattutto ambientale. All'interno del raggruppamento spicca la crescita sostenuta, sempre nell'intorno del 6% nel 2022, di elettromedicali, elettronica e automotive, alcuni dei settori più direttamente coinvolti dalle trasformazioni digitali e ambientali richieste dai mercati. Quest'ultimo aspetto spingerà non soltanto il rinnovamento del parco tecnologico in senso stretto (e quindi macchinari), ma investirà tutti i processi aziendali e gli input produttivi con



particolare attenzione al tipo di materiali intermedi utilizzati, alle modalità di trasporto e alle emissioni implicite in tutta la catena del valore necessaria ai beni realizzati. Non si tratta solo di un'inclinazione del consumatore, sensibilità in fondo già presente nel quadro competitivo da almeno un decennio e viva nelle generazioni più giovani che, visto il limitato potere d'acquisto, non sempre arrivano a condizionare davvero le scelte di un'intera società. Così come la centralità della spesa in salute si alimenta di preferenze di consumo ma anche di un aumento degli investimenti pubblici, anche la ricerca di sostenibilità potrà contare in realtà su un supporto normativo e quindi regole e visioni di lungo termine messe in campo dalle autorità di governo. Questo tipo di sostegno, soprattutto se diffuso e sovranazionale, può agire in maniera assai più trasversale sul quadro competitivo. Un tale approccio potrà, in aggiunta e più velocemente, trasformarsi in vere e proprie opportunità per i produttori, considerando che oggi obblighi più stringenti sono sostenuti da incentivi all'acquisto e messa a disposizione di strumenti e competenze per promuovere il cambiamento.

Anche per queste ragioni spiccano le prospettive di alcuni dei settori più collegati alla trasformazione *green* in aree particolarmente attive sul fronte della politica industriale per la sostenibilità. Le previsioni settoriali nelle singole aree raccontano in particolare che l'Europa può fare da apripista in quello che sarà un vero e proprio cambio di paradigma produttivo. Si tratta peraltro di un processo destinato ad allargarsi su scala globale nel prossimo futuro anche grazie a iniziative, come è il caso del Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM), tese a facilitare sul fronte ambientale quel *level playing field* che è alla base del commercio internazionale e una precondizione per fare degli scambi un gioco a somma positiva per i paesi coinvolti.

Tab. 3: **Importazioni di manufatti per area e settore** (variazione percentuale media annua 2022-2023 a prezzi costanti)

	Maturi Vicini		Emergenti Vicini		Maturi Lontani		Emergenti Lontani			Mondo ⁽¹⁾
	Area Euro	Altra Europa	Europa	MENA	Nord America, Oceania, Israele	Asiatici	Asia	Africa meridionale	America Latina	
Importazioni totali di manufatti	4,0	4,0	6,4	5,5	3,9	3,8	6,3	5,3	4,6	4,7
Alimentare e Bevande	4,8	4,8	7,5	6,5	5,3	3,3	9,0	6,5	6,4	5,9
Sistema moda	3,6	3,5	5,3	4,0	3,3	3,0	4,8	7,5	4,2	3,9
Mobili	4,0	2,9	8,1	4,8	4,7	3,4	7,9	4,6	2,6	4,6
Elettrodomestici	6,8	3,8	7,1	4,9	5,5	4,1	7,3	5,2	3,6	5,8
Chimica farmaceutica e per il consumo	3,8	3,2	6,5	6,2	6,0	4,8	9,3	5,8	4,6	5,2
Altri prodotti di consumo	3,5	2,6	8,2	4,2	2,3	2,2	6,8	5,1	2,6	3,5
Autoveicoli e moto	4,9	3,9	7,7	5,4	3,1	4,7	6,1	3,9	3,8	4,6
Treni, aerei e navi	2,6	3,2	5,0	6,5	2,2	4,7	5,4	4,1	5,4	3,7
Meccanica	4,1	3,0	6,0	4,6	3,5	3,9	5,0	3,2	3,7	4,2
Elettromedicali e Meccanica di precisione	4,6	3,7	7,5	6,4	5,0	3,5	7,2	5,0	5,5	5,2
Elettronica	3,4	2,0	7,0	6,7	4,4	4,6	7,3	4,4	5,1	5,3
Elettrotecnica	4,8	3,6	6,9	5,0	3,9	3,4	5,4	4,0	4,4	4,6
Prodotti e Materiali da Costruzione	3,5	2,9	6,0	5,0	3,4	2,2	6,8	6,2	3,7	4,2
Prodotti in metallo	4,0	3,5	5,3	5,4	3,7	2,9	5,4	5,4	4,1	4,2
Metallurgia	3,5	6,9	5,5	4,5	4,1	2,2	4,4	5,6	4,1	4,5
Intermedi chimici	3,6	2,3	5,6	5,8	2,9	2,3	5,1	5,7	5,1	4,1
Altri intermedi	3,4	3,3	5,4	5,6	3,3	2,0	5,2	5,7	4,4	3,9

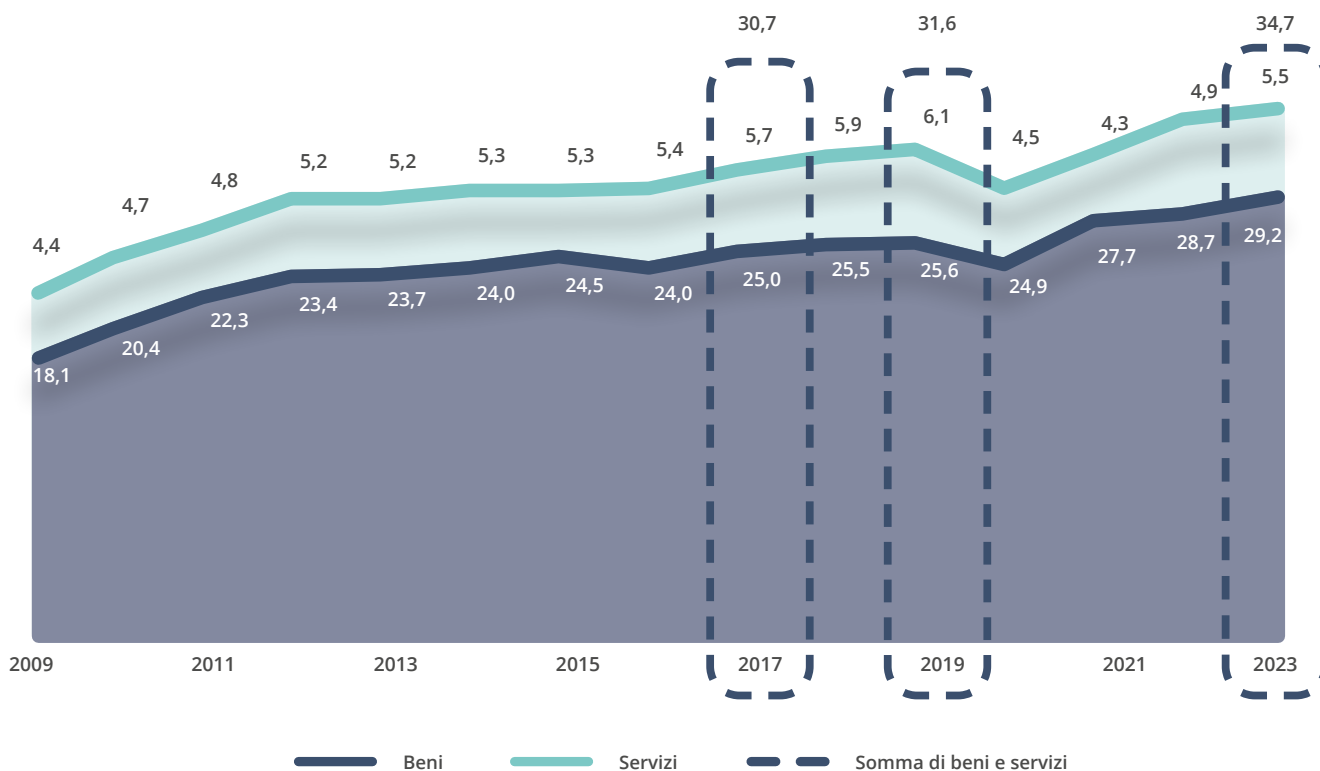
⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

* in azzurro i settori con le prospettive più dinamiche all'interno dell'area e in giallo quelli con crescite previste più contenute

Opportunità per le imprese italiane

Davanti a queste nuove direzioni degli scambi, le imprese italiane hanno tutto il potenziale per uscire rafforzate dalle trasformazioni in atto, confermando una capacità di reazione già evidente nelle sfide del passato. In fondo, facendo il bilancio del posizionamento italiano a seguito di tutti i grandi shock del quadro competitivo negli ultimi 25 anni (dal venir meno degli sconti facili delle svalutazioni, all'ingresso di nuovi concorrenti, all'allontanamento dei motori della crescita) l'internazionalizzazione italiana ha sempre risposto in maniera adeguata, aumentando per esempio più di altri la qualità media dei prodotti esportati e il peso dei mercati extra europei. Il risultato è stato una quota italiana più stabile rispetto a tutti i principali concorrenti tra i paesi avanzati, con l'eccezione della Germania, e un peso dell'export di beni e servizi che era ormai prossimo al 32% sul PIL nazionale prima del 2020. Dopo lo stop imposto dalla pandemia, lo scenario economico alla base del Rapporto stima che questo indicatore tornerà a crescere, raggiungendo quasi il 35% nel 2023.

Fig. 5: Esportazioni italiane in percentuale del PIL



Questo trend significa che in un quadro di domanda interna forte e sostenuta dagli investimenti del PNRR, l'importanza dell'internazionalizzazione sarà comunque crescente per le imprese. Le risorse mobilitate andranno infatti da un lato a generare opportunità sul mercato interno, ma dall'altro possono agire su strozzature e inefficienze che frenano la competitività anche in chiave internazionale, migliorando la capacità di intercettare la domanda estera. È il caso per esempio degli investimenti per favorire la digitalizzazione, un upgrading importante per l'operatività generale delle imprese, ma fondamentale in chiave di internazionalizzazione, abilitando



il contatto con il cliente finale in mercati lontani, la gestione di risorse e collaboratori nelle filiali estere, il monitoraggio della catena logistica e dei processi produttivi da remoto. Altrettanto rilevante è il potenziale di crescita attraverso gli investimenti del piano per l'ammmodernamento del sistema dei trasporti e dei porti che può rappresentare un incentivo a tutto tondo per la competitività. In un mondo caratterizzato da costi di materie prime energetiche e trasporti in crescita per tutti i concorrenti, l'efficientamento dei canali logistici può infatti segnare un vantaggio proprio per quei sistemi paese che sapranno effettivamente migliorare i propri standard nei prossimi anni.

Occorre evidenziare come, seppure lo scenario non manchi di rischi, esistono in sintesi le condizioni perché l'Italia colga appieno il potenziale espresso dalle previsioni di domanda internazionale. In particolare, i cambiamenti strutturali del mondo degli scambi dopo la pandemia sembrano in grado di agire da acceleratore per l'export nazionale, da un lato, favorendo i punti di forza dell'offerta italiana rispetto ai concorrenti, che comprendono l'attenzione alla salute e al benessere oltre che il ridotto impatto ambientale delle produzioni e, dall'altro, creando attraverso il sostegno della politica economica le condizioni di contesto per supportare cambiamenti virtuosi attraverso l'adozione di tecnologie abilitanti come quelle digitali - un investimento d'altra parte già avviato prima della crisi sanitaria e divenuto oggi ancor più necessario. Riprendendo la metafora con cui si è aperto questo Rapporto, colli di bottiglia possono oggettivamente ancora intasare la linea della ripresa e quindi la risposta del commercio internazionale. Ci sono tuttavia le condizioni perché le strategie messe in campo trasformino un tradizionale doppiino in un più attuale VOIP digitale, liberando così le linee dal rischio sovraccarico e rendendo effettive per le imprese le diffuse opportunità dello scenario.



APPROFONDIMENTO





Tra megatrend e trasformazioni strutturali, verso una nuova normalità per gli scambi



Dopo un 2020 segnato dalla crisi pandemica e da un ripiegamento del commercio internazionale, per il 2021 si stima una decisa inversione di tendenza. Il recupero dell'attività economica e degli scambi non si è però concretizzato in un contesto di "ritorno alla normalità". La crisi pandemica ha lasciato un'eredità di nuovi bisogni e nuove tendenze che andranno a caratterizzare lo scenario competitivo dei prossimi anni.

Sulla ripartenza influiscono sfide e opportunità con cui le imprese sono chiamate confrontarsi: dalle strozzature dell'offerta, agli interventi espansivi delle politiche fiscali, dalle nuove normative sul cambiamento climatico, alla trasformazione digitale dei canali distributivi e dei processi, dai trend demografici di lungo corso ai più recenti mutamenti nei modelli di consumo.

I successivi paragrafi sono quindi dedicati ai megatrend che condizioneranno gli scambi internazionali, tendenze di fondo o fenomeni emergenti che ci si attende caratterizzeranno nel medio e lungo periodo il contesto competitivo dei mercati e attraverso questo anche i processi d'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Costi delle materie prime

La ripartenza dell'economia globale ha portato in molti settori a un forte aumento della domanda di input, un'accelerazione significativa a cui l'offerta ha faticato a tenere il passo. Lo squilibrio si è tradotto in non poche turbolenze nei mercati delle materie prime e dei costi, soprattutto energetici, per le imprese produttive. Lo scenario ha registrato un rialzo dei prezzi delle commodity senza precedenti nella storia recente, condizionando negativamente anche i ritmi di crescita del commercio e del PIL mondiale negli ultimi mesi. Il prezzo del gas naturale in particolare ha subito un'impennata considerevole, per effetto delle tensioni geopolitiche che interessano la Russia (principale distributore di gas in Europa) e di altri fattori di matrice internazionale (maggior domanda di gas da parte della Cina, nel tentativo di abbattere le emissioni inquinanti) ed europea (in primis difficoltà di stoccaggio dell'energia prodotta da fonti rinnovabili). Sarebbe probabilmente precipitoso immaginare che questo scenario possa continuare a condizionare nel lungo periodo l'industria globale e annoverare quindi il



caro commodity all'interno dei cosiddetti megatrend. Tuttavia le tensioni registrate negli ultimi mesi e soprattutto le ripercussioni sulla produzione rappresentano certamente un campanello d'allarme oltre che evidenziano per il prosieguo della ripresa la centralità del tema approvvigionamenti, accessibili sia per prezzo sia per disponibilità effettiva. Occorre peraltro considerare come la doppia transizione, descritta nei successivi paragrafi e che interesserà l'intero sistema produttivo globale, sia destinata a modificare in maniera strutturale alcuni specifici mercati delle materie prime. Dal ruolo del gas naturale come sostituto meno inquinante di altre fonti fossili, al rame e il litio indispensabili per il trasporto e lo stoccaggio di energia pulita, la domanda di queste commodity subirà nei prossimi anni un deciso rialzo. Non sempre l'offerta delle stesse, spesso peraltro concentrata e quindi facile oggetto di comportamenti oligopolistici, sarà in grado di adeguarsi in maniera repentina. Questa criticità potrebbe peraltro risultare più accentuata nel caso di colli di bottiglia infrastrutturali come quelli che hanno interessato il mercato del gas in questi mesi, con il rischio di lasciare le imprese più esposte agli shock di prezzo in assenza di strategie di diversificazione di fonti e input industriali o meccanismi calmieranti di matrice pubblica.

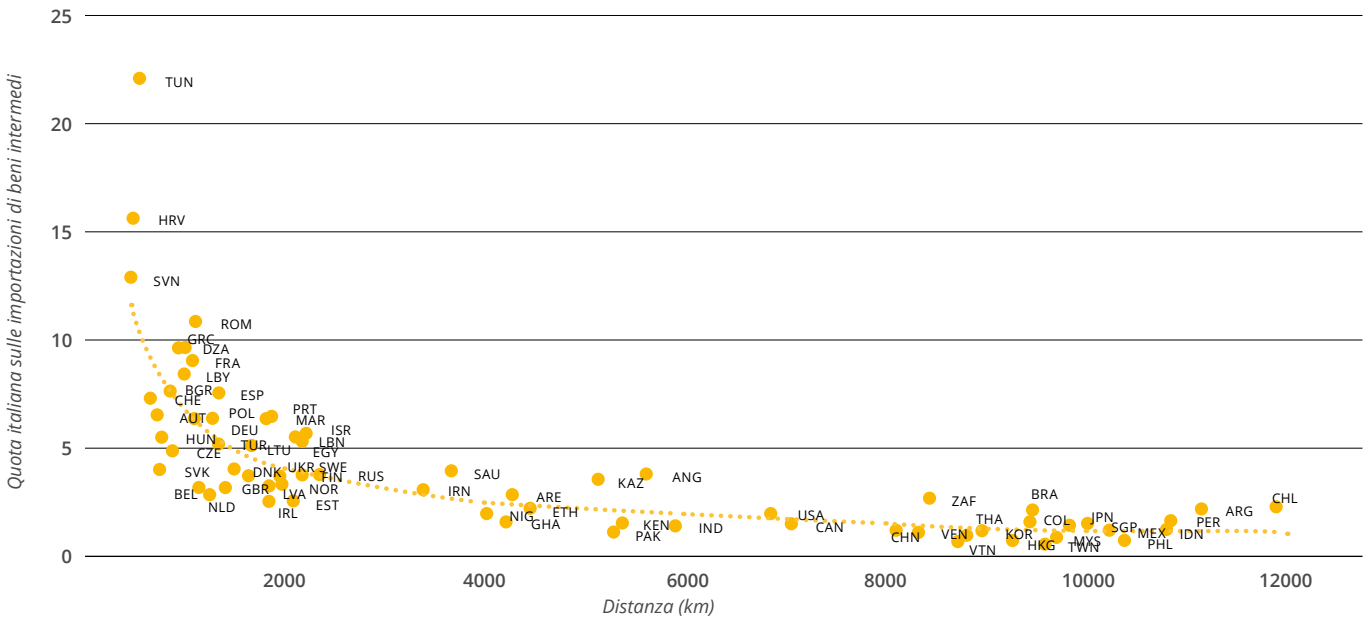
Riorganizzazione delle filiere e del lavoro

Collegato al tema delle materie prime, nella nuova normalità post Covid c'è una più generale attenzione agli assetti delle filiere attraverso cui avviene il processo industriale e la distribuzione a valle dei beni prodotti dalle imprese. La sicurezza degli approvvigionamenti, soprattutto di materiale medico, dispositivi di protezione individuale, farmaci e respiratori, ha rappresentato un nodo fondamentale per gestire le fasi più acute della pandemia. L'eccessiva frammentazione e la lunghezza delle catene del valore hanno di conseguenza messo in luce la vulnerabilità di molti sistemi produttivi europei. Alla ripresa i successivi colli di bottiglia in alcune fasi hanno poi rallentato la ripartenza della produzione e degli investimenti nel 2021: gli shortage di materie prime, microchip, e componenti, uniti all'aumento dei costi della logistica, stanno costringendo i produttori a ripensare l'organizzazione delle proprie catene del valore, per garantirsi un maggior controllo sui propri approvvigionamenti. Oltre ai fattori congiunturali, pesa sulla riorganizzazione delle catene del valore un trend strutturale di accorciamento e regionalizzazione delle filiere, coerenti con obiettivi di sostenibilità e soprattutto, di riduzione dei tempi di commercializzazione. Nuovi obiettivi di flessibilità e controllo su filiere che si sono ritrovate vulnerabili sia nel periodo di emergenza che nella successiva ripresa, potrebbero quindi giustificare nel medio e lungo termine un ripensamento delle catene del valore in un'ottica di maggiore prossimità tra domanda e offerta. Se questo accadesse, è lecito chiedersi quali sfide e quali opportunità questo rimodellamento genererebbe per le imprese italiane.

Guardando per esempio agli scambi di prodotti intermedi, comparto che rappresenta il 31% degli scambi mondiali di manufatti e che è stato tra i principali "responsabili" delle strozzature dell'offerta in quest'ultimo anno e mezzo, è evidente come la distanza tra partner commerciali rappresenti un fattore critico per gli scambi. In figura 1 è rappresentata la relazione tra la quota di mercato di prodotti intermedi detenuta dall'Italia (sull'asse verticale) e la distanza media tra l'Italia e il mercato di sbocco (sull'asse

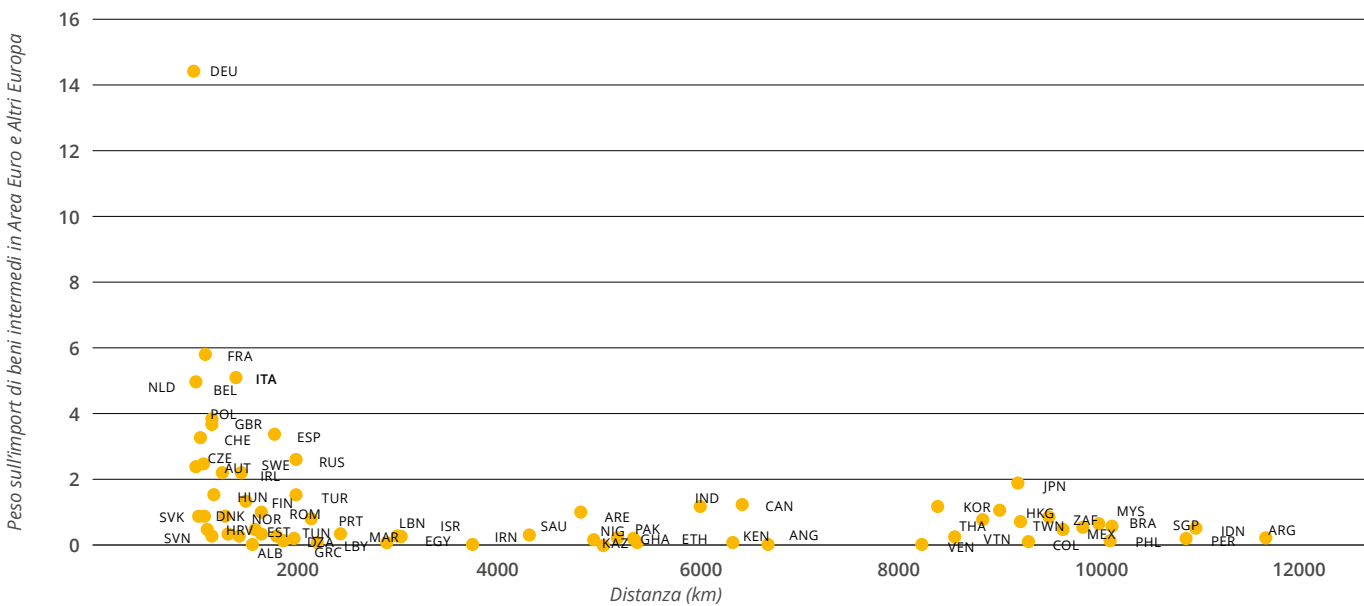
orizzontale): la relazione negativa tra le due è esplicita. I primi 20 mercati di destinazione per l'Italia si collocano in un raggio massimo di 2250 km, localizzati in Europa o affacciati sul Mediterraneo.

Fig. 1: Quote italiane sulle importazioni di beni intermedi (asse verticale) (prezzi correnti) e distanza dal mercato di sbocco (km)



Focalizzando l'attenzione sulle aree di maggior interesse per l'export italiano di prodotti intermedi (Area Euro e Altri Europa), l'analisi dei concorrenti rivela come i maggiori siano riferibili a Germania e Francia (figura 2), a evidenziare l'importante ruolo della prossimità negli scambi di questa categoria di prodotti. Una quota significativa è detenuta però anche da competitor "lontani", Stati Uniti e Cina, che complessivamente detenevano nel 2020 una quota pari al 12,2% sul totale di importazioni di beni intermedi nelle aree in analisi.

Fig. 2: Peso dei fornitori di beni intermedi (asse verticale) (prezzi correnti) e distanza dal mercato di sbocco (km)



Qualora le strategie di approvvigionamento si orientassero verso l'accorciamento e la regionalizzazione degli scambi, è legittimo aspettarsi che le quote detenute da Stati Uniti e Cina si riducano e si aprano nuove opportunità per le imprese europee. In questo quadro, il posizionamento dell'Italia, già quarto paese esportatore tra gli europei (con una quota del 5,1% rispetto a tutti fornitori mondiali) potrebbe rafforzarsi. Ridisegnare le catene del valore non è certo un'operazione immediata, né sempre praticabile, soprattutto se si pensa alla disponibilità di materie prime o alla specializzazione manifatturiera e tecnologica. Tuttavia, se si guarda più nel dettaglio i settori che compongono il comparto dei prodotti intermedi, si evince una specializzazione italiana in alcuni settori in cui le quote cinesi e statunitensi hanno in realtà già mostrato una flessione negli ultimi 5 anni e che quindi rappresentano comparti effettivamente aggredibili dalle imprese nazionali. È il caso per esempio dei tubi in acciaio o della lavorazione a freddo dove il posizionamento italiano è migliorato rispettivamente di 1,3 e 2,3 punti percentuali anche a scapito dei due concorrenti extra europei.

Tab. 1: **Quote dell'Italia e dei principali competitor per i primi 20 beni intermedi rilevanti per l'export italiano**

Esportazioni di beni intermedi	(% Tot.)	Italia		Cina		Stati Uniti		Germania	
		2020	Delta quota 2015-20	2020	Delta quota 2015-20	2020	Delta quota 2015-20	2020	Delta quota 2015-20
Piastrelle in ceramica	0,26	45,0	-2,2	1,1	-2,4	0,1	0,0	5,7	-0,8
Pelli e concia	0,19	26,9	6,3	2,7	0,7	4,3	0,2	4,5	1,0
Tubi in acciaio	1,07	18,4	1,3	5,6	0,0	2,6	-0,9	17,3	-2,7
Lavorazione a freddo dell'acciaio	0,68	14,5	2,3	2,8	-0,4	2,0	-0,5	17,7	-0,1
Marmo e pietre affini	0,16	13,6	-1,1	23,5	-4,6	0,3	-0,2	4,8	0,3
Filati e tessuti	0,87	12,3	-0,7	14,8	-0,8	1,1	0,2	7,9	0,3
Rubinetti e valvole	1,52	11,4	0,2	13,2	0,3	9,4	-0,6	20,4	-0,8
Cisterne, serbatoi, radiatori in metallo	0,45	9,7	-1,2	3,4	1,4	1,1	-0,4	18,0	-3,0
Vetro cavo	0,44	9,3	0,4	11,0	-0,1	0,6	-0,1	15,8	-0,8
Organi di trasmissione	1,60	9,2	-0,6	11,2	2,9	4,6	-0,5	22,6	0,6
Componentistica per elettrodomestici	0,19	8,4	0,8	17,2	-2,1	4,7	0,6	17,1	-0,5
Ferramenta e altri articoli in metallo	3,96	8,3	-0,6	16,3	1,2	3,4	-0,6	16,6	0,2
Fili, cavi, interruttori	1,35	8,1	-0,8	15,7	2,7	3,3	-1,5	12,2	0,7
Pompe e compressori	2,39	8,0	-0,1	9,2	2,6	7,4	-0,6	19,1	-1,1
Fibre chimiche	0,36	7,6	-0,5	10,5	2,4	5,3	-1,2	10,1	-0,6
Industria molitoria e riso	0,87	7,2	0,6	0,8	-0,7	1,1	-0,4	14,9	-0,8
Prodotti in gomma	1,40	6,5	-1,0	11,1	5,5	4,0	-1,2	14,7	-1,8
Elementi da costruzione in metallo	1,47	6,2	0,1	7,9	-0,1	0,5	-0,3	15,6	-3,6
Stampa	1,00	6,0	0,3	8,8	-1,2	7,2	-0,1	19,0	-1,6
Componenti autoveicoli	8,53	5,6	-0,3	3,5	0,9	2,1	-0,5	21,7	-0,4

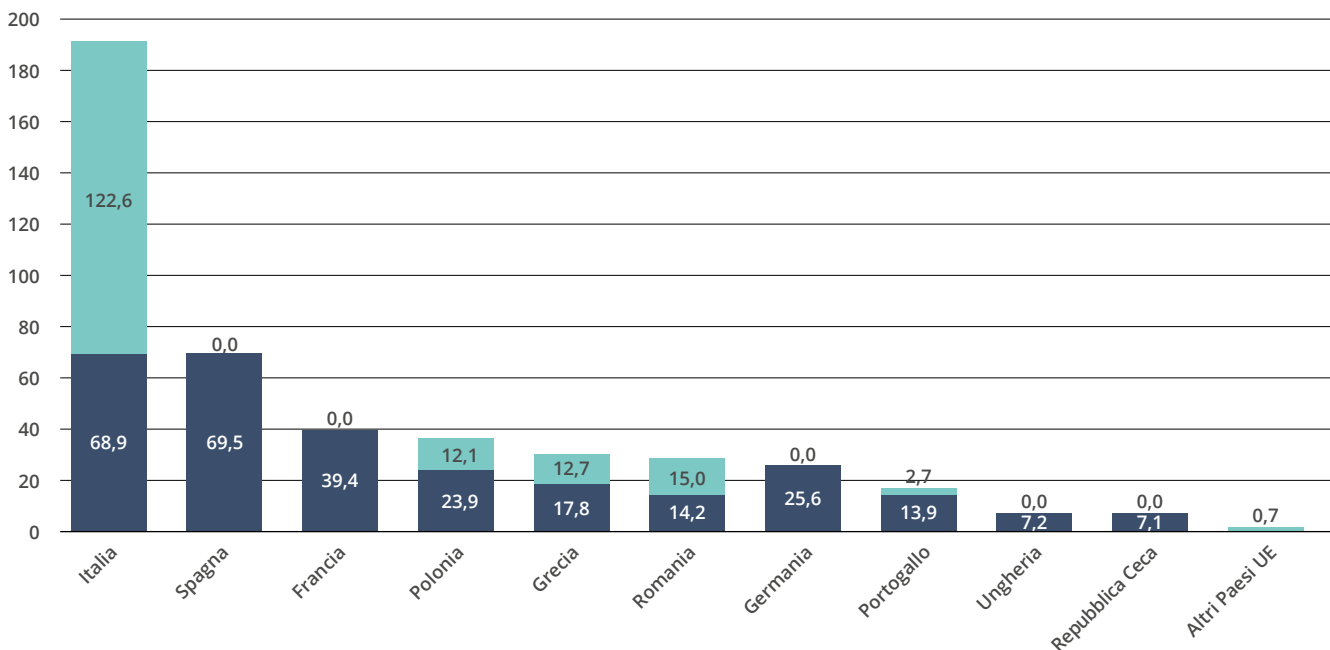
A fare da contraltare ideale a filiere sempre più strette, emerge un mercato del lavoro i cui confini geografici sono diventati più labili. Se da un lato la crisi pandemica è infatti responsabile di aver accelerato la tendenza all'accorciamento delle catene del valore, dall'altro ha favorito l'orizzonte del mercato del lavoro. Il ricorso al lavoro da remoto "forzato" durante le fasi più critiche della pandemia, si è mantenuto, seppur in forme ibride, anche nelle fasi successive

alla fase di emergenza. La riorganizzazione sta imponendo alle imprese investimenti in strumenti e piattaforme digitali, ma allo stesso tempo apre anche opportunità in termini di attrazione di occupazione strategica e internazionalizzazione della forza lavoro. La possibilità di accedere ad una platea di talenti potenzialmente mondiale può rappresentare un elemento di competitività per le imprese, soprattutto per raggiungere mercati lontani e acquisire competenze linguistiche e tecniche eterogenee, con investimenti limitati.

Recovery fund e politiche industriali

Un altro trend emerso dalla crisi pandemica è il ricorso a strumenti di politica fiscale espansiva da parte dei governi degli Stati Membri dell'Unione Europea, ma anche di Regno Unito, Stati Uniti e Cina. Il carattere esogeno della crisi e trasversale tra paesi e settori ha determinato una risposta decisa, non solo in termini di finanziamenti stanziati, ma anche di misure specifiche destinate a settori ritenuti strategici per la competitività e per la resilienza del tessuto economico e sociale. Il ritorno alle politiche industriali attive da parte di Unione Europea, Stati Uniti e Cina ha aperto in altre parole un nuovo capitolo della competizione su scala globale, generando da un lato nuove opportunità in chiave di forniture internazionali e dall'altro un riequilibrio nei rapporti di forza tra concorrenti. Le politiche di sostegno messe in campo dall'Europa per la ripartenza non hanno per esempio precedenti nella storia dell'UE. Mobilitando oltre 800 miliardi di euro, il Next Generation EU (NGEU) si configura come il più ingente pacchetto di stimolo mai finanziato. Il suo "dispositivo" principale, il fondo di ripresa e resilienza, metterà a disposizione quasi 724 miliardi con l'obiettivo di ripianare le perdite della crisi, ma soprattutto di rendere le economie europee più resilienti e sostenibili, grazie a strategie di investimento green e digitali. L'Italia è il principale beneficiario dei fondi stanziati dall'UE, con poco meno di 193 miliardi di euro in prestiti e sovvenzioni (figura 3).

Fig. 3: Ripartizione delle risorse NGEU assegnate agli stati europei



Fonte: Elaborazioni su dati Commissione Europea

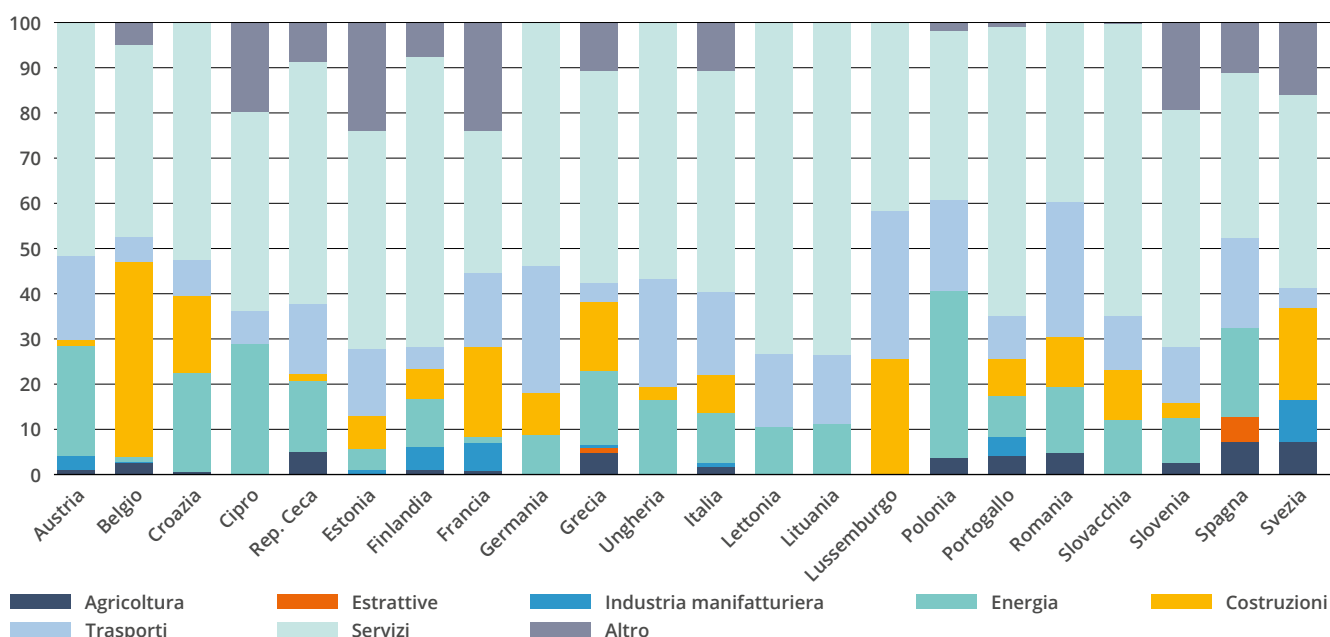
■ Sovvenzioni ■ Prestiti



Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è senza dubbio un'opportunità di sviluppo per le imprese italiane all'interno del paese, che potranno beneficiare di strumenti di sostegno per lo sviluppo digitale e in chiave green. Un boost per la competitività che si accompagnerà ad un programma di investimenti strategici del settore pubblico e all'ambizioso progetto di semplificazione e razionalizzazione del quadro normativo.

Le opportunità da cogliere non si fermano però ai confini nazionali. In tutti i paesi dell'Unione nei prossimi quattro anni verranno infatti implementati programmi di investimento di vasta portata che richiederanno anche il contributo di imprese estere. Le maggiori opportunità arriveranno dagli investimenti della pubblica amministrazione (in figura 4 all'interno della categoria servizi), in particolare istruzione e sanità, seguono i settori dell'energia, dei trasporti e delle costruzioni, attivate indirettamente in modo trasversale anche dagli altri settori, come nel caso dell'edilizia scolastica e sanitaria.

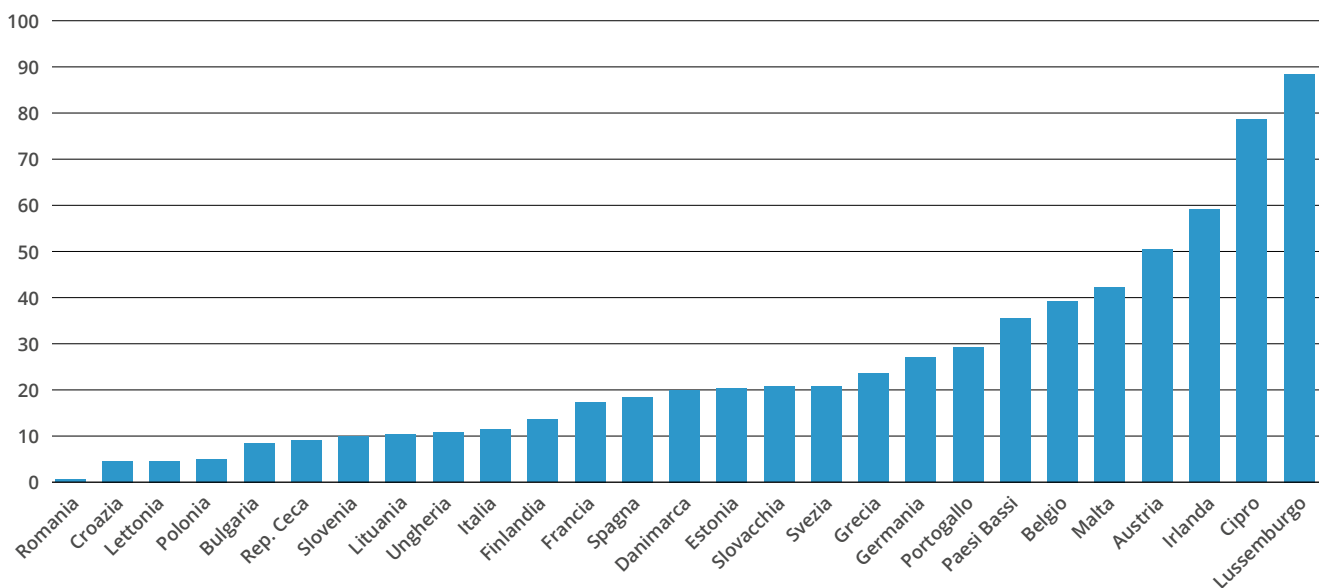
Fig. 4: **Composizione della ripartizione delle risorse dei Recovery Plan per attività economica** (percentuale sul totale)



Fonte: Elaborazioni su dati Bruegel

Nell'Unione Europea gli appalti pubblici transfrontalieri pesano il 25,7% sul totale, in altre parole, oltre un quarto del valore dei bandi assegnati viene vinto da un'impresa straniera ed è quindi chiara la possibile ricaduta dei piani nazionali in chiave di opportunità di internazionalizzazione per gli altri paesi. I livelli di *import penetration* sono tuttavia molto eterogenei all'interno dell'Unione: si va dal minimo di Francia e Bulgaria, meno del 14%, al massimo di Malta, Cipro, Lussemburgo e Irlanda, dove oltre il 40% del valore dei bandi pubblici viene assegnato a imprese straniere. Le imprese italiane si sono dimostrate sino ad oggi poco competitive nei bandi internazionali, che rappresentano solo l'11% del mercato delle imprese attive sul mercato degli appalti pubblici (sul totale 2016-2019, vedi figura 5). Rispetto ad altri paesi dell'UE, l'Italia soffre di un posizionamento sfavorevole, a causa della barriera linguistica, al contrario per esempio di Francia e Germania che godono invece di una condizione privilegiata, abilitate dalle affinità linguistiche con Belgio e Lussemburgo la prima, e Austria e Lussemburgo la seconda.

Fig. 5: Valore degli appalti pubblici vinti in un paese estero dalle imprese UE in percentuale del totale di appalti pubblici vinti (2016-2019)



Fonte: Elaborazioni su dati TED eTendering

Per l'Italia esistono le condizioni per migliorare il proprio posizionamento nel mercato del public procurement internazionale. In primo luogo infatti i piani nazionali di ripresa e resilienza dei paesi europei si muoveranno lungo direttrici simili, privilegiando investimenti green e digitali, e offrendo l'occasione di organizzare un'offerta maggiormente standardizzata alle imprese straniere interessate a entrare su mercati terzi. La dimensione dello stimolo fiscale italiano sarà inoltre un banco di prova per le imprese domestiche, un campo di allenamento privilegiato per quanti potranno capitalizzare sull'esperienza degli appalti pubblici nazionali per acquisire competenze e know-how necessari per poi competere anche sui mercati degli appalti internazionali.

Cambiamento climatico e transizione green

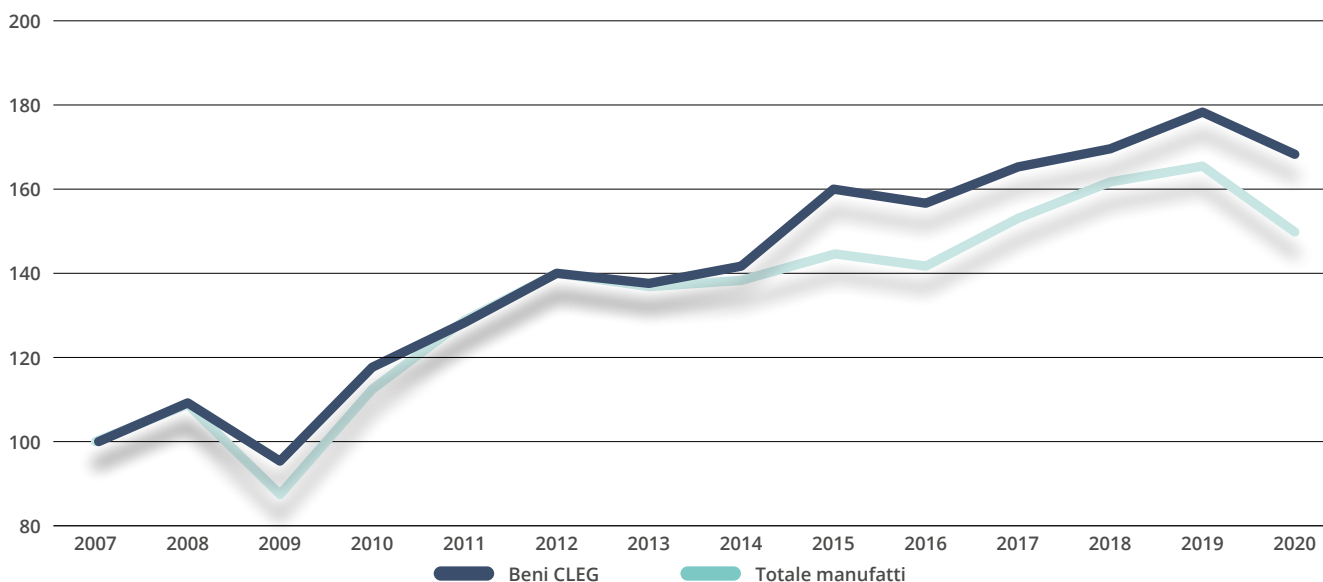
Una delle due componenti della cosiddetta *twin transition*, al centro dell'agenda politica europea e dei programmi di NGEU è la transizione green. Il megatrend ha implicazioni molteplici, si traduce infatti in vincoli normativi, in una nuova, più consapevole domanda da parte del consumatore, ma anche in opportunità derivanti dagli investimenti del PNRR.

Il Green Deal europeo definisce target ambiziosi e stringenti di riduzione di emissioni di CO₂, dalla riduzione delle emissioni di gas serra del 55% nel 2030 rispetto ai valori del 1990, fino a raggiungere la completa neutralità carbonica (*Net Zero*) nel 2050. Pioniera della regolamentazione e tassazione delle emissioni, l'Unione Europea ha introdotto nel 2005 il sistema del ETS (Emission Trading Scheme), il sistema europeo di scambio di diritti di emissione, e, a partire dal luglio quest'anno, con il pacchetto climatico "Fit for 55" ha inserito tra le proposte una tassa (o "misura ambientale", come preferisce definirla la Commissione Europea) sulle emissioni di CO₂, il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM). Il CBAM, la cui introduzione è prevista per il 2026, è un meccanismo che prevede un sistema di tassazione sull'importazione per alcune categorie di prodotti derivanti da lavorazioni a elevate emissioni (cemento, ferro e acciaio, alluminio, fertilizzanti ed energia elettrica). L'obiettivo è quello di ridurre le emissioni non solo



delle produzioni interne all'Unione Europea, ma anche nei paesi fornitori più inquinanti al di fuori dell'Unione. Attraverso questa misura questi ultimi, per rimanere competitivi, dovranno ridurre il proprio impatto ambientale. Allo stesso tempo gli importatori europei saranno incentivati a rivedere le proprie catene di fornitura, guardando a produzioni europee o comunque verso Paesi virtuosi a livello ambientale. La misura mira anche a uniformare i costi delle importazioni extra EU a quelli sostenuti dai produttori europei, su cui gravano i costi diretti e indiretti degli stringenti regolamenti ambientali UE; di conseguenza, l'adozione del CBAM modificherebbe i livelli di competitività relativa tra paesi EU ed extra EU, garantendo un vantaggio alle produzioni che si siano già adattate agli obblighi normativi e abbiano adottato investimenti per le produzioni sostenibili. La transizione ambientale non è peraltro un "free lunch": l'adeguamento dei processi produttivi in conformità con le norme di sostenibilità ed efficienza energetica richiede investimenti ingenti da parte delle imprese. I costi legati all'introduzione di nuovi processi e tecnologie per la riduzione della capacità emissiva, di sprechi e scarti in ottica di economia circolare, e i costi legati all'adeguamento normativo impattano direttamente sui bilanci delle imprese. Allo stesso tempo, ai costi si accompagneranno le opportunità derivanti dal posizionamento in filiere green, con conseguenti vantaggi competitivi sulle politiche di approvvigionamento e nelle relazioni con le istituzioni finanziarie (i fattori di rischio ambientale e climatico avranno un ruolo sempre più rilevante negli indicatori di rischio di credito), e reputazionali nei rapporti commerciali con fornitori e clienti. La domanda per produzioni sostenibili e a ridotto impatto ambientale è una richiesta sempre più stringente del consumatore, e il trend di crescita di beni e servizi ambientali (figura 6) conferma quest'orientamento.

Fig. 6: **Evoluzione del commercio mondiale complessivo e dei prodotti CLEG⁽¹⁾** (indice 2007=100)



¹ Combined List of Environmental Goods: lista definita dall'OCSE di 248 prodotti a classificazione HS2007 al sesto digit considerati beni ambientali. Il limite della lista è dato dalla scelta dei prodotti secondo la classificazione Harmonised System che non sempre nella definizione e nel dettaglio al sesto digit riesce a cogliere la distinzione tra beni ambientali e non. Negli ultimi anni sono state realizzate numerose liste di prodotti considerati "ambientali" all'interno di negoziati tra paesi o per volontà di organismi internazionali. L'OCSE crea la CLEG mettendo insieme alcune liste già esistenti, consapevole degli alti rischi di includere prodotti non ambientali.

Le importazioni di beni CLEG si sono mostrate più dinamiche rispetto al totale degli scambi, e hanno registrato una flessione meno marcata nel 2020, confermandosi più resilienti alla crisi. L'Italia si è inoltre dimostrata già ricettiva rispetto alla domanda del mercato, posizionandosi al quarto posto tra gli esportatori green, dietro a Germania, Stati Uniti e Giappone. In particolare, le maggiori quote di prodotti "ambientali" si rilevano nelle esportazioni tipiche del Made in Italy: nel sistema moda l'export di prodotti green rappresenta il 12% del totale (i principali competitor del settore non raggiungono il 2%), nella meccanica la quota di esportazioni di prodotti ambientali sul totale raggiunge il 38% (contro il 30% della Germania).

Transizione digitale

La seconda gamba della *twin transition* invocata dalla Commissione Europea e centrale nei progetti dei PNRR europei è la transizione digitale. La strategia europea mira a colmare il gap tecnologico accumulato con Stati Uniti e Cina e supportare la competitività tecnologica e digitale delle imprese dell'Unione. Il trend di trasformazione digitale che ha caratterizzato gli ultimi decenni ha subito un'accelerazione durante la crisi pandemica.

La riorganizzazione delle filiere, del lavoro e della didattica ha accelerato il processo di uptake e update tecnologico. La trasformazione digitale si è dimostrata sempre più pervasiva nella quotidianità: app di tracciamento e certificazioni digitali, e-commerce e servizi di food delivery sono stati e continuano a essere strumenti di utilizzo quotidiano sempre più diffusi tra tutte le fasce d'età. In uno scenario di cicli innovativi sempre più brevi e di pervasività di contenuti e strumenti digitali, la competitività sui mercati internazionali non potrà quindi prescindere dall'implementazione delle tecnologie abilitanti, in tutti i settori. Intelligenza artificiale, robotica, 5G e cloud, sono solo alcune delle tecnologie che le imprese manifatturiere sono chiamate ad integrare nei loro prodotti e processi.

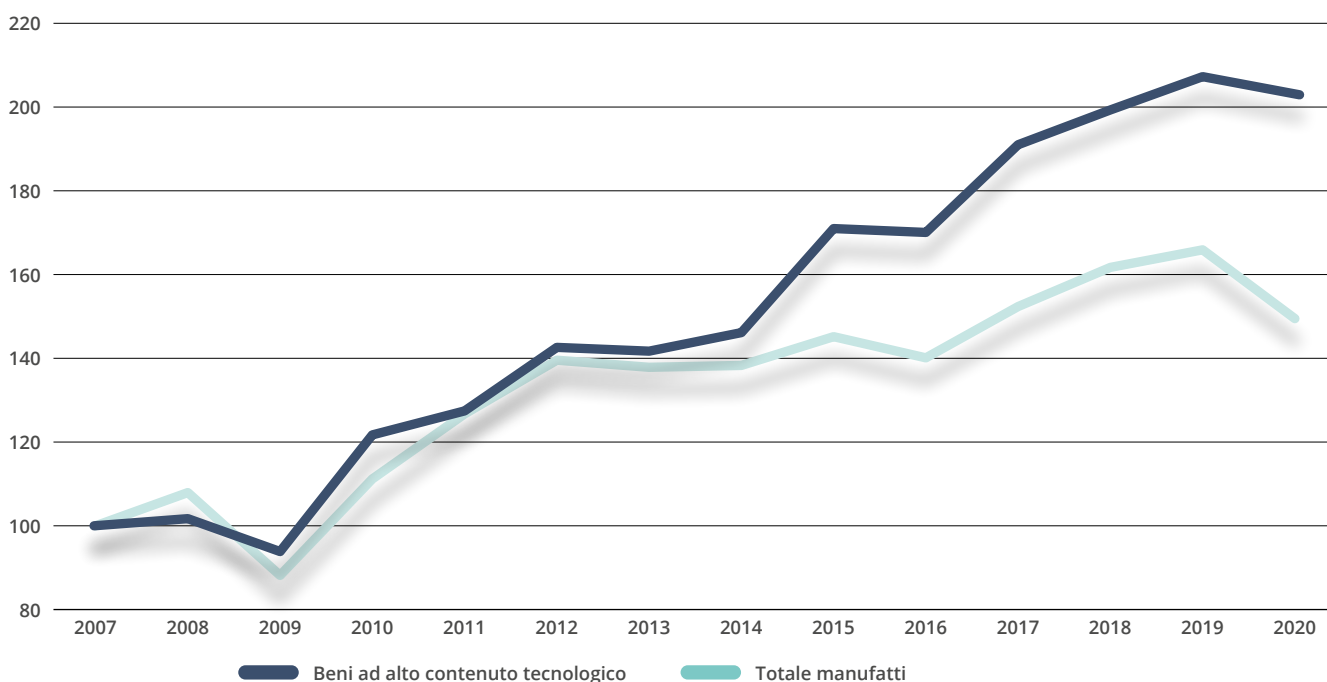
Tecnologie come la blockchain saranno poi abilitanti e premianti per il commercio internazionale: facilitando e certificando la tracciabilità dei prodotti e fornendo sistemi di pagamento più veloci e sicuri.

Come per i beni ambientali, anche i beni ad alto contenuto tecnologico⁽²⁾ hanno mostrato un trend espansivo nel commercio internazionale, mostrandosi più dinamici e resilienti anche durante la crisi.

² Lista di beni definita da US Census Bureau di 230 prodotti a classificazione al sesto digit. La lista comprende beni appartenenti a 10 categorie: biotecnologie, scienze della vita, optoelettronica, informatica e comunicazioni, elettronica, sistemi di produzione flessibile, materiali avanzati, aerospazio, armi, tecnologia nucleare.



Fig. 7: **Evoluzione del commercio mondiale complessivo e dei prodotti ad alto contenuto tecnologico** (indice 2007=100)



Nonostante abbiano acquisito una quota crescente anche nella composizione delle esportazioni italiane (passando in dieci anni dal 6,5% al 7,4% del 2020), il posizionamento competitivo è in questo caso invece sfavorevole rispetto ai concorrenti: la quota dell'export italiano di prodotti tecnologici si ferma all'1%, contro il 6% Germania, il 7% degli Stati Uniti e il 20,2% della Cina.

Nonostante la scarsa prevedibilità delle traiettorie tecnologiche, il ruolo strategico della digitalizzazione sul panorama competitivo nei prossimi anni è tuttavia incontrovertibile, non solo per quanto riguarda i contenuti tecnologici, ma anche e soprattutto per quello che concerne i canali distributivi e le modalità di fruizione dei prodotti. L'e-commerce in crescita a doppia cifra, sia nel B2C che nel B2B, sarà un canale imprescindibile per raggiungere una platea di consumatori che oggi raggiunge il miliardo e mezzo (Unctad, 2021)³. In questo contesto, gli investimenti dei fondi del PNRR dedicati alla digitalizzazione saranno uno strumento fondamentale per le imprese italiane, per poter colmare più velocemente il gap tecnologico con i concorrenti.

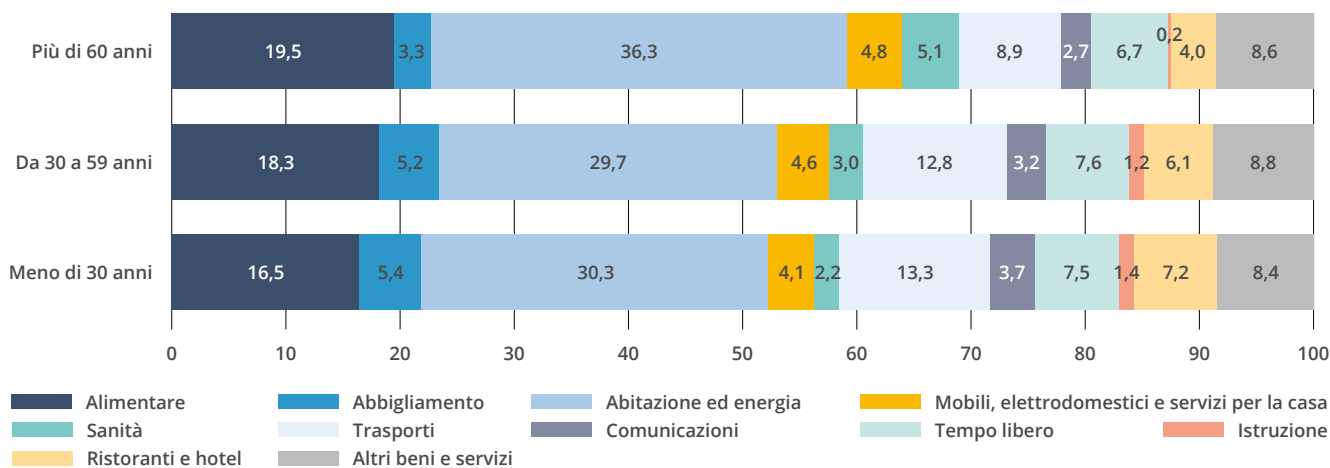
Tendenze demografiche

Trend meno incerti e più prevedibili riguardano invece le **tendenze demografiche** che inevitabilmente plasmeranno il panorama competitivo delle imprese, offrendo sfide e opportunità. Si profilano tra i mercati andamenti polarizzati, con i paesi maturi (gli Stati Uniti sono però l'eccezione più rilevante) alle prese con invecchiamento e declino demografico, e i paesi emergenti (e qui è la Cina in controtendenza) caratterizzati da una popolazione in continua cre-

³ Unctad (2021). Estimates of global e-commerce 2019 and preliminary assessment of Covid-19 impact on online retail 2020. Unctad Technical Notes on ICT for Development, n.18.

scita. Per quello che riguarda l'Europa in particolare, aumento dell'aspettativa di vita e calo delle nascite hanno rapidamente cambiato il volto della maggior parte dei paesi, modificando profondamente la domanda di prodotti e servizi. In particolare, come evidenzia il grafico in figura 8, la popolazione anziana presenta bisogni e pattern di consumo diversi, ad esempio con una quota di spesa più alta destinata all'alimentare, al sistema casa e alla salute.

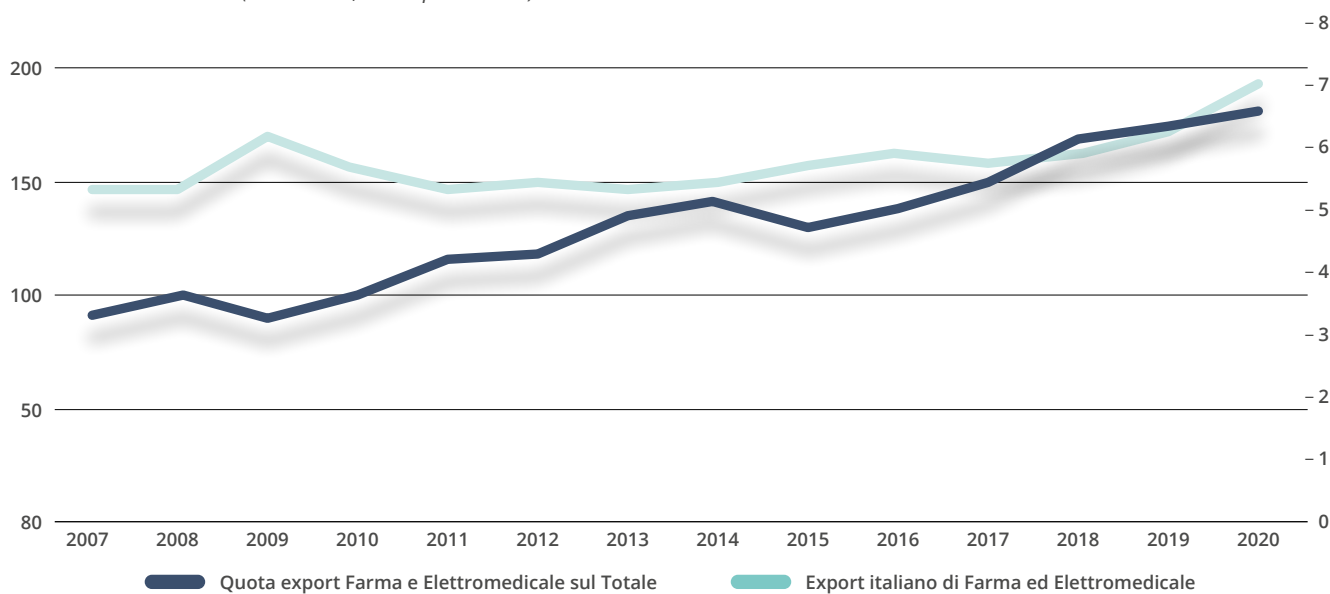
Fig. 8: **Composizione dei consumi nei paesi dell'Unione Europea per classi di età e categoria di spesa, valori percentuali**



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

Per quanto riguarda i prodotti legati all'ecosistema della salute, sia per il consumo (farmaceutica) che per investimento (prodotti elettromedicali), i comparti, già in espansione nell'ultimo decennio, hanno subito un'accelerazione legata alla crisi Covid, raggiungendo nel 2020 quota 7,1% sul totale delle importazioni mondiali. Le imprese italiane della farmaceutica e dell'elettromedicale hanno saputo cogliere questa opportunità. L'export in volume del comparto ha mostrato un trend sempre positivo negli ultimi 20 anni e ha registrato in particolare una crescita del 42% dal 2015 al 2020.

Fig. 9: **Export italiano di prodotti farma ed elettromedicali (asse sinistro, 2010=100) e quota del commercio mondiale di farma ed elettromedicali (asse destro, valori percentuali)**



Per una metà del mondo che invecchia, l'altra metà cresce rapidamente e affolla le *mega cities*. Secondo le Nazioni Unite, la popolazione residente nelle aree urbane è attesa crescere dal 56,2% del 2020 al 68,4% nel 2050, con India, Cina e Nigeria attese contribuire al 35% dell'intera crescita. Con oltre 10 milioni di abitanti, le *mega cities* sono paragonabili ad un paese europeo di medie dimensioni: la sola Delhi nel 2030 è attesa raggiungere i 39 milioni di abitanti, un mercato pari alla somma di Paesi Bassi, Belgio e Svezia. Caratterizzate da un reddito medio generalmente più alto rispetto al resto del paese, e da un sistema di infrastrutture e trasporti più avanzato, le grandi città rappresentano quindi interi mercati di sbocco per il commercio internazionale, soprattutto nei mercati emergenti.

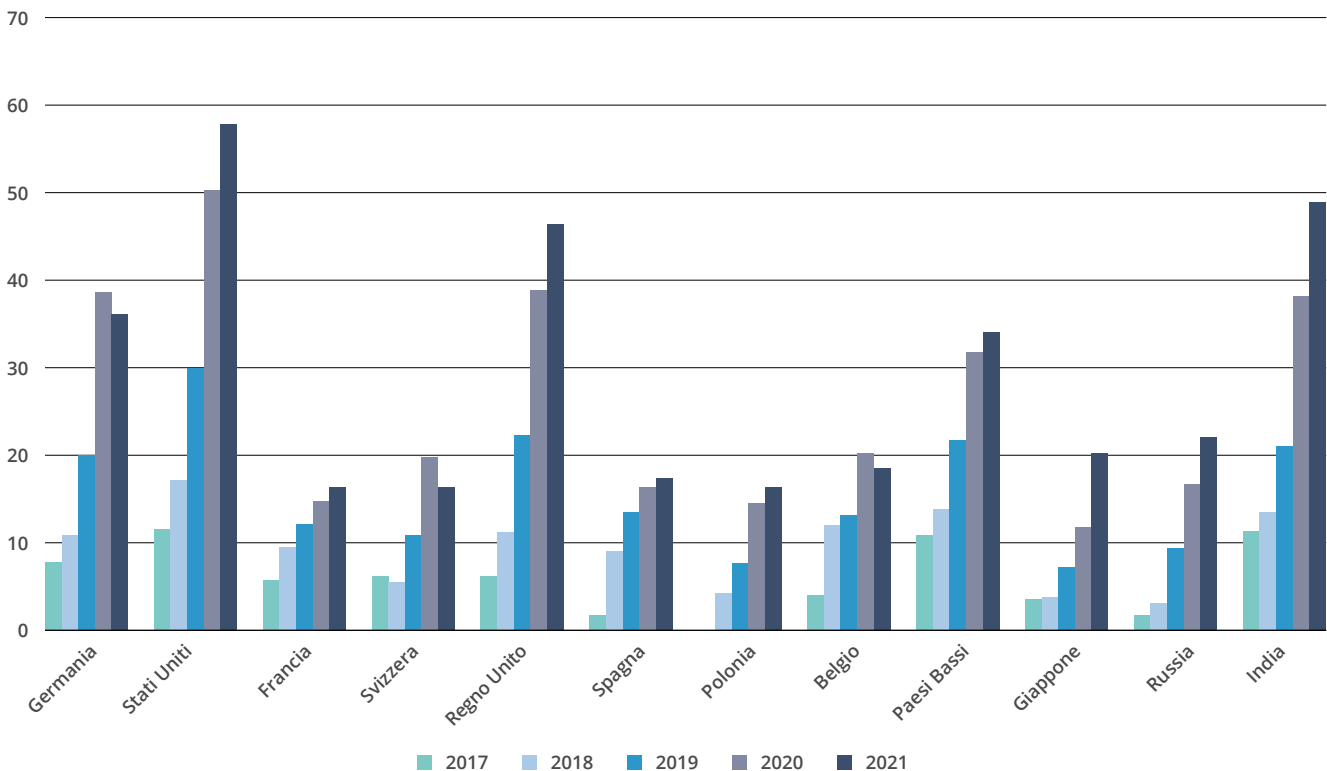
Le opportunità in questi particolari ambiti urbani non arrivano solo da un bacino di consumatori con redditi medi più alti e bisogni maturi più facilmente raggiungibili, ma anche dagli investimenti: la rapida urbanizzazione richiede infatti un adeguamento di infrastrutture, dal trasporto pubblico alla gestione dei rifiuti, chiamando una domanda di beni e servizi, da soddisfare anche attraverso forniture dall'estero.

L'analisi dei megatrend che daranno forma al panorama competitivo in cui si muoveranno le imprese suggeriscono sfide che pur muovendosi su più fronti, mettono al centro un nuovo universo di bisogni e di valori.

Durante la pandemia, i **trend di consumo** hanno infatti subito svolte o accelerazioni significative. La crisi sanitaria si è per esempio innestata su un trend strutturale di ricerca del benessere e attenzione alla salute che già segnava il quadro di domanda negli anni precedenti. In questo contesto, sono risultati privilegiati alcuni settori di consumo, come la chimica farmaceutica, o, all'interno di alcuni settori, le categorie di prodotto orientate al benessere (es. prodotti alimentari salutistici). Allo stesso tempo, le misure di distanziamento hanno rafforzato il valore dell'ambiente domestico, richiedendo l'adeguamento degli spazi per il lavoro e la didattica a distanza e il conseguente rinnovo degli arredi e degli elettrodomestici. Alcuni trend pre-esistenti, come l'attenzione alla sostenibilità e la digitalizzazione, si sono poi consolidati, grazie anche alla spinta delle generazioni più giovani. Alimentare, sistema moda e arredo, tutti i settori del Made in Italy, sono interessati da una crescente domanda di sostenibilità, una dimensione che investe sia i materiali utilizzati sia l'intero processo produttivo. Una maggiore consapevolezza e richiesta di prodotti green è testimoniata dal già citato aumento delle esportazioni dei prodotti ambientali documentato in Figura 6. L'interesse trova inoltre conferma anche analizzando le richieste online dei consumatori: la ricerca della parola "sostenibile" all'interno della categoria "shopping" di Google è infatti in crescita in tutti i principali mercati⁴ di destinazione delle esportazioni italiane. L'attenzione alle tematiche ambientali e la sensibilità green non riguardano solamente i mercati maturi, ma coinvolgono anche consumatori di paesi emergenti come Polonia, Russia e India.

⁴ La Cina è esclusa dal campione a causa del ridotto utilizzo di Google.

Fig. 10: Ricerche Google di “sostenibile” nella categoria “shopping”⁽⁵⁾



Fonte: Elaborazione su dati Google

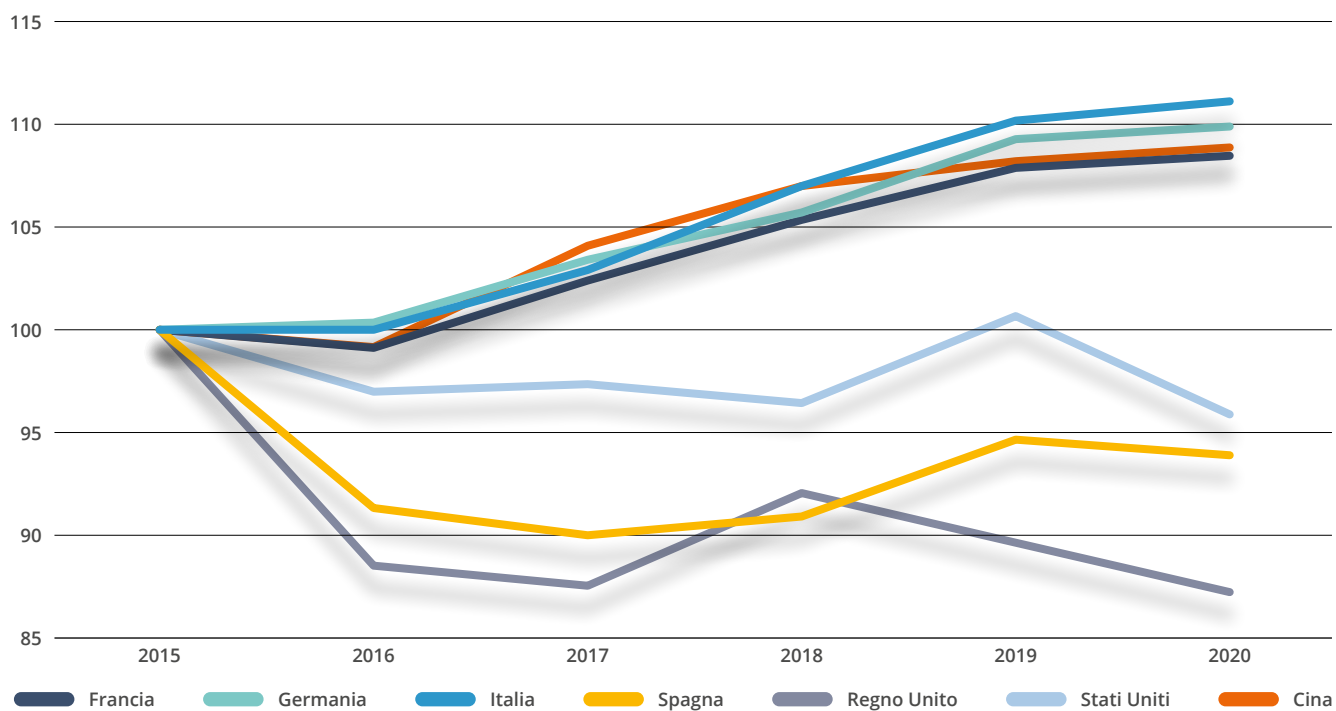
Di pari passo, si conferma il consolidamento della tecnologia come driver di consumo, da un lato come prodotto in sé (elettronica e prodotti ad alto contenuto tecnologico in generale), e dall'altro come modalità di fruizione di beni e servizi (e-commerce, controllo da remoto, pagamenti digitali).

Maggior attenzione alla salute e al benessere, consapevolezza ambientale e rilevanza delle strategie digitali si traducono in una più generale nuova sensibilità dei consumatori, sempre più orientati a incorporare nelle proprie scelte di acquisto valori nuovi e cercando in sintesi un maggior contenuto di qualità nella propria spesa. È chiaro come davanti a questo trend generale di riequilibrio delle preferenze dalla quantità alla qualità, l'offerta italiana deve sentirsi forte nelle proprie dotazioni e ambiziosa negli obiettivi. Negli anni le imprese italiane hanno infatti sempre saputo rispondere alle pressioni competitive dei paesi emergenti e delle lavorazioni a basso costo, trovando proprio nella qualità e nella valorizzazione di aspetti immateriali il proprio punto di forza. L'andamento storico dei valori medi unitari, una misura sintetica della qualità espressa dalle esportazioni, è testimone di un processo che è stato più intenso rispetto a tutti principali concorrenti e non si è arrestato nemmeno nell'anno orribile della pandemia.

⁵ I numeri rappresentano l'interesse di ricerca rispetto al punto più alto del grafico in relazione al paese e al periodo indicati. Il valore 100 indica la maggiore frequenza di ricerca del termine, 50 indica la metà delle ricerche. Un punteggio pari a 0, invece, indica che non sono stati rilevati dati sufficienti per il termine.



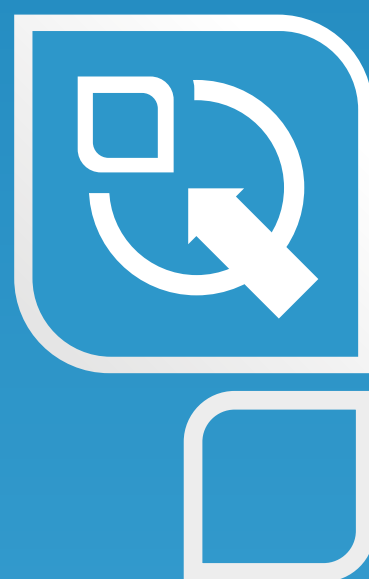
Fig. 11: Indici dei valori medi unitari delle esportazioni, in euro (2015=100)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat e OMC

Un percorso virtuoso verso la qualità è in sintesi già stato intrapreso in sostanziale autonomia dal sistema produttivo italiano. Al coraggio delle imprese si affianca oggi, il potenziale messo a disposizione dai fondi del PNRR, un'occasione unica per favorire la doppia transizione del paese verso digitale e sostenibilità, offrendo agli esportatori nuovi vantaggi competitivi con cui aggredire i mercati internazionali.

IMPORTAZIONI
DEI PAESI
MATURI VICINI





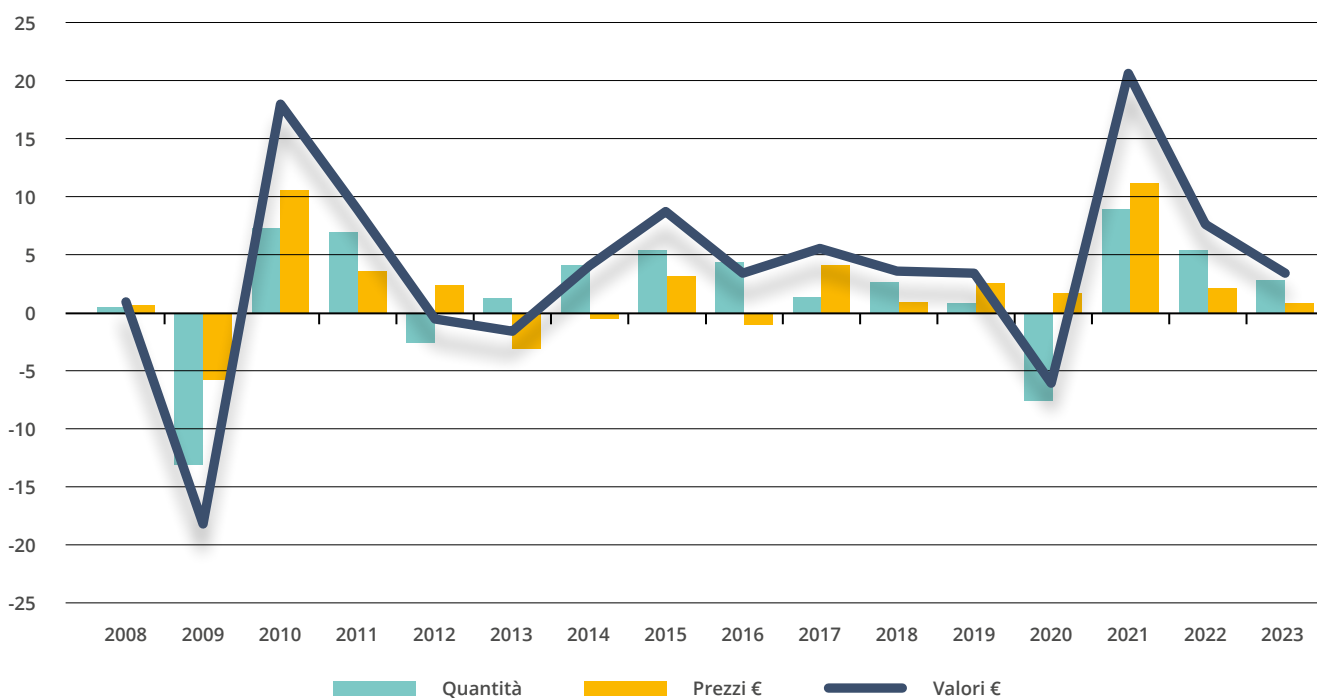
IMPORTAZIONI DEI PAESI MATURI VICINI

Le importazioni di manufatti

Nel 2020, a seguito della pandemia da Covid-19 e delle sue conseguenze sul piano economico, per i Maturi Vicini si è osservato un calo del valore delle importazioni pari al 6,1% rispetto all'anno precedente (Fig. A), una riduzione che è stata poi in parte attenuata dalla forte ripresa degli scambi internazionali nella seconda parte dell'anno. Per il 2021 si stima un forte incremento delle importazioni (con un rimbalzo del +21% rispetto al 2020), influenzato sia da una ripresa della domanda che da un aumento dei prezzi, soprattutto delle materie prime. L'intensità della ripresa del commercio estero e dell'economia dei paesi dell'area sarà condizionata sia dall'andamento delle campagne vaccinali che dall'eventuale imposizione di misure di lockdown e altre limitazioni agli spostamenti delle persone. Un altro elemento di rischio potrebbe essere rappresentato dal prolungarsi dei colli di bottiglia nelle catene di approvvigionamento, che potrebbero causare forti rallentamenti alle forniture di materie prime e di beni intermedi e innescare spinte ulteriori all'incremento dei prezzi.

La crescita dell'area euro e dei paesi europei sarà fortemente influenzata dal progredire della campagna vaccinale e delle altre misure di contrasto al Covid-19 e soprattutto dagli effetti del Recovery Plan.

Fig. A: Importazioni di manufatti (var. %)



Per quanto riguarda in particolare i paesi dell'Area Euro, uno dei due gruppi che costituiscono l'aggregato dei Maturi vicini oggetto di questo capitolo (Tab. A), nel 2021 si stima una crescita delle importazioni del 21,9%; la dinamica dovrebbe essere relativamente più contenuta per l'altro gruppo, quello degli Altri paesi europei (+18,1%). Considerando invece il biennio 2022-2023, per l'Area Euro si stima una crescita del 7,3% nel 2022 e del 3,5% nel 2023; per il gruppo Altra Europa è invece prevista una crescita dell'8,3% nel 2022 e 3,2% nel 2023. Nel 2021 per entrambi i gruppi l'incremento delle importazioni sarà prevalentemente sostenuto da un innalzamento dei prezzi e, in misura più contenuta, da un incremento dei volumi. Per ciò che invece riguarda il biennio 2022-2023, la crescita risulterà maggiormente influenzata da un aumento dei volumi importati.

Al buon andamento delle importazioni dei paesi dell'Area Euro contribuiranno in parte anche i forti pacchetti di stimolo all'economia, come il Next Generation EU e il PEPP¹, disegnati in ambito UE con l'obiettivo di sostenere la ripresa economica dei paesi membri in un'ottica di transizione verde e digitale. Tali aiuti genereranno effetti positivi in termini di crescita del PIL e creazione di posti di lavoro, l'ampiezza dei quali dipenderà sia dai rispettivi piani nazionali che dagli spillover conseguenti ai Recovery Plan nazionali attuati dagli altri paesi dell'Unione. Pertanto, si prevede che le principali ricadute in termini di incremento delle importazioni dei paesi europei interesseranno quei settori maggiormente coinvolti dai piani di investimento.

Nel 2021, tra i paesi dell'Area Euro gli incrementi più consistenti si stimano per Slovacchia (+26,9%), Slovenia (+25,5%), Italia (+25%) e Spagna (+23,5%). Per il primo importatore dell'area, la Germania, (con un peso nel 2020 del 28,2% sull'import dell'Area Euro) si stima nel 2021 un incremento delle importazioni (+20,8%) leggermente al di sotto della media dell'area, a fronte di una riduzione del 5,1% nel 2020. Nel 2021 si prevedono forti incrementi delle importazioni anche per i paesi dell'ex blocco sovietico: Lettonia, Lituania ed Estonia con variazioni rispettivamente del +25,8%, +25,5% e +24,4%. Osservando invece i dati per il biennio 2022-2023, i paesi per i quali sono stimate le variazioni più significative sono Lettonia (+12,4% nel 2022 e +9,4% nel 2023), Slovacchia (+10,8% nel 2022 e +7,2% nel 2023) e Slovenia (+9,4% nel 2022 e +6,6% nel 2023).

Per quanto riguarda l'area Altri paesi europei, una crescita superiore alla media dell'area si stima per Svezia (+20,4%) e Danimarca (+18,6%), unici paesi del gruppo appartenenti all'Unione Europea. Tali performance saranno presumibilmente influenzate dai Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza. Si prevede una crescita sostenuta anche per la Norvegia (+19,3%), spinta prevalentemente da un incremento dei prezzi dei beni energetici, ma anche da un discreto incremento dei volumi che si stima interesserà principalmente il settore *Autoveicoli e moto* e il settore *Moda*. È prevista una crescita inferiore alla media dell'area per la Svizzera (+16,7%), unico paese insieme alla Danimarca ad aver registrato una variazione positiva delle importazioni nel 2020 rispetto al 2019 (+4,6% Svizzera, +0,7% Danimarca). Nel biennio 2022-2023 i principali incrementi si prevedono per Norvegia (+10% nel 2022 e +4,2% nel 2023) e Svizzera (+9,1% nel 2022 e +4,1% nel

¹ Pandemic Emergency Purchase Programme, il programma di acquisto di titoli pubblici e privati messo in atto dalla BCE per far fronte all'emergenza pandemica

2023). Variazioni di poco al di sotto della media dell'area si stimano per Danimarca (+6,3% nel 2022 e +3% nel 2023) e Svezia (+7,1% nel 2022 e +3% nel 2023).

Dopo la forte caduta del 2020 (-10,7%), le importazioni del Regno Unito, primo mercato dell'area con una domanda di manufatti di 464 miliardi di euro, si stimano in ripresa tanto nel 2021 (+18%) quanto nel biennio 2022-2023 (+8,3% nel 2022 e +2,7% nel 2023). Lo scenario di previsione tiene comunque conto di possibili rischi logistici legati all'entrata e uscita delle merci dal paese, a seguito della Brexit, con possibili problemi di approvvigionamento. Ciò nonostante si prevede che tali rischi saranno prevalentemente di natura occasionale e non incideranno sulla performance del paese.

Tab. A: Area Euro⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Totale area	3.089.771	100,0	-6,4	21,9	7,3	3,5
Germania	871.838	28,2	-5,1	20,8	7,2	3,5
Francia	436.965	14,1	-10,0	21,6	6,4	2,6
Paesi Bassi	433.837	14,0	-2,8	21,2	8,7	4,8
Italia	320.139	10,4	-8,9	25,0	6,9	3,1
Belgio e Luss.	310.065	10,0	-5,8	22,1	6,0	2,9
Spagna	230.014	7,4	-10,5	23,5	7,8	3,0
Austria	136.846	4,4	-6,8	18,9	7,1	3,3
Irlanda	65.595	2,1	8,2	21,0	5,0	2,3
Slovacchia	59.462	1,9	-8,2	26,9	10,8	7,2
Portogallo	58.622	1,9	-13,1	21,9	7,8	3,8
Finlandia	47.242	1,5	-5,1	16,4	6,4	3,1
Grecia	36.263	1,2	-2,6	22,9	8,9	4,3
Slovenia	33.762	1,1	-2,1	25,5	9,4	6,6
Lituania	23.176	0,8	-1,4	25,5	8,9	5,6
Lettonia	13.366	0,4	-5,0	25,8	12,4	9,4
Estonia	12.579	0,4	-4,1	24,4	7,9	5,5

⁽¹⁾ Austria, Belgio e Lussemburgo, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Estonia, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia

Tab. B: Altri Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Totale area	961.677	100,0	-5,3	18,1	8,3	3,2
Regno Unito	464.371	48,3	-10,7	18,0	8,3	2,7
Svizzera	247.087	25,7	4,6	16,7	9,1	4,1
Svezia	109.174	11,4	-5,0	20,4	7,1	3,0
Danimarca	76.286	7,9	0,7	18,6	6,3	3,0
Norvegia	64.758	6,7	-5,3	19,3	10,0	4,2

(1) Svizzera, Danimarca, Regno Unito, Norvegia, Svezia

L'analisi settoriale delle importazioni dei Maturi Vicini (Tab. C) stima una forte ripresa nel 2021 (+21% in media per l'area), con variazioni a due cifre per tutti i settori. Nel biennio successivo l'incremento, sempre riferito all'intera area, si stima pari al +7,5% nel 2022 e +3,5% nel 2023. Il settore che princi-



palmente contribuirà alle importazioni dell'intera area (soprattutto per i paesi europei) è quello degli *Autoveicoli e moto* (con un incremento del +29,1% rispetto al 2020), duramente colpito nel 2020 anche dai rallentamenti dei processi di approvvigionamento dei beni intermedi lungo le catene globali del valore. Il settore, infatti, è per sua natura caratterizzato da processi di assemblaggio di beni che vengono prodotti in diverse aree del mondo secondo la logica *del just-in-time*. Il problema principale è stato causato dalla mancanza di semiconduttori, la cui rinnovata domanda da parte delle case automobilistiche non è stata soddisfatta per via dei rallentamenti generati dalla pandemia. Tale frenata del 2020 si stima sia largamente compensata dalle prospettive di crescita delle importazioni nel 2021, sostenute in parte da un incremento dei prezzi. Le prospettive di tale settore saranno inoltre fortemente influenzate dalla transizione green e dalla forte domanda di veicoli elettrici e a basso impatto ambientale, in linea con le priorità del Recovery Fund dell'UE tra le cui proposte vi è quella di vietare la vendita di veicoli diesel e benzina entro il 2035. Tali politiche genereranno una trasformazione del settore in chiave sostenibile che toccherà tutte le filiere di produzione e di assemblaggio, con grandi miglioramenti in termini di know-how. Per tale settore la crescita si prevede essere abbastanza sostenuta anche per gli anni 2022 e 2023 (rispettivamente +8,4% e +3,2%).

Un ulteriore settore che spingerà nel 2021 la crescita delle importazioni dei Maturi Vicini è la *Metallurgia* (+27% rispetto al 2020), fortemente legato agli andamenti delle filiere dell'automotive, della meccanica e delle costruzioni. Per tale settore è inoltre prevista una crescita abbastanza sostenuta anche per il biennio 2022-2023 (rispettivamente +8,3% nel 2022 e +3,5% nel 2023).

Decisi contributi alla crescita delle importazioni nel 2021 sono previsti anche per il settore *Intermedi chimici* (+27,7%), che nel 2020 aveva registrato una caduta delle importazioni del 8,8%. L'andamento di tale settore nel 2021 si stima particolarmente influenzato sia dalle quotazioni dei prezzi delle materie prime che dai costi di trasporto. A tal proposito si prevede nel 2022 una stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, elemento che in prospettiva potrebbe avere effetti positivi sulle importazioni del settore dei Maturi Vicini nel 2022 e 2023 (stimate rispettivamente del +4,1% e +3%).

Decisivo anche il contributo della *Meccanica*, per il quale è stimata una crescita delle importazioni del 22,8% nel 2021. A trainare le importazioni del settore, soprattutto per i paesi europei, saranno gli investimenti del Recovery Plan oltre che la ripresa post-pandemica del commercio internazionale. Per tale settore si prevede, dunque, una consistente crescita della domanda di macchinari in un'ottica di transizione energetica, con effetti positivi su tutta la filiera di produzione e di assemblaggio. La crescita del settore per il biennio successivo è stimata leggermente inferiore alla media dei Maturi Vicini (+6,8% nel 2022 e +3% nel 2023).

Prospettive positive anche per il settore dell'*Elettronica*, con un rimbalzo del 17,7% nel 2021, nonostante il settore è stato tra quelli che ha subito meno la crisi del 2020, con una riduzione delle importazioni dei Maturi Vicini di solo lo 0,7% rispetto al 2019. Nel 2020 la domanda di apparecchiature elettroniche ha rappresentato un forte sostegno per il settore, per il quale si stima una crescita delle importazioni anche negli anni successivi al 2021 (+7,4% nel 2022 e +2,9% nel 2023). Ciò nonostante potrebbero verificarsi



elementi di instabilità dal lato dell'offerta relativi alle catene di approvvigionamento dei componenti elettronici in grado di incidere sulle performance del settore. La crescita per il biennio successivo è stimata del +7,4% nel 2022 e +2,9% nel 2023.

Osservando invece con maggior dettaglio i settori tipici del *Made in Italy*, si stima una crescita del 12,6% nel 2021 delle importazioni di *Alimentari e Bevande*. Quest'ultimo è stato tra i settori che ha sofferto di meno durante la pandemia: le importazioni dei Maturi Vicini nel 2020 rispetto al 2019 si sono ridotte solo del 1,5%. Per il biennio 2022-2023 è inoltre prevista una crescita molto sostenuta e superiore alla media dell'area; per il settore si stima infatti un incremento delle importazioni dei Maturi Vicini pari a +11% nel 2022 e +6,1% nel 2023. Dopo aver pesantemente subito gli effetti negativi della crisi, le importazioni dell'area del settore *Sistema Moda* sono previste aumentare del +11,7% nel 2021, (con ulteriori incrementi del 8,5% nel 2022 e del 3% nel 2023) incremento che sarà parzialmente influenzato anche dalle performance positive stimate per gli Intermedi Chimici. Crescita sostenuta nel 2021 anche per le importazioni del settore *Mobili* (+25,9%), il quale però contribuirà in termini minori all'aumento delle importazioni dei Maturi Vicini. Per il biennio 2022-2023 la crescita del settore è invece stimata rispettivamente del +7,1% e +3,3%.

In conclusione, dopo lo shock del 2020, dal 2021 è previsto un recupero sostenuto per tutti i paesi dell'area, con una crescita maggiore per i paesi dell'Area Euro. Tale crescita in linea generale sarà fortemente sostenuta da un incremento dei prezzi e una quota minore da un incremento dei volumi importati. La crescita tenderà a stabilizzarsi nel biennio 2022-2023, per il quale sono previsti incrementi delle importazioni più contenuti rispetto al 2021, ma maggiormente sostenuti da una variazione dei volumi importati anziché da un effetto prezzi.

Tab. C: **Maturi vicini⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2020		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2020	2021	2022	2023
Importazioni totali di manufatti	4.051.448	100,0	-6,1	21,0	7,5	3,5
Alimentare e Bevande	344.193	8,5	-1,5	12,6	11,0	6,1
Sistema moda	291.862	7,2	-2,3	11,7	8,5	3,0
Mobili	54.231	1,3	-5,7	25,9	7,1	3,3
Elettrodomestici	49.158	1,2	5,7	24,9	11,5	3,8
Chimica farmaceutica e per il consumo	389.369	9,6	5,7	13,6	7,0	4,2
Altri prodotti di consumo	126.373	3,1	-13,5	23,6	7,1	2,9
Autoveicoli e moto	451.592	11,1	-16,5	29,1	8,4	3,2
Treni, aerei e navi	92.262	2,3	-31,7	15,0	7,4	3,2
Meccanica	331.292	8,2	-10,6	22,8	6,8	3,0
Elettromedicali e Meccanica di precisione	170.793	4,2	-5,6	20,0	8,3	4,0
Elettronica	399.320	9,9	-0,7	17,7	7,4	2,9
Elettrotecnica	200.260	4,9	-5,3	23,1	8,4	4,2
Prodotti e Materiali da Costruzione	50.704	1,3	-8,3	24,2	7,8	2,5
Prodotti in metallo	118.223	2,9	-9,6	22,9	6,7	3,1
Metallurgia	401.137	9,9	2,1	27,0	8,3	3,5
Intermedi chimici	330.129	8,1	-8,8	27,5	4,1	3,0
Altri intermedi	250.547	6,2	-5,4	20,1	5,3	2,1

⁽¹⁾Area Euro e Altri Europa

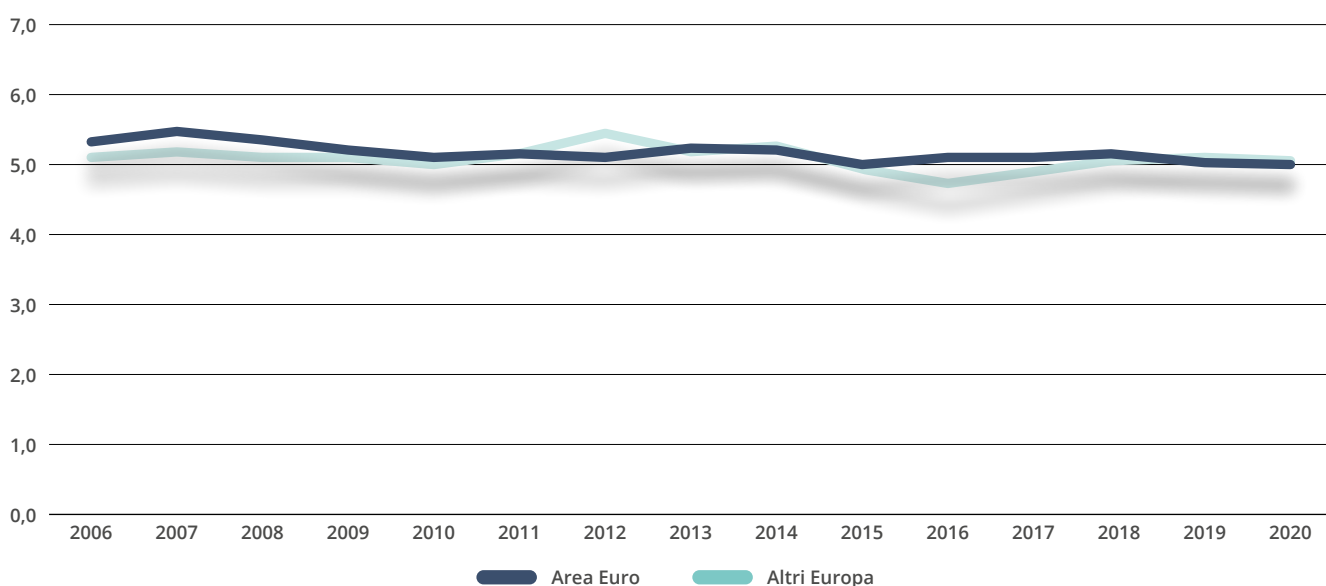


Le opportunità per le imprese italiane

L'improvviso break out della pandemia da Covid-19 ha determinato una flessione degli scambi in tutta l'area dei paesi Maturi Vicini ma, nella prima metà dell'anno, il dinamismo delle imprese italiane sui mercati esteri ha permesso un recupero delle esportazioni di oltre 20 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2020, e di più di 10 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2019.

Il traino più significativo, nel complesso di tutte le macroaree di destinazione dell'export italiano, è giunto dai principali mercati europei: oltre un terzo della crescita delle esportazioni della prima metà del 2021 è riconducibile al rimbalzo registrato in Francia (+23% circa), Spagna (+42% circa) e Germania (+19% circa)³.

Fig. B: **Quote italiane sulle importazioni di manufatti** (prezzi correnti)



Nel 2020 le importazioni di manufatti italiani da parte dei paesi Maturi Vicini si erano attestate su un livello di poco superiore ai 200 miliardi di euro. Le quote di mercato dell'Italia sono rimaste sostanzialmente stabili nonostante la sfavorevole congiuntura (Fig.1). Nel 2020, nell'Area Euro dei Paesi Maturi, la quota italiana è rimasta invariata rispetto al 2019 (5,0%), mentre perde un decimo di punto percentuale per il gruppo *Altra Europa* (5,1% nel 2019, 5,0% nel 2020).

Nel confronto con i principali peer, l'Italia conferma il proprio posizionamento competitivo nei paesi europei: nell'Area Euro la sua quota di mercato diminuisce di due centesimi di punto percentuale negli ultimi cinque anni, a fronte di cali più ampi della quota di Francia, Germania e Stati Uniti. L'Italia guadagna poi un decimo di punto percentuale nell'area degli Altri paesi europei, dove Germania e Stati Uniti subiscono perdite di quota ben più rilevanti.



³ "Analisi dei settori industriali" Prometeia Brief - Intesa San Paolo. Pag.142

Nell'Area Euro l'Italia risulta il sesto paese fornitore, con una quota del 5,0%, con la Germania in testa alla classifica come nel 2019 (quota del 12,8%, diminuita di nove punti percentuali rispetto all'anno precedente). La Cina (12,1%) detiene la quota più alta dopo quella della Germania, seguita dagli Stati Uniti (5,9%) e dalla Francia (5,6%). Da segnalare le performance negative degli Stati Uniti e della Francia, che perdono rispettivamente circa sette e nove decimi di punto percentuale nell'ultimo quinquennio.

Tab. D: Area Euro⁽¹⁾: Primi 10 esportatori

	Valori 2020	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota
	(mil. euro)		2017	2018	2019	2020	2015-'20
Import totali di manufatti	3.089.771		7,5	4,9	2,5	-6,4	
Germania	396.265	12,8	7,2	4,9	-0,7	-9,1	-0,4
Cina	373.648	12,1	8,9	3,6	5,2	4,3	1,3
Stati Uniti	182.724	5,9	1,7	0,8	9,3	-10,5	-0,7
Francia	171.789	5,6	3,8	2,7	2,2	-12,3	-0,9
Paesi Bassi	169.489	5,5	8,2	3,8	-1,5	-4,0	-0,1
Italia	153.717	5,0	7,9	6,2	-0,5	-6,7	-0,02
Belgio e Lussemburgo	131.608	4,3	6,6	6,6	-1,2	-9,4	-0,1
Spagna	115.436	3,7	9,1	3,9	3,8	-8,3	0,1
Regno Unito	113.981	3,7	4,2	2,0	1,0	-11,7	-0,6
Polonia	112.977	3,7	10,1	7,8	7,0	-0,2	0,6

⁽¹⁾ Austria, Belgio e Lussemburgo, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Portogallo, Estonia, Slovacchia, Slovenia

Tra i paesi del gruppo Altra Europa, l'Italia è quinta tra i fornitori dell'area, con una quota del 5,0% nel 2020. La quota più alta è quella della Germania (16,4%), che ha sperimentato una diminuzione di circa 1,6 punti percentuali negli ultimi cinque anni ma resta in una posizione di leadership nel 2020. La presenza cinese è la seconda nell'area, con una quota del 9,7%, unica a non aver perso terreno nell'anno della pandemia, avendo acquisito più di 12 punti percentuali nel 2020. Stati Uniti e Paesi Bassi precedono l'Italia con le loro quote, rispettivamente del 7,3% e del 6,1%. Mantengono stabile la loro posizione nell'area la Cina, i Paesi Bassi, la Polonia e l'Italia, come si evince dall'andamento delle rispettive quote negli ultimi cinque anni.

Tab. E: Altra Europa⁽¹⁾: Primi 10 esportatori

	Valori 2020	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota
	(mil. euro)		2017	2018	2019	2020	2015-'20
Import totali di manufatti	961.677		-1,4	-0,9	6,9	-5,3	
Germania	157.863	16,4	2,5	0,3	0,3	-8,5	-1,6
Cina	93.718	9,7	-2,7	0,7	6,9	12,3	0,4
Stati Uniti	70.265	7,3	-3,5	-2,1	3,0	-9,8	-0,8
Paesi Bassi	58.403	6,1	6,9	3,1	3,9	-10,5	0,0
Italia	48.400	5,0	1,8	2,1	7,2	-5,7	0,1
Francia	47.601	4,9	1,9	0,7	5,9	-17,8	-0,9
Belgio e Lussemburgo	36.909	3,8	1,1	-1,5	3,5	-12,1	-0,4
Polonia	26.009	2,7	9,1	3,5	7,4	-1,7	0,5
Regno Unito	25.102	2,6	1,5	18,9	-23,5	-3,6	-1,8
Spagna	23.861	2,5	-4,1	0,2	11,5	-9,1	-0,1

⁽¹⁾ Svizzera, Danimarca, Regno Unito, Norvegia, Svezia



Dall'analisi settoriale (Tab. F) si evidenzia come la *Meccanica* sia il settore di punta per le esportazioni italiane, con una quota dell'8,2% nell'Area Euro e dell'8,6% per gli altri paesi europei ed un totale di circa 27 milioni e mezzo di euro esportati per il 2020.

La *Meccanica* si confermerà trainante per le esportazioni italiane, sebbene sia uno dei settori per i quali permangono incertezze legate al rincaro dei prezzi delle materie prime e all'evoluzione della pandemia: per entrambe le aree europee, ed in particolare per Francia ed Olanda tra il gruppo dell'Area Euro, e Svizzera e Danimarca per l'area degli Altri Paesi, è prevista una crescita dell'import abbastanza sostenuta nei prossimi tre anni.

La quota italiana per la *Chimica farmaceutica e per il Consumo* aumenta nell'Area Euro (+0,4 punti percentuali nel 2020) per un valore totale dell'export in entrambe le aree di circa 24,3 miliardi di euro. Buone prospettive di business vengono dalla Slovenia, nell'area degli altri paesi europei, e per l'Area Euro da Olanda, Irlanda, Germania, Belgio e Lussemburgo, per le quali si prevede un aumento della domanda nel biennio 2022-'23. *Autoveicoli e moto* è un altro dei settori che incide molto sulla struttura delle esportazioni manifatturiere italiane, il quale non solo mantiene la quota nel 2020, ma accresce la sua presenza, di un decimo di punto percentuale in entrambe le aree del raggruppamento dei paesi europei. Nonostante in tutti i paesi di destinazione dell'area il 2020 sia stato un anno di crollo delle vendite, i veicoli elettrificati hanno tenuto banco in tutti i principali mercati globali. In linea con le priorità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e con il Green Deal europeo, volto alla neutralità climatica entro il 2050 e all'opzione ibrida per tutti gli autoveicoli entro il 2035, la corsa all'elettrificazione sarà la vera sfida per le aziende del settore intenzionate a presidiare i recettivi mercati europei vicini, su tutti i piani del business, dalla produzione alla vendita. In particolare, per l'Area degli altri paesi europei, la Svizzera e la Svezia offrono importanti segnali di ricettività per i prossimi anni, al di là del rimbalzo post crisi. Nell'Area Euro, la quota per il settore *Treni, aerei e navi* guadagna un punto percentuale nel 2020, così come il comparto dei *Prodotti e Materiali da Costruzione*, che mostra una quota in aumento (8,9% nel 2020, rispetto a 8,5% del 2019), nonostante l'impennata dei prezzi delle materie prime. Per il futuro i mercati esteri potranno contribuire positivamente alla crescita del settore se le eccellenze italiane, soprattutto nella ceramica, sapranno seguire l'evoluzione della domanda ed innovarsi, posizionandosi in nicchie di mercato a maggiore valore aggiunto.

Il settore *Alimentare e Bevande* (22,3 milioni di euro esportati nella totalità dei paesi europei nel 2020) si attesta tra i più rilevanti e raggiunge una quota del 6,1% nell'Area Euro (era 5,8 nel 2019) e del 7,9% nell'area Altra Europa. *Autoveicoli e moto* si dimostra un comparto resiliente, con una quota, nel 2020, in leggero avanzamento rispetto al 2019, nell'area europea. Tra i paesi dell'Area Euro si mostrano promettenti per il settore, dal punto di vista delle previsioni delle importazioni, i mercati di Slovacchia, Germania e Francia.

Nel 2021 si prevedono forti incrementi dell'import per i paesi baltici con variazioni del +24,4% per l'Estonia, +25,8% per la Lettonia e +25,5% per la Lituania. Si sottolinea come a contribuire per oltre un quarto della crescita



delle importazioni lettoni vi è il settore Treni, Aerei e Navi, fortemente in controtendenza con i settori che trainano la crescita dei paesi dell'area. Alla luce di ciò si evidenzia come gran parte dei fondi del Recovery Plan lettone siano destinati alla costruzione della Rail Baltica⁴.

Si conferma rilevante la presenza nell'Area Euro del comparto *Sistema moda*, che seppur con una quota in calo di sette decimi di punto percentuale nel 2020, e di circa un punto percentuale nell'area Altri Europa, presenta una quota stabile ed alta negli anni (7,1% nel triennio 2015-2018). Il *Sistema moda* italiano, che sta faticando nel tornare ai livelli di export precedenti alla crisi pandemica, ha ottenuto un recupero diffuso dal punto di vista geografico, ma è tra i paesi dell'Europa occidentale che recupera meglio e ha migliori prospettive: nonostante il ritardo della Francia nel recuperare i livelli pre-Covid, si segnalano buone opportunità nell'abbigliamento e nella maglieria nei mercati di Spagna e Francia; quest'ultima condivide con l'Italia la presenza di luxury brand di fama internazionale e una simile struttura dell'export per fascia di prezzo. In generale, grazie ai fondi stanziati nell'ambito del "Patto per l'export" e quelli che nel futuro prossimo arriveranno grazie al PNRR, è opportuno continuare a presidiare i mercati Maturi Vicini, con una rinnovata attenzione ai settori descritti nel presente paragrafo, per intercettare nicchie di mercato in cui crescere anche attraverso il Made in Italy.

Tab. F: **Maturi vicini⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani**

	Valori 2020 (mil. euro)	Area Euro			Altri Europa		
		'15-'18	2019	2020	'15-'18	2019	2020
Importazioni di manufatti dall'Italia	202.117	5,1	5,0	5,0	4,9	5,1	5,0
Alimentare e Bevande	22.285	5,5	5,8	6,1	7,2	7,5	7,9
Sistema moda	19.136	7,1	6,9	6,2	8,1	9,1	7,7
Mobili	4.104	7,8	7,5	7,4	9,3	9,2	8,0
Elettrodomestici	2.899	6,5	5,9	5,5	7,8	7,4	7,2
Chimica farmaceutica e per il consumo	24.274	6,0	5,5	5,9	6,8	7,8	7,5
Altri prodotti di consumo	4.896	3,3	3,4	3,6	5,6	4,8	4,6
Autoveicoli e moto	20.175	4,8	4,5	4,6	3,6	3,7	3,8
Treni, aerei e navi	2.443	1,4	1,9	2,8	2,4	2,3	2,2
Meccanica	27.429	8,4	8,3	8,2	8,8	8,8	8,6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	4.682	2,9	2,9	2,7	3,6	3,3	3,0
Elettronica	3.698	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8	0,9
Elettrotecnica	8.229	4,6	4,3	4,2	4,5	3,8	3,9
Prodotti e Materiali da Costruzione	4.392	8,8	8,5	8,9	7,9	7,9	7,8
Prodotti in metallo	8.452	7,9	7,7	7,4	5,7	5,7	6,2
Metallurgia	19.755	5,8	6,1	5,9	3,1	3,5	3,9
Intermedi chimici	11.017	3,6	3,5	3,4	3,0	3,1	3,0
Altri intermedi	14.249	6,2	6,2	6,1	4,6	4,6	4,4

⁽¹⁾ Area Euro e Altri Europa

⁴ Progetto che mira a realizzare entro il 2026 una linea ferroviaria ad alta velocità per collegare Estonia, Lettonia e Lituania al resto del continente europeo.



IMPORTAZIONI
DEI PAESI
EMERGENTI VICINI





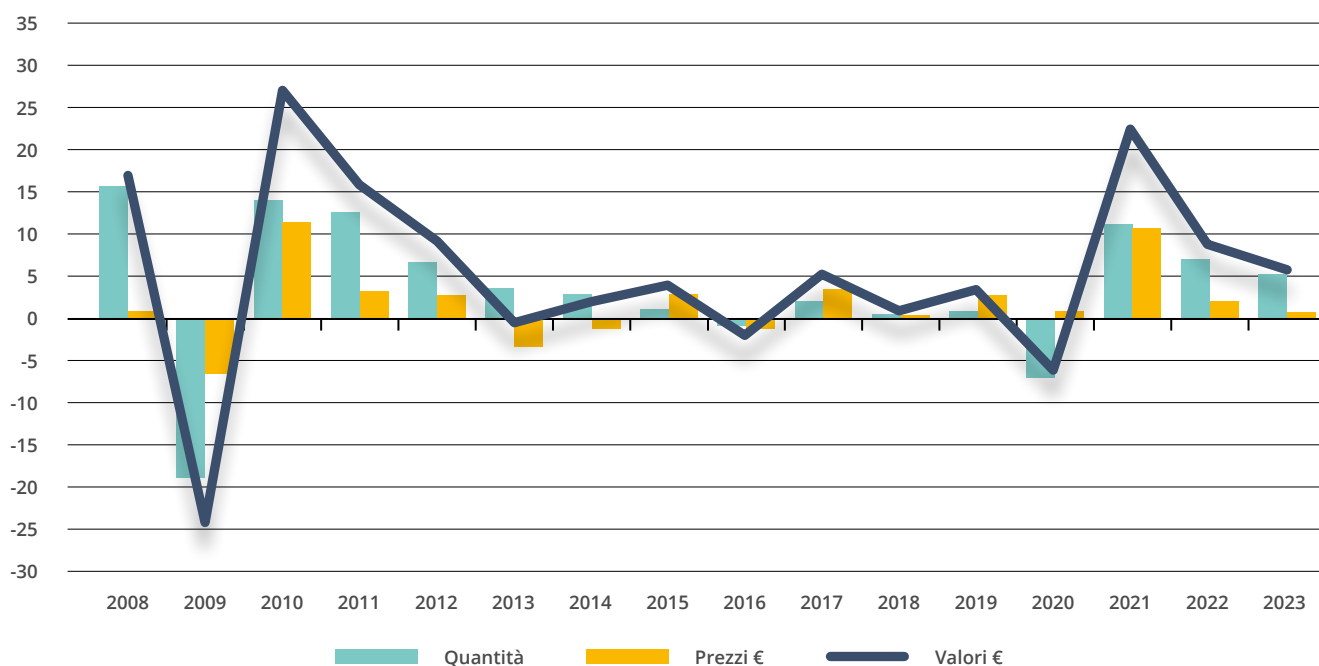
IMPORTAZIONI DEI PAESI EMERGENTI VICINI

Le importazioni di manufatti

La caduta del commercio mondiale, che ha caratterizzato il 2020, ha coinvolto anche l'area degli Emergenti Vicini la cui domanda di manufatti si è ridotta tra il 2019 e il 2020 del 6,4%; tale andamento è da imputare esclusivamente alla flessione dei volumi (-7,0%) a fronte di una crescita, pur modesta, dei prezzi (+0,6%). Le importazioni di manufatti dell'area, che si sta distinguendo per essere tra le più dinamiche in termini di velocità di recupero, si stimano in consistente ripresa nel 2021 (+22,8%) con una crescita netta sul 2019 del 16,4%. Nonostante il recupero sia influenzato notevolmente dalla dinamica positiva dei prezzi, in aumento del 10,6% nel 2021, saranno anche i volumi a sostenere la ripresa (+11%), in linea con l'andamento degli Emergenti Lontani (Fig. A). La domanda di manufatti dell'area è prevista in crescita, seppur a velocità più modesta, sia nel 2022 (+8,9%) che nel 2023 (+5,9%); nel biennio considerato le quantità delle importazioni cresceranno a ritmo maggiore rispetto ai prezzi.

Nel 2021, l'area degli Emergenti Vicini è tra le più dinamiche per recupero rispetto al 2020 (+22,8%). Nonostante il rimbalzo delle importazioni sarà fortemente influenzato dalla dinamica dei prezzi, i volumi registreranno una performance positiva con un aumento dell'11% rispetto all'anno precedente.

Fig. A: **Importazioni di manufatti** (var. %)



La caduta dei flussi nel 2020, comune ai due raggruppamenti di paesi che compongono l'area, è stata di diversa intensità: gli acquisti degli Emergenti Europa, che incidono per il 71,1% sulle importazioni totali dell'area, hanno registrato un calo del 2,8% e si stimano in consistente ripresa nel 2021 (+25,0%); mentre è stata maggiore la contrazione dei flussi in entrata nei Paesi MENA (-14,2%) e la ripresa stimata per il 2021 è più modesta (+17,2%) ma sufficiente per recuperare i livelli pre-covid.

Nel dettaglio, per il gruppo degli Emergenti Europa, a trainare il recupero delle importazioni nel 2021 sarà la Polonia, primo importatore dell'area con 203 miliardi di euro di acquisti dall'estero e un peso del 23,1%. A fronte di una contrazione dell'1,7% nel 2020, a cui ha contribuito in misura maggiore principalmente la caduta dei volumi (-2,8% la flessione a prezzi costanti). Le importazioni di manufatti della Polonia si stimano in aumento di 28,2 punti percentuali nel 2021, superiore alla media dell'area, a cui seguirà una crescita più contenuta nel biennio 2022-2023 (rispettivamente +9,7% e +6,2%). La Russia, secondo mercato per importanza dell'area, ha registrato la flessione maggiore di import nel 2020 (-7,1%), che ha risentito non solo della recessione economica globale ma anche dei tagli delle quote produttive decise dall'Opec+. Il recupero stimato degli acquisti russi nel 2021 (+20,7%) si colloca al di sotto della media dell'area.

Nel 2021, la domanda negli altri paesi del raggruppamento si stima in crescita con un vigore simile, mentre rallenterà nel 2022-2023. In particolare, l'Ungheria, al netto del contenuto calo di importazioni del 2020 (-3,2%), si prevede essere tra i paesi più dinamici dell'area per il 2021 con una crescita sopra la media (+27,2%). Gli acquisti di manufatti in Repubblica Ceca, dopo la flessione del 4,4% nel 2020, dovuta principalmente ai volumi importati, si prevedono in recupero del 23,3% nel 2021, al di sotto della media dell'area, per poi stabilizzarsi su tassi di crescita più contenuti nel biennio 2022-2023.

Anche la Romania nel 2020 ha registrato una flessione delle importazioni del 4,4%, mentre per il 2021 gli acquisti si attendono in aumento ad una velocità superiore rispetto alla media dell'area (+26,3%) per consolidarsi a ritmi più contenuti nel biennio 2022-2023. Tra i paesi dell'area, la Turchia è la sola che nel 2020 registra un incremento delle importazioni (+6,5%) grazie alla performance dei volumi importati e alla tenuta della domanda interna, che si è mostrata resiliente, nonostante l'elevata inflazione e il crollo della moneta nazionale. Tuttavia, la dinamica positiva delle importazioni turche prevista per il 2021 (+25,1%) è attesa, poi, in forte rallentamento nel biennio 2022-2023, collocandosi ampiamente sotto la media dell'area (+4,0% nel 2022 e +3,9% nel 2023).

Gli acquisti degli Emergenti Europa, colpiti in misura minore dalla pandemia, saranno caratterizzati da una velocità di recupero (+25,0%) superiore rispetto a quella dei paesi MENA. Per il 2022-2023, si prevede un consolidamento della crescita delle importazioni di tutti i paesi del blocco, con un aumento a doppia cifra nel 2022 per Repubblica Ceca, Romania, Ucraina, Bulgaria e Croazia.



Tab. A: **Emergenti Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Totale area	879.971	100,0	-2,8	25,0	9,0	6,1
Polonia	202.881	23,1	-1,7	28,2	9,7	6,2
Russia	170.182	19,3	-7,1	20,7	9,1	5,8
Rep. Ceca	131.456	14,9	-4,4	23,2	10,0	6,8
Turchia	129.031	14,7	6,5	25,1	4,0	3,9
Ungheria	87.236	9,9	-3,2	27,2	9,7	6,1
Romania	72.834	8,3	-4,4	26,3	10,8	7,6
Ucraina	38.043	4,3	-6,1	25,9	10,9	8,5
Bulgaria	23.604	2,7	-5,1	24,5	11,2	8,1
Croazia	20.446	2,3	-4,8	22,0	10,6	6,0
Albania	4.260	0,5	-5,7	27,0	8,6	5,0

⁽¹⁾Albania, Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Ungheria, Polonia, Romania, Russia, Turchia, Ucraina

La ripresa degli scambi mondiali riflette il recupero dell'attività industriale internazionale e coinvolge anche i paesi dell'area MENA che, tra quelli maggiormente colpiti dalle conseguenze dell'emergenza pandemica, hanno sofferto un ritardo nella loro ripresa economica. All'interno dell'aggregato si osserva un'intensità differenziata sia nella caduta dei flussi di importazioni nel 2020 che nel recupero atteso per il triennio 2021-2023.

Cali sopra la media dell'area hanno riguardato Libano, Iran, Algeria e Libia, e non per tutti questi paesi si prevede un ritorno ai livelli pre pandemici nel 2021. Le performance positive stimate per Algeria (+8,9%) e Iran (+5,5%) a fine 2021, che dipenderanno dall'incremento dei prezzi, non consentiranno un recupero delle forti contrazioni avute nel 2020 (rispettivamente -23,2% e -24,9%). La Libia, pur con una quota sul totale delle importazioni piuttosto contenuta, si prospetta la più dinamica dell'area nel 2021 con un rimbalzo del 41,7%, a fronte di una contrazione di circa 23 punti percentuali nel 2020. La crescita dell'import della Libia (nel 2021 +42,8%, la variazione delle importazioni a prezzi costanti) sarà determinata in via principale dall'aumento della domanda interna. Per i primi tre mercati importatori dell'area si prevede una modesta crescita nel 2021, che proseguirà nel biennio 2022-2023. Nel 2020 la contrazione è stata più marcata per gli Emirati Arabi Uniti (-15,3%), primo importatore con un peso del 34,5% e un totale di 123 miliardi, dovuta principalmente a una diminuzione in quantità dei flussi. Il modesto recupero atteso per il 2021 (+19,6%), leggermente superiore alla media dell'area, proseguirà con una crescita stabile nel biennio 2022-2023. La domanda dell'Egitto, a fronte di un'ampia flessione nel 2020 (-16,6%), si attende in recupero del 21,3% nel 2021, entrambe le dinamiche sono determinate dall'andamento dei volumi dei beni. L'Arabia Saudita, secondo mercato importatore dell'area con un peso del 29,5% sui flussi totali, ha registrato una moderata flessione delle importazioni nel 2020 (-4,4%), ampiamente al di sotto della media del raggruppamento. Alla stimata ripresa dell'import a chiusura del 2021 (+9,2%), si prevede seguirà un'ulteriore crescita nel 2022 (+9,8%).

Nel 2021, anche l'import del Marocco, con un peso dell'8,5% sul totale delle importazioni dell'area, si prevede in aumento del 29,4% e in recupero anche rispetto al 2019 (+11,2% a prezzi correnti), a fronte di una flessione

di circa 14 punti percentuali nel 2020. Un consistente rimbalzo è previsto anche per le importazioni della Tunisia (+27% circa nel 2021) che, a fronte di una flessione di quasi 12 punti percentuali nel 2020 si attende in crescita anche rispetto ai livelli pre pandemici (+12% rispetto al 2019).

Per tutti i paesi dell'area, la dinamica dei prezzi determinerà totalmente o avrà un'importante rilevanza sull'andamento dei flussi in entrata. Gli effetti delle recenti "green policies", che mirano alla decarbonizzazione e ad una riduzione degli investimenti nelle risorse petrolifere, insieme all'impatto del fabbisogno energetico dovuto alla ripresa economica, causeranno continue fluttuazioni e incrementi del petrolio, che si stabilizzerà solo a fine 2022. Inoltre, la produzione delle energie rinnovabili, ancora moderata a causa di fattori meteorologici, ostacolerà la stabilizzazione dei prezzi¹.

Il raggruppamento dei paesi MENA ha sofferto maggiormente le conseguenze dell'emergenza pandemica, ritardando sia la ripresa economica che quella degli acquisti di manufatti, i quali si stimano in recupero del 17,2%. Nel 2020 la flessione dell'import dell'area è stata influenzata dalla caduta dei volumi importati, mentre la ripresa stimata per il 2021 farà capo all'aumento dei prezzi.



Tab. B: Paesi MENA⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Totale area	357.501	100,0	-14,2	17,2	8,8	5,3
Emirati Arabi	123.476	34,5	-15,3	19,6	9,0	5,8
Arabia Saudita	101.746	28,5	-4,4	9,2	9,8	4,7
Egitto	38.268	10,7	-16,6	21,3	8,9	7,3
Marocco	30.447	8,5	-14,1	29,4	7,2	4,5
Algeria	22.966	6,4	-23,2	8,9	7,5	5,5
Iran	15.707	4,4	-24,9	5,5	6,2	4,1
Tunisia	11.724	3,3	-11,7	26,7	5,5	0,5
Libia	7.181	2,0	-22,9	41,7	13,8	10,7
Libano	5.986	1,7	-35,5	23,7	5,6	2,0

⁽¹⁾ Emirati Arabi, Algeria, Egitto, Iran, Libano, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia

Al calo generalizzato, che nel 2020 ha riguardato le importazioni di quasi tutti i comparti, corrisponde un consistente rimbalzo stimato per tutti i settori nel 2021, con recuperi tuttavia modesti rispetto al 2019. Solo le importazioni del comparto *Treni, aerei e navi e Altri prodotti di consumo*, che hanno registrato le flessioni maggiori nel 2020 (rispettivamente -20,4% e -24,0%), non riusciranno a tornare al livello pre-pandemico prima del 2022. La vivacità della domanda di tutti i comparti sarà influenzata da un ritrovato clima di positività unito, per il blocco degli Emergenti Europa, alle fondamentali sovvenzioni previste dall'UE per la digitalizzazione e la transizione verso una green economy che coinvolgeranno numerosi comparti. In particolare ne beneficerà notevolmente il settore dell'*Elettrotecnica*, le cui

¹ "Italy in the Global Economy", Ottobre 2021, Prometeia.

importazioni sono stimate in crescita del 23,9% nel 2021, dopo la modesta contrazione nel 2020 (circa 3%), scontando parzialmente il rincaro dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati.

Nel blocco degli Emergenti Europa, legati a doppio filo all'industria tedesca, in particolare Polonia (+27,6%) e Ungheria (+28,2%), la stimata crescita della domanda di importazioni del comparto è determinata soprattutto dagli acquisti di materiale elettrico per uso industriale. Gli investimenti necessariamente di medio-lungo periodo in energie rinnovabili, elettrificazione e infrastrutture di rete si prevede determinino una dinamica positiva del comparto per il biennio 2022-2023, rispettivamente +10,0% e +6,4%. La crescita dell'*Elettrotecnica* sarà influenzata anche dal recupero dei settori a valle: per le importazioni di *Autoveicoli e moto*, dopo un'incisiva riduzione nel 2020 (-12,9%), si stima un rimbalzo superiore alla media dell'area a fine 2021 (+32,4%), recuperando notevolmente anche sul 2019 (+15,4%). La battuta d'arresto delle importazioni del comparto, terzo nell'area nel 2020 per un valore di 124 miliardi, ha comportato la chiusura della catena produttiva dell'automotive, in particolare nel blocco degli Emergenti Europa che continuano a risentire della carenza di semiconduttori. La dinamica positiva del comparto è prevista continuare anche nel 2022 (+10,3%) e nel 2023 (+6,1%), e si attende che il blocco degli Emergenti Europa importerà maggiori volumi rispetto al raggruppamento MENA.

Anche le importazioni di prodotti dell'*Elettronica*, secondo comparto dell'area per un valore di 137 miliardi di euro, gioveranno delle politiche volte alla digitalizzazione e alla transizione energetica. Nel 2020, il settore si è distinto per la performance positiva (+1,9%) e si stima una rapida crescita nel 2021 (+18,9%), che è prevista stabilizzarsi nel 2022 (+10,9%) e 2023 (+7,1%). Tra i settori che hanno performato meglio nel 2020 con un incremento delle importazioni ci sono la *Chimica farmaceutica e per il consumo* (+0,5%) e gli *Elettrodomestici* (+9,4%). Spiccano, in particolare, le importazioni di quest'ultimo comparto che si stimano in ampia crescita (+29,2%) nel 2021, dinamica che continuerà nel biennio 2022-2023, con tassi di crescita più sostenuti per il 2022. In particolare, si prevede una crescita delle importazioni in volume maggiore per il raggruppamento degli Emergenti Europa, su cui peserà in modo particolare la ripresa delle attività del settore Ho.Re. Ca. Le importazioni della *Chimica farmaceutica e per il consumo*, comparto con un peso rilevante sulle importazioni totali dell'area (6,3% per il 2020), sono stimate in ampia crescita nel 2021 (+16,9%).

La *Meccanica*, primo settore dell'area con un peso di quasi il 12% sul totale dei manufatti importati nell'area per un valore di 145 miliardi di euro, a fronte di una modesta flessione nel 2020 (-6,2%) è stimata in crescita del 20,6% nel 2021 con un recupero sul 2019 di 13 punti percentuali. Nel 2021, il rimbalzo della domanda del comparto è influenzato in modo principale dalla dinamica positiva dei prezzi, che è prevista stabilizzarsi nel biennio 2022-2023, quando l'aumento della domanda interna genererà una crescita dei volumi importati. Spiccano le performance positive dell'import degli *Intermedi Chimici* e della *Metallurgia*, rispettivamente quarto e quinto settore dell'area sul totale dei manufatti. La *Metallurgia*, a fronte di una contrazione di quasi 6 punti percentuali nel 2020, si colloca seconda per tassi di crescita nel 2021, stimando un rimbalzo delle importazioni del 29,3%, in recupero anche rispetto al 2019 (+21,6%). La dinamica positiva sarà influenzata principalmente



dall'andamento dei prezzi delle materie prime, quali rame (+51%) e ferro (+73%), in aumento nel corso del 2021². L'effetto dei prezzi sarà determinante anche per la crescita delle importazioni metallurgiche per i paesi MENA con l'unica eccezione della Libia, dove il recupero stimato nel 2021 (+37,5%) sarà frutto della variazione in quantità dei flussi in entrata. Anche per l'import degli *Intermedi chimici*, dopo un modesto calo nel 2020 (-7,1%) sopra la media dell'area, si stima una rapida ripresa nel 2021 (-28,9%) che proseguirà a ritmi più moderati nel biennio 2022-2023.

Per quanto riguarda i beni di consumo, le importazioni di *Alimentari e Bevande*, che hanno registrato una flessione molto inferiore alla media d'anno nel 2020 (-3,0%), si stimano in deciso recupero nel 2021 (+13,5%) e nel 2022 (+12,8%), mentre si prevede un lieve rallentamento nella crescita nel 2023 (+8,9%). L'andamento positivo della domanda sarà influenzato principalmente dalle fluttuazioni del prezzo, mentre gli incrementi in volume del comparto saranno maggiori per il blocco degli Emergenti Europa.

Il *Sistema moda*, tra i settori di punta del Made in Italy, pesa il 6,7% sulle importazioni dell'area e ha registrato una forte contrazione nel 2020 (-12,0%), ampiamente sopra la media annua. Il livello degli acquisti dall'estero, in crescita del 20,7% rispetto al 2020, si stima in completo recupero rispetto al pre-covid già a fine 2021; la buona dinamica è prevista caratterizzare questo comparto, con tassi di crescita superiori alla media manifatturiera, anche nel 2022 (+12,8%) per stabilizzarsi nel 2023 (+4,6%). Nel 2021, i maggiori volumi di import del comparto si stimano per i paesi MENA, mentre per il 2022-2023 si prevede un'inversione di tendenza e saranno gli Emergenti Europa a registrare maggiori tassi di crescita delle quantità di importazioni del *Sistema moda*. Peserà sulla crescita dei flussi del settore, soprattutto nell'anno in corso, l'aumento dei prezzi delle materie prime come il cotone, spinti sia dall'aumento della domanda di mercato rispetto alla scarsità del prodotto e sia dalle difficoltà al lato della produzione. Fanalino di coda in termini di peso sul totale delle importazioni dell'area sono le importazioni di *Mobili*, che nel 2020 hanno registrato una forte contrazione (-7%). Sono, tuttavia, stimate in completo recupero nel 2021 con una performance positiva a doppia cifra (+27,1%) e un recupero altrettanto positivo sui livelli 2019 (+18,2%). La performance positiva, che è prevista stabilizzarsi nel biennio 2022-2023, verrà influenzata anche in questo caso dall'andamento dei prezzi delle materie prime, in particolare del legno, il cui prezzo è previsto in aumento. I flussi maggiori in termini di volumi saranno diretti verso i paesi del blocco degli Emergenti Europa, in particolare verso Polonia e Romania.

A seguito del calo generalizzato delle importazioni di quasi tutti i settori nel 2020, si stima un consistente rimbalzo nel 2021. La vivacità della domanda sarà influenzata dal miglioramento del clima di fiducia, la ripresa delle attività economiche, degli spostamenti, ma anche dalle politiche verso la digitalizzazione e la transizione ecologica. Per il biennio 2022-2023, si prevede una performance positiva stabile che permetterà un ritorno ai livelli pre pandemici di tutti i settori a fine 2022.



² "La manifattura al tempo della pandemia. La ripresa e le sue incognite", Presentazione Rapporto Scenari industriali 2021, Confindustria Centro Studi, 20 novembre 2021.

Tab. C: **Emergenti Vicini⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti**

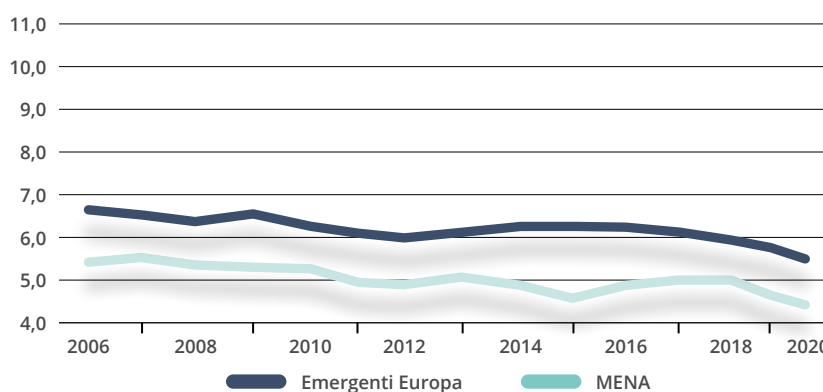
	Valori 2020	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Importazioni totali di manufatti	1.237.472	100,0	-6,4	22,8	8,9	5,9
Alimentare e Bevande	97.339	7,9	-3,0	13,6	12,8	8,9
Sistema moda	82.478	6,7	-12,0	20,7	9,7	4,6
Mobili	12.767	1,0	-7,0	27,1	10,4	7,2
Elettrodomestici	16.572	1,3	9,4	29,2	9,8	6,4
Chimica farmaceutica e per il consumo	78.405	6,3	0,5	16,9	9,8	6,9
Altri prodotti di consumo	35.298	2,9	-24,0	20,3	9,9	6,5
Autoveicoli e moto	124.349	10,0	-12,9	32,4	10,3	6,1
Treni, aerei e navi	29.663	2,4	-20,4	16,7	9,0	5,6
Meccanica	145.131	11,7	-6,2	20,6	8,1	5,2
Elettromedicali e Meccanica di precisione	41.970	3,4	-1,8	17,6	10,7	7,2
Elettronica	136.780	11,1	1,9	18,9	10,9	7,1
Elettrotecnica	79.484	6,4	-3,1	23,9	10,0	6,4
Prodotti e Materiali da Costruzione	19.288	1,6	-3,8	23,4	9,4	5,4
Prodotti in metallo	44.164	3,6	-6,4	22,8	7,8	4,8
Metallurgia	99.526	8,0	-5,9	29,3	4,5	3,5
Intermedi chimici	109.360	8,8	-7,1	28,9	5,5	5,4
Altri intermedi	84.900	6,9	-6,3	22,9	7,3	4,4

⁽¹⁾Emergenti Europa e Paesi MENA

Le opportunità per le imprese italiane

Nel 2020, in corrispondenza del blocco delle attività produttive e commerciali causato dall'emergenza pandemica, le quote italiane nei paesi dell'area Emergenti Vicini hanno subito una contenuta riduzione rispetto al 2019 (Fig.B). La flessione si inserisce tuttavia in un contesto caratterizzato da dinamiche eterogenee nei due aggregati nel corso dell'ultimo decennio. La perdita di competitività dell'Italia appare infatti maggiore sui mercati emergenti europei, dove il peso dell'offerta italiana ha ceduto 0,2 punti percentuali (da 5,7% a 5,5%), a fronte di una contrazione delle importazioni dell'area tra le più contenute a livello globale. L'andamento della quota di mercato italiana sembra, dunque, proseguire sul trend sostanzialmente decrescente che l'ha caratterizzata nell'arco degli ultimi cinque anni (era infatti 6,2% nel 2015). Nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa la quota di mercato italiana ha seguito un andamento più fluttuante, risultando in calo di un decimo di punto percentuale tra 2015 e 2019 (da 4,6% a 4,5%) e ancora nel 2020, attestandosi al 4,4%.

Fig. B: **Quote italiane sulle importazioni di manufatti (prezzi correnti)**



Nell'area degli Emergenti Europa **l'Italia mantiene il posizionamento rispetto ai competitor esteri come terzo partner commerciale**, registrando tuttavia già prima dell'emergenza sanitaria un costante ridimensionamento della propria quota di mercato e, a partire dal 2019, anche una riduzione assoluta del valore delle proprie esportazioni verso l'area, che nel 2020 si attestano intorno ai 48 miliardi (Tab. D). Anche la Germania, che grazie alla contiguità geografica e alla profonda integrazione produttiva rimane il principale fornitore dell'area con una quota del 19,6%, ha subito negli ultimi cinque anni un'erosione del proprio posizionamento competitivo a favore soprattutto della Cina, la cui quota di mercato (16,2%) si è ampliata nello stesso periodo di quasi tre punti percentuali, a conferma dell'importante ruolo che il gigante asiatico ricopre anche in questi paesi. Tra i principali competitor europei dell'Italia, anche la Francia, che figura tra i primi dieci esportatori dell'area, è caratterizzata da una contrazione della propria quota di mercato (-0,5% dal 2015).

Tab. D: **Emergenti Europa⁽¹⁾: Primi 10 esportatori**

	Valori 2020	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota
	(mil. euro)		2017	2018	2019	2020	2015-'20
Import totali di manufatti	879.971		12,5	4,4	4,1	-2,8	
Germania	172.146	19,6	9,3	3,9	2,4	-6,1	-1,4
Cina	142.820	16,2	10,3	9,9	9,3	7,5	2,7
Italia	48.315	5,5	9,5	2,0	-0,5	-6,2	-0,7
Polonia	34.724	3,9	10,5	7,4	6,2	-2,3	0,3
Paesi Bassi	33.318	3,8	15,6	3,2	8,7	-5,0	0,1
Francia	31.975	3,6	6,7	1,0	1,7	-6,7	-0,5
Sud Corea	24.210	2,8	18,8	5,9	9,3	0,7	0,3
Stati Uniti	23.209	2,6	11,5	-0,7	7,7	-2,8	-0,1
Belgio e Lussemburgo	21.949	2,5	12,8	4,1	0,6	-3,5	0,0
Rep. Ceca	21.696	2,5	12,1	7,5	2,8	-1,4	0,1

⁽¹⁾Albania, Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Ungheria, Polonia, Romania, Russia, Turchia, Ucraina

L'Italia rientra nei primi 10 esportatori anche nell'area Medio Oriente e Nord Africa, occupando stabilmente la sesta posizione, con una quota del 4,4% e un valore delle esportazioni pari a 15,8 miliardi di euro (Tab. E). La Cina, primo fornitore dell'area, mantiene un notevole distacco dai competitor con una quota del 22%, in aumento di 2,9 punti percentuali dal 2015, sperimentando flessioni più contenute della media nelle proprie esportazioni verso l'area sia nel biennio 2017-'18 sia nel 2020. Seguono gli Stati Uniti, che coprono il 7,2% del fabbisogno di importazioni, l'India e la Germania (entrambe 6,3%), e tutti perdono quote di mercato rispetto al 2015. Tra i competitor europei diretti concorrenti dell'Italia, migliorano invece il proprio posizionamento la Spagna e, in misura minore, la Francia. Nel 2020 il Regno Unito non rientra più nella top 10 degli esportatori nell'area.

Tab. E: MENA⁽¹⁾: primi 10 esportatori

	Valori 2020	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota
	(mil. euro)		2017	2018	2019	2020	2015-'20
Import totali di manufatti	357.501		-6,1	-5,7	2,9	-14,2	
Cina	78.479	22,0	-5,4	-2,8	10,5	-6,8	2,9
Stati Uniti	25.676	7,2	-16,1	0,0	-0,3	-13,7	-1,3
India	22.621	6,3	-6,0	-8,8	16,4	-32,0	-0,6
Germania	22.376	6,3	-15,3	-16,5	-3,4	-12,0	-1,5
Francia	17.349	4,9	-1,2	-4,6	0,3	-11,9	0,1
Italia	15.765	4,4	-3,3	-4,9	-7,4	-15,5	-0,2
Turchia	13.784	3,9	3,0	-24,0	10,7	-18,1	0,2
Spagna	11.419	3,2	-4,9	10,7	-4,8	-19,0	0,5
Giappone	10.989	3,1	-18,3	-1,1	0,6	-18,9	-0,9
Arabia Saudita	9.905	2,8	4,6	4,2	-2,8	4,8	0,9

⁽¹⁾ Emirati Arabi, Algeria, Egitto, Iran, Libano, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia

Analizzando il dettaglio settoriale negli Emergenti Vicini, si nota come il modello di specializzazione dell'export delle imprese italiane si mantenga sostanzialmente invariato e simile tra i due aggregati geografici, nonostante i principali settori di specializzazione abbiano sofferto di una riduzione delle quote di mercato rispetto agli anni precedenti (Tab. F).

Nell'area degli Emergenti Europa il settore dominante dell'export italiano per valore è la *Meccanica*, in cui l'Italia detiene una quota elevata (9,1%) ma in calo sia rispetto al 2019 (9,3%) sia rispetto alla doppia cifra del triennio 2015-'18 (10,6%). Anche nei comparti tradizionali del *Made in Italy* come *Sistema moda* e *Mobili* fortemente presidiati dalle imprese italiane, le quote nell'area, rispettivamente del 9,2% e dell'8,3%, sono in calo rispetto al quinquennio precedente. Si mantengono sostanzialmente stabili le quote di mercato nei settori *Chimica farmaceutica e per il consumo* (5,2% nel 2020), *Intermedi chimici* (4,5%) ed *Elettronica*, che nonostante non rientri tra i principali settori di specializzazione italiana (0,8% la quota nel 2020) è tra i più promettenti in termini di prospettive di crescita. Prosegue, invece, il consolidamento della capacità competitiva italiana nel comparto *Alimentari e Bevande* (5,5% la quota di mercato del 2020), la cui offerta di elevata qualità viene privilegiata soprattutto nei mercati più orientali dell'aggregato man mano che aumenta il reddito disponibile. Migliora anche il posizionamento nella *Metallurgia* (6,9%), stabile rispetto al 2019 ma in aumento rispetto al 2015-'18, sostenuta in particolare dalla domanda polacca e da quella ungherese.



Le potenziali opportunità di business offerte dagli Emergenti Europa risultano favorite da una notevole velocità di recupero di tutti i Paesi dell'area e dalla spinta ai consumi e agli investimenti che deriverà, per i Paesi membri in particolare, dagli stanziamenti messi a disposizione dall'Unione Europea con il Next Generation EU.



Combinando la specializzazione italiana e le previsioni per il triennio 2021-'23, il comparto *Alimentari e Bevande* sembra presentare le maggiori opportunità per le imprese italiane che, a fronte del rafforzamento della quota di mercato, risultano in grado di catturare buona parte della crescita delle importazioni prevista per il biennio 2022-'23 (10,9% medio annuo, superiore alla media dell'area, 7,5%). In particolare, il mercato polacco conferma il crescente interesse verso l'offerta agroalimentare italiana importando dalle nostre imprese quasi il 5% dei propri acquisti dall'estero. Anche il settore *Autoveicoli e moto*, tra quelli che hanno sofferto maggiormente nel 2020 a causa della pandemia, mostra ottime potenzialità grazie al rimbalzo del 2021, il più alto per gli Emergenti Europei (36,8%), e alle previsioni di crescita per l'orizzonte 2022-'23 (8,7% medio annuo). In particolare, i manufatti del comparto godono di un buon posizionamento in Turchia e in Polonia, dove l'Italia detiene quote rispettivamente del 5,9% e del 6,0%, mentre si presentano buone prospettive di sviluppo in Ungheria (4,1% la quota italiana nel 2020). In questi mercati, significative opportunità si apriranno anche sul fronte dei veicoli ibridi ed elettrici, la cui domanda è da un lato sostenuta dal progressivo aumento della capacità di acquisto dei consumatori, in particolare nell'est europeo, dall'altro è supportata dalla sempre maggiore sensibilità in termini di sostenibilità³.

Nei settori dei *Prodotti e Materiali da Costruzione* e *Prodotti in metallo*, seppur contrassegnati da una contrazione del posizionamento rispetto ai competitor, l'Italia mantiene nell'area quote superiori alla media della manifattura e potrebbe beneficiare notevolmente della spinta agli investimenti in costruzioni e infrastrutture proveniente sia dal proprio Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sia da quelli dei partner UE presenti nell'aggregato.

Anche nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa si è assistito al significativo indebolimento della quota di mercato nei tradizionali settori di specializzazione italiana come la *Meccanica*, primo settore di esportazione sia in termini di valore che di quota (10,4% nel 2020), e i *Mobili* (10,3%). Mostra invece una buona tenuta il *Sistema moda*, in cui la quota italiana risulta in aumento rispetto al triennio 2015-'18 e perde, nel 2020, un solo decimo di punto percentuale nonostante il comparto sia stato fortemente penalizzato da lockdown e interruzioni delle catene di approvvigionamento. Nel complesso, l'Italia conserva il posizionamento nella maggior parte dei settori di importazione dell'area, mentre appare in costante aumento la quota nel comparto *Alimentari e Bevande*.

È proprio in quest'ultimo comparto che sembrerebbero delinearsi le opportunità più interessanti, con una crescita della domanda di importazioni prevista per il biennio 2022-'23 del 10,4% medio annuo (superiore alla media dell'area, 7,1%) e il rafforzamento della quota italiana nei principali mercati dell'area, in particolare Emirati Arabi Uniti (2,4%) e Arabia Saudita (2,2%).

³ <https://euin01mstr3qf60prod.dxccloud.episerver.net/article/electric-mobility-whats-going-to-drive-the-polish-ev-market>;
<https://www.euromonitor.com/mobility-in-turkey/report>;



Nei principali paesi MENA le imprese nazionali potranno puntare, oltre che sui prodotti tradizionali del Made in Italy, anche sui beni intermedi che presentano buone prospettive di sviluppo nell'area. L'evoluzione dei prezzi nasconde tuttavia alcuni rischi che minacciano le opportunità per l'export italiano.

Anche le importazioni del *Sistema moda* cresceranno a ritmi sostenuti e presenteranno ottime occasioni di business per le imprese italiane, che per coglierle dovranno necessariamente puntare su strategie coerenti con le nuove direttrici di sviluppo sostenibile e digitalizzazione, fondamentali per competere soprattutto nel mercato emiratino, dove la quota di "consumo digitale" sul totale della spesa per consumi pro-capite valeva nel 2020 il 5,6%, più della media del continente asiatico (3,1%)⁴. Segnali incoraggianti per le imprese italiane giungono anche dal buon posizionamento nei settori della *Chimica farmaceutica e per il consumo*, che è previsto crescere del 13,5% nel 2021 e dell'8,3% medio annuo nel biennio successivo, e dell'*Elettrotecnica* (14,0% e 6,9% medio annuo).

Nonostante le evidenti difficoltà in entrambi i raggruppamenti geografici, è opportuno sottolineare che la *Meccanica* mantiene una posizione privilegiata tanto nel modello di specializzazione italiano quanto nella configurazione delle importazioni dell'area. Osservando le previsioni di crescita dell'import di settore dell'area, di poco inferiori alla media della manifattura, è evidente che le elevate quote di mercato e l'alta specializzazione permetteranno comunque alle imprese italiane di cogliere buona parte delle opportunità che si presenteranno su questi mercati nel prossimo biennio. Rimane invece esigua la quota delle nostre imprese nell'*Elettronica*, che sia negli Emergenti Europea sia nei paesi MENA non supera il punto percentuale, e questo posizionamento potrebbe porre difficoltà per afferrare le prospettive di crescita di questi prodotti interessati dalle dinamiche di sviluppo legate alla trasformazione digitale.

Tab. F: **Emergenti Vicini⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani (prezzi correnti)**

	Valori 2020 ⁽¹⁾	Emergenti Europa			Paesi MENA		
	(mil. euro)	15-18	2019	2020	15-18	2019	2020
Importazioni di manufatti dall'Italia	64.080	6,1	5,7	5,5	4,8	4,5	4,4
Alimentare e Bevande	4.188	5,0	5,4	5,5	2,1	2,2	2,3
Sistema moda	6.760	11,9	10,5	9,2	5,4	6,0	5,9
Mobili	1.128	10,5	9,0	8,3	12,7	11,1	10,3
Elettrodomestici	1.191	9,0	8,0	7,0	8,5	8,3	7,8
Chimica farmaceutica e per il consumo	3.994	5,1	5,3	5,2	4,7	4,6	4,7
Altri prodotti di consumo	1.701	5,5	5,4	5,0	4,6	4,6	4,6
Autoveicoli e moto	4.644	4,6	4,1	4,4	1,9	2,2	2,0
Treni, aerei e navi	583	3,5	2,6	3,1	1,4	0,5	0,9
Meccanica	13.709	10,6	9,3	9,1	12,9	11,7	10,4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	1.605	4,1	3,9	3,6	4,7	4,7	4,4
Elettronica	1.035	0,8	0,7	0,8	0,9	0,8	0,8
Elettrotecnica	3.894	5,2	4,5	4,4	6,6	6,7	6,7
Prodotti e Materiali da Costruzione	1.290	7,8	7,0	6,9	7,8	6,2	6,3
Prodotti in metallo	3.396	8,3	8,2	7,8	8,1	7,5	7,4
Metallurgia	5.821	6,1	6,9	6,9	3,7	3,9	3,7
Intermedi chimici	4.548	4,7	4,5	4,5	3,7	3,4	3,2
Altri intermedi	4.590	6,0	5,9	5,7	4,6	4,4	4,5

⁽¹⁾ Emergenti Europa e Paesi MENA

⁽⁴⁾ United Arab Emirates, Statista Country Report, June 2021

IMPORTAZIONI
DEI PAESI
MATURI LONTANI





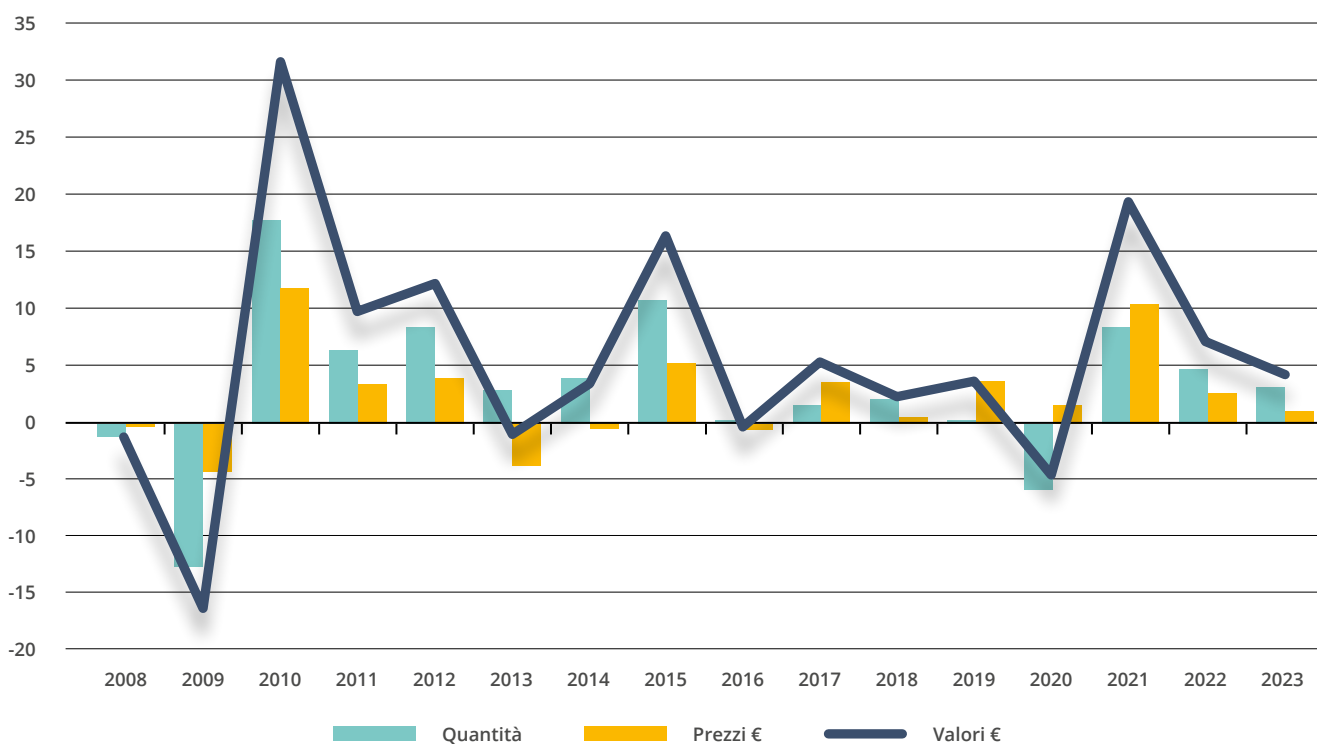
IMPORTAZIONI DEI PAESI MATURI LONTANI

Le importazioni di manufatti

Dopo un 2020 caratterizzato da forti rallentamenti sul fronte degli scambi internazionali, con un calo delle importazioni a valore del 4,6% rispetto all'anno precedente, i Maturi Lontani dimostrano di attraversare una fase di riacquisita forza. Si stima che nel 2021 questa ritrovata dinamicità possa trainare la domanda interna dei paesi dell'area, favorendo, di riflesso, una crescita del valore delle importazioni superiore al 19% e portando i dati dei flussi su livelli superiori a quelli pre-pandemici (Fig. A). È tuttavia importante sottolineare che ad influenzare la crescita del valore dell'import saranno anche le dinamiche dei prezzi, attesi salire di oltre il 10% durante il 2021. L'aumento dei prezzi si dimostra quindi un fattore chiave nel ridimensionare, contestualizzandolo, il rimbalzo dell'import a valore: le strozzature sulle catene globali del valore, causa di costi di trasporto e prezzi delle materie prime elevati così come di carenze paralizzanti nei processi produttivi, hanno contribuito in maniera sostanziale all'aumento dei prezzi medi dei prodotti scambiati sulle rotte internazionali.

Nel 2021 le importazioni dell'area torneranno a crescere a tassi superiori al 19% in valore e dell'8,2% in volume.

Fig. A: **Importazioni di manufatti** (var. %)



Tra il 2022 e il 2023, l'import a valore dei Maturi Lontani si attesterà su crescite medie annue affini a quelle del quinquennio 2015-'19 e superiori al 5%. Le dinamiche dei prezzi sono previste in rallentamento grazie al progressivo affievolimento del fenomeno di sovra-stoccaggio che ha caratterizzato l'ultimo anno.

Nel biennio 2022-'23 la crescita dei flussi di import dell'area sarà trainata prevalentemente dalla dinamicità dei volumi.



Gli Stati Uniti, motore dell'aggregato Nord America, nel 2020 hanno rappresentato il 76,6% dell'import totale dell'area. L'import statunitense è poi stimato in espansione del 19,4%, con un differenziale di più di 351 miliardi di euro tra il 2020 e il 2021. Questo rimbalzo è il risultato sia del rapido aumento dei prezzi¹, soprattutto da gennaio a giugno 2021, sia della ritrovata dinamicità della domanda interna.

I flussi in ingresso negli altri paesi del raggruppamento cresceranno, relativamente, ancor di più. L'Australia, pur al netto di cali più contenuti nel 2020 (-1,0%) e di prolungati lockdown che hanno interessato lo Stato del Victoria e, in particolare, il polo di Melbourne anche nel 2021², si dimostra comunque una tra i mercati a più rapida espansione (+21,8%). Per l'Australia, la buona risposta all'emergenza Covid-19 e i rapporti commerciali con la Cina, prima tra le maggiori economie globali ad iniziare il processo di ripresa già nel 2020, si sono rivelati fattori chiave nel favorire una ripresa dinamica. Le importazioni canadesi, che avevano sofferto di un calo del -10,6% nel 2020, in seguito alle ingenti misure restrittive imposte dal governo, sono invece stimate crescere di quasi il 20% nel 2021. L'import della Nuova Zelanda registrerà un aumento del 24,9%, dopo un calo superiore all'11% nel 2020, anno caratterizzato dall'aumento dei livelli di disoccupazione e debito privato come conseguenza diretta dalla pandemia³. Israele, grazie a una campagna vaccinale tra le più efficienti al mondo⁴ e in grado di catalizzare la ripresa economica del paese, è stimato registrare una crescita dell'import prossima al 24% nel 2021.

Sul fronte asiatico si registrano tassi di crescita dell'import lievemente più contenuti, anche a fronte della miglior tenuta delle economie dell'area durante il 2020. Nonostante ciò, grazie alla contiguità geografica con la Cina e alla sua influenza economica, al netto delle sempre crescenti tensioni politiche e sociali, il 2021 è previsto coincidere con una fase di intensa espansione sia per l'import di Hong Kong (+23,9%), che per quello di Taiwan (+23,6%), paesi già protagonisti di un efficiente contenimento delle perdite durante il 2020 (Tab. B).

Anche l'import sudcoreano, già in ripresa nella seconda parte del 2020, è atteso confermarsi in grande crescita nel 2021 (+20,3%), per poi stabiliz-

¹ US Bureau of Labor Statistics

² Ansa

³ FMI

⁴ University of Oxford

zarsi su ritmi di crescita più contenuti. Fattore chiave per la ripresa economica sudcoreana sono le ampie manovre di politica fiscale espansiva presentate ad agosto 2021, che hanno portato una sferzata di ottimismo tra i consumatori sudcoreani, grazie a sussidi per le PMI, un budget più ampio per le vaccinazioni e investimenti sull'educazione⁵.

Fanalino di coda del raggruppamento asiatico in termini di crescita stimata dell'import nel 2021, Giappone e Singapore, che saranno comunque protagonisti di rimbalzi considerevoli rispetto ai livelli del 2020. L'import di Singapore, a fronte di un moderato calo nel 2020 (-2,8%), limitato grazie a efficienti politiche di contenimento della pandemia e a misure di sostegno all'economia⁶, si attesterà su tassi di crescita superiori al 13%. Diverso il caso del Giappone, il cui import crescerà a ritmi relativamente poco più lenti (+12,7%) a causa di problematiche strutturali parzialmente indipendenti dalla crisi Covid-19 e già presenti nel paese del Sol Levante. Tali problematiche fanno principalmente capo alla debolezza della domanda del settore produttivo (in particolare costruzioni e macchinari) e al rallentamento della crescita economica⁷.

Tab. A: Nord America, Oceania e Israele⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Totale area	2.362.816	100,0	-5,7	19,8	7,2	3,9
Stati Uniti	1.810.799	76,6	-5,1	19,4	7,2	3,9
Canada	314.325	13,3	-10,6	19,8	6,7	3,9
Australia	158.357	6,7	-1,0	21,8	8,2	4,1
Israele	51.903	2,2	-6,3	23,8	7,7	4,4
Nuova Zelanda	27.432	1,2	-11,5	24,9	7,5	3,4

⁽¹⁾Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

Tab. B: Maturi Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Totale area	1.657.397	100,0	-2,9	18,9	6,8	4,1
Hong Kong	481.535	29,1	-2,3	23,9	9,1	6,0
Giappone	419.875	25,3	-8,1	12,7	5,3	2,8
Sud Corea	309.995	18,7	-0,7	20,3	6,2	4,2
Singapore	240.454	14,5	-2,8	13,3	6,2	2,6
Taiwan	205.538	12,4	4,1	23,6	6,2	3,0

⁽¹⁾Hong Kong, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Taiwan

⁵ Financial Times

⁶ FMI

⁷ Nikkei Asia

Per quello che riguarda la previsione settoriale, se il 2020 aveva colpito duramente la maggior parte dei comparti, il 2021 sarà caratterizzato da un considerevole e diffuso rimbalzo. Questo rimbalzo riflette un clima di ritrovato ottimismo dei consumatori e di maggiore propensione alla spesa su beni a valore unitario medio-alto, acquisti posticipati durante la pandemia. Le importazioni di *Autoveicoli e moto* (+28,6%) e *Altri prodotti di consumo* (+36,8%), infatti, sono stimate tornare a crescere a ritmi sostenuti già nel 2021 (Tab. C). La ripartenza dell'attività edilizia nell'anno in corso favorirà la ripresa delle importazioni di *Prodotti e materiali da costruzione* (+22,3%). Si attendono in forte crescita, inoltre, le importazioni di *Mobili* (+26,9%) ed *Elettrodomestici* (29,5%), due comparti tra quelli che avevano performato meglio nel 2020, alla luce della maggior attenzione al rinnovamento dell'ambiente domestico durante i diffusi lockdown. Si registrano infine stime di forte crescita per i beni intermedi, con gli *Intermedi chimici* e gli *Altri intermedi* in crescita, rispettivamente, del 20,6% e 20,1%.

Ampiamente sotto la crescita media del manifatturiero, le importazioni di *Treni, aerei e navi* (+8,6%), che risentono ancora degli strascichi della crisi Covid-19 sul turismo. Alla luce del buon 2020, le importazioni di *Alimentare e bevande* (+12,3%) e, soprattutto, *Chimica farmaceutica e per il consumo* (+10,1%) sono attese procedere, nel 2021, su ritmi di crescita più contenuti

Tab. C: **Maturi Lontani⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Importazioni totali di manufatti	4.020.213	100,0	-4,6	19,4	7,1	4,0
Alimentare e Bevande	248.520	6,2	-2,0	12,3	10,4	6,7
Sistema moda	246.146	6,1	-9,3	14,0	7,8	3,5
Mobili	59.214	1,5	-5,1	26,9	7,7	4,6
Elettrodomestici	47.703	1,2	8,0	29,5	8,4	5,0
Chimica farmaceutica e per il consumo	264.122	6,6	6,0	10,1	9,1	6,4
Altri prodotti di consumo	169.251	4,2	-5,0	36,8	5,6	2,4
Autoveicoli e moto	350.729	8,7	-19,2	28,6	6,4	2,5
Treni, aerei e navi	105.879	2,6	-28,4	8,6	7,6	4,3
Meccanica	355.059	8,8	-8,2	19,7	6,2	3,4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	199.027	5,0	-7,1	17,0	7,7	4,4
Elettronica	945.003	23,5	2,8	19,0	8,3	4,9
Elettrotecnica	218.653	5,4	-6,4	18,8	7,0	3,8
Prodotti e Materiali da Costruzione	44.088	1,1	-7,2	22,3	6,7	2,8
Prodotti in metallo	89.099	2,2	-6,7	19,7	6,0	3,3
Metallurgia	248.433	6,2	8,8	18,3	5,9	2,4
Intermedi chimici	240.855	6,0	-5,4	20,6	3,2	2,9
Altri intermedi	188.432	4,7	-2,0	20,1	4,5	2,6

⁽¹⁾ Nord America, Oceania e Israele e Maturi Asia

rispetto alla maggior parte degli altri settori del manifatturiero.

In Nord America, Oceania e Israele, segnali di buon funzionamento delle politiche economiche e vaccinali messe in atto a partire dal 2020 giungono sotto forma di crescite stabili anche nel biennio 2022-'23. Negli Stati Uniti, il calo nella disoccupazione e il ritrovato clima di fiducia di consumatori e imprese sono il risultato di politiche monetarie e fiscali a sostegno della

ripresa⁸. Tali misure favoriranno una crescita dei flussi di importazione del 5,5% in media d'anno lungo l'orizzonte di previsione 2022-'23. Nello stesso periodo, il Canada seguirà gli Stati Uniti in questo processo di crescita (+5,3%, in media d'anno).

L'Australia sarà contraddistinta da un ritmo di crescita ancor più sostenuto tra il 2022 e il 2023 (+6,2%, in media d'anno), anche a fronte di politiche fiscali espansive volte ad aumentare il reddito disponibile per le famiglie e allo sviluppo delle infrastrutture e dell'occupazione⁹. Promettenti anche le stime sulla crescita degli import neozelandese e israeliano, che registreranno crescite medie annue, rispettivamente, del 5,5% e 6,1%.

Nel raggruppamento dei Maturi Asiatici, ancora una volta è il Giappone a registrare le stime di crescita più contenute nel biennio 2022-'23, con una media annua del +4%. Nonostante la performance sotto la media del raggruppamento, anche l'import giapponese raggiungerà valori più alti di quelli pre-pandemici entro fine 2021, grazie anche a condizioni di business in miglioramento.

Su ritmi di crescita non molto superiori a quelli giapponesi si attesteranno gli import di Singapore, Taiwan e Sud Corea. Nel biennio 2022-'23, l'import di Taiwan è stimato crescere a tassi medi annui del 4,6%, mentre quello di Singapore del 4,4%. Di poco migliore la situazione della Sud Corea, che farà registrare, secondo le stime, una crescita dell'import di manufatti più forte nel 2023 (+4,2%), dopo un 2022 in cui tutte e tre le economie avranno ritmi di crescita affini.

La Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP), recente accordo commerciale tra i paesi del Sud Est Asiatico, Cina, Giappone, Sud Corea, Australia e Nuova Zelanda, è attesa avere importanti risvolti sul commercio internazionale intra- ed extra-regione: l'accordo, pensato come un'opportunità di costituire il più vasto blocco commerciale al mondo, potrebbe catalizzare la crescita dell'import nella regione, ma, allo stesso tempo, minacciare le opportunità delle imprese al di fuori della regione in questi mercati.

I partecipanti all'accordo tra i Maturi Lontani – sono esclusi Taiwan, Hong Kong, Stati Uniti, Canada e Israele – si gioveranno della partecipazione al RCEP, grazie alle notevoli riduzioni (fino al 90%) delle tariffe doganali sulle transazioni tra stati membri e all'allineamento delle politiche di commercio internazionale riguardanti l'e-commerce, la logistica e il riconoscimento delle proprietà intellettuali¹⁰. È tuttavia importante ricordare che se il RCEP si prospetta come un'opportunità irripetibile per i paesi che ne faranno parte, per gli esclusi esso potrebbe essere la causa di una perdita di competitività commerciale nei mercati toccati dall'accordo. Nonostante ciò, a fronte di lunghissimi tempi di implementazione¹¹ e di accordi pregressi con i membri del blocco, il RCEP è previsto avere effetti di diversione del commercio limitati.

Focalizzando l'attenzione sul dettaglio settoriale, per il biennio 2022-'23 tutti i i comparti si dimostreranno in ascesa in entrambi gli anni, con cre-

⁸ FMI

⁹ FMI

¹⁰ Direzione Generale per le Politiche Esterne dell'Unione Europea

¹¹ Ibid

scite medie annue più alte per il 2022. Se la crescita risulta stabile e relativamente omogenea tra i settori, alcuni di essi spiccano sia in positivo che in negativo. Il settore di *Alimentari e Bevande* sarà il primo per crescita delle importazioni, con tassi pari a +10,4% nel 2022 e +6,7% nel 2023. A seguire, con dinamiche leggermente più contenute, si ritrovano i settori della *Chimica farmaceutica e per il consumo* (+9,1% nel 2022 e +6,4% nel 2023) e degli *Elettrodomestici* (+8,4% nel 2022 e +5,0% nel 2023).

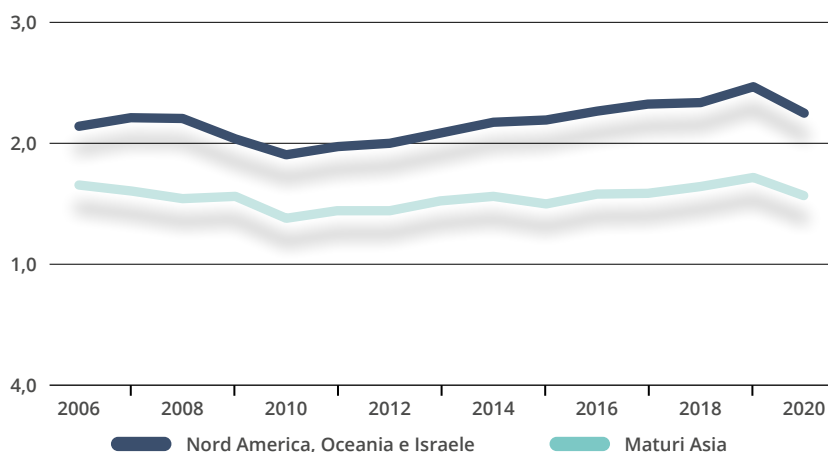
Tra i comparti le cui importazioni sono previste registrare tassi di crescita meno vivaci nel biennio 2022-'23, troviamo i beni intermedi, più precisamente gli *Intermedi chimici* (+3,2% nel 2022 e +2,9% nel 2023) e gli *Altri intermedi* (+4,5% nel 2022 e +2,6% nel 2023). In questi settori, un ritmo di crescita delle importazioni più rallentato dopo il 2021 sarà, in parte, la conseguenza dell'esaurirsi della corsa al sovra-stoccaggio che si è palesata come comportamento globale, a seguito delle strozzature nelle catene del valore internazionali. Nonostante questa forte dipendenza dal funzionamento delle catene del valore a livello globale, però, anche i beni intermedi raggiungeranno livelli di import maggiori rispetto a quelli del 2019, già nel 2021.

Lo stesso non si può dire del settore *Treni, aerei e navi*, che sarà l'unico, nei Maturi Lontani, a non recuperare entro il 2023 i livelli raggiunti nel periodo pre-Covid. Il crollo che le importazioni di treni, aerei e navi, beni ad alto valore unitario, hanno subito nel 2020 non riuscirà, infatti, a essere assorbito nell'arco del periodo di previsione. L'import del settore, tuttavia, nel biennio previsivo, è atteso crescere di circa il 6% in media d'anno, tasso leggermente più dinamico rispetto alla media manifatturiera.

Le opportunità per le imprese italiane

Il posizionamento delle imprese italiane nei mercati Maturi Lontani è rimasto sostanzialmente stabile fino al 2019 (Fig. B). Il ridimensionamento delle quote registrato, però, nel 2020 ha portato l'Italia ad uscire dalla top 10 dei fornitori dell'area Nord America, Oceania e Israele. La quota di mercato italiana in quest'area risulta storicamente più alta rispetto a quella sui mercati maturi asiatici, pur mostrando andamenti affini.

Fig. B: **Quote italiane sulle importazioni di manufatti** (prezzi correnti)



La Cina, di gran lunga primo esportatore in entrambe le aree (con quote del 20,7% in Nord America, Oceania e Israele; e del 31,9% nei Maturi d'Asia), ha visto la propria quota dell'import totale dell'area rimanere sostanzialmente invariata rispetto al 2015, ma con profonde mutazioni in corso d'opera: a un buon biennio 2017-'18, si contrappongono cali nel 2019 e nel 2020 in concomitanza della crisi sanitaria (Tab. D). Nell'area seguono poi il Messico, secondo con quote dell'11,6%, insieme a Stati Uniti e Canada, leggermente staccati con quote di mercato nell'ordine del 7%. Tra i fornitori europei nell'area, diretti concorrenti delle imprese italiane, appaiono nella top 10 solo Germania (circa 5% delle quote di mercato) e Svizzera (2,8% del mercato). Proprio l'export svizzero verso l'area si è reso protagonista di crescita senza precedenti nel 2020 (+64,4%), alla luce di un'alta specializzazione elvetica sui prodotti della *Chimica farmaceutica e per il consumo*, la cui domanda mondiale si è intensificata durante la pandemia, della gioielleria e dei metalli preziosi. Particolarmente interessante è anche il caso dell'export vietnamita verso l'area, che nel 2020, contrariamente a contrazioni generalizzate, è cresciuto del 16,1%. Il buon risultato del 2020 si aggiunge a un già positivo 2019, durante il quale il Vietnam era apparso per la prima volta nella top 10 degli esportatori nell'area.

Tab. D: Nord America, Oceania e Israele⁽¹⁾: Primi 10 esportatori

	Valori 2020	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota
	(mil. euro)		2017	2018	2019	2020	2015-'20
Import totali di manufatti	2.362.816		3,8	2,2	4,3	-5,7	
Cina	488.287	20,7	7,5	2,6	-9,2	-3,8	-2,4
Messico	274.387	11,6	3,8	4,3	10,0	-11,6	0,4
Stati Uniti	174.750	7,4	2,2	-0,8	5,1	-14,5	-1,3
Canada	164.791	7,0	-0,5	-1,3	4,6	-11,6	-1,0
Giappone	123.394	5,2	2,4	-1,2	3,3	-17,0	-0,8
Germania	120.102	5,1	1,5	1,8	5,3	-10,8	-0,7
Vietnam	78.511	3,3	7,6	2,0	40,7	16,1	1,6
Sud Corea	75.259	3,2	4,1	-7,7	7,7	-1,4	0,0
Svizzera	66.079	2,8	-3,6	7,1	10,5	64,4	1,4
Taiwan	58.215	2,5	6,4	2,3	22,1	7,4	0,6

⁽¹⁾ Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

L'Italia non rientra nei top 10 esportatori nell'area dei Maturi Asiatici, area in cui la quota di mercato tricolore è ormai stabile intorno a valori prossimi all'1,3%. I principali partner di commercio internazionale dell'area sono per la maggior parte asiatici. Tra i maggiori 10 esportatori nell'area figurano solo due non-asiatici: Stati Uniti (9,4%; 2° posto) e Germania (3,5%; 7° posto). La Cina, come anticipato, è il maggior esportatore nell'area, nonostante abbia sofferto di un calo di 2,1 punti percentuali nella propria quota di mercato tra il 2015 e il 2020. Anche in quest'area, il Vietnam (all'8° posto nel ranking) mostra la crescita nelle quote di mercato più elevata tra i 10 maggiori fornitori dell'area dal 2015 (+1,3 punti percentuali). Confermando quanto sperimentato nell'area del Nord America, Oceania e Israele, l'export vietnamita verso i Maturi Asiatici ha chiuso infatti il 2020 in posi-



tivo, dimostrando grande resilienza durante una fase di crisi globale. Dal 2017, l'export sudcoreano verso l'area ha dimostrato grande volatilità, con picchi di crescita del 12,3% (2017) e cali fino a -6,5% (2019).

Tab. E: **Maturi Asia⁽¹⁾: Primi 10 esportatori**

	Valori 2020	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota
	(mil. euro)		2017	2018	2019	2020	2015-'20
Import totali di manufatti	1.657.397		6,7	2,6	2,2	-2,9	
Cina	528.551	31,9	4,8	2,0	2,1	-3,2	-2,1
Stati Uniti	155.159	9,4	3,6	2,9	4,0	-10,9	-0,9
Taiwan	130.359	7,9	10,5	1,8	4,5	14,5	1,7
Giappone	124.189	7,5	6,0	-1,9	-2,4	-2,2	-0,4
Sud Corea	81.910	4,9	12,3	1,6	-6,5	9,5	0,7
Malesia	70.289	4,2	9,5	10,1	0,7	4,0	0,6
Germania	58.164	3,5	3,7	3,5	0,5	-6,6	-0,3
Vietnam	56.330	3,4	14,8	10,7	17,0	2,7	1,3
Thailandia	47.326	2,9	7,8	4,7	5,6	2,0	0,3
Francia	31.690	1,9	6,2	5,8	9,4	-14,8	0,1

⁽¹⁾ Hong Kong, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Taiwan

Per quanto riguarda il dettaglio settoriale dell'export nelle aree geografiche dei Maturi Lontani, le imprese italiane si mantengono stabili, anche se in taluni casi si notano cali rispetto ai valori pre-Covid (Tab. F). Si presentano, inoltre, alcune differenze tra la specializzazione dell'export italiano nei due aggregati geografici.

Nell'area Nord America, Oceania e Israele si denota un alto tasso di specializzazione dell'export italiano nei *Prodotti e materiali da costruzione* (5,7%, la quota di mercato nel 2020), primo settore per quote di mercato nel 2020. Lievemente più ridotte, ma pur sempre sopra la media della manifattura complessiva del 2020, le quote di mercato di altri settori ad alta specializzazione italiana, come la *Meccanica* (4,9%), l'*Alimentare e bevande* (4,4%) e la *Chimica farmaceutica e per il consumo* (4,0%).

Le opportunità per il Made in Italy, nei Maturi del raggruppamento Nord America, Oceania e Israele, saranno favoriti dagli aiuti all'economia adottati in questi mercati¹², in particolar modo negli Stati Uniti. Buone opportunità si presenteranno sul fronte dei beni di consumo e dei beni intermedi utilizzati nelle costruzioni, incentivate dai piani di ripresa nazionali¹³.

Alla luce della specializzazione industriale italiana e delle previsioni per il triennio 2021-'23, le migliori prospettive nell'area si concentreranno attorno al settore dell'*Alimentare e Bevande*, le cui importazioni registrano tassi medi annui di crescita elevati. Per le stesse ragioni, quello della *Chimica far-*

¹² FMI

¹³ Ibid

maceutica e per il consumo rappresenta un settore nevralgico per l'export nazionali nell'area. Infine, nei settori dei *Prodotti e Materiali da Costruzione* e della *Meccanica* le imprese italiane conservano buone quote di mercato e alta specializzazione, le quali si tradurranno in un vantaggio competitivo per poter cogliere le opportunità che si presenteranno su questi mercati nel prossimo biennio.

Guardando invece ai Maturi Asiatici, la presenza dell'export italiano è più contenuta e la specializzazione più concentrata. Nell'area, le opportunità di un ampliamento della quota di mercato delle imprese italiane sono favorite da una dinamica più sostenuta della domanda interna e da una ripresa economica generalmente più celere. Il rafforzamento degli scambi intra-regionali potrebbe tuttavia compromettere il potenziale offerto dalla favorevole congiuntura economica dell'area; in quest'ottica, lo svantaggio competitivo rispetto ai competitor asiatici potrà essere in parte controbilanciato da accordi bilaterali tra l'UE e i Maturi Lontani nell'area. Tra i Maturi dell'Asia il posizionamento della manifattura italiana è guidato dai settori del *Made in Italy* tradizionale. Per esempio, il *Sistema moda* italiano, pur colpito duramente dalla crisi sanitaria mondiale, possiede circa 10% del mercato. Secondo settore per quote di mercato è quello degli *Altri prodotti di consumo*, con quote che sono arrivate a toccare il 5,6% nel 2020 e che si innestano su un trend di crescita. Dopo il *Sistema moda* e gli *Altri prodotti di consumo*, tuttavia, sono pochi i settori in cui gli esportatori italiani possiedono più del 2,5% delle quote di mercato. I settori dei *Mobili* (3,5%, 2020), della *Chimica farmaceutica e per il consumo* (3,5%, 2020) e degli *Autoveicoli e moto* (2,8%, 2020) seguono nella graduatoria per quote di mercato che si sono mantenute relativamente stabili negli ultimi anni.



Le opportunità per le imprese italiane nei Maturi Asiatici prenderanno forma lungo gli assi del Made in Italy tradizionale, grazie alla combinazione di favorevoli condizioni economiche, una classe media in crescita e alla buona reputazione di cui godono i marchi italiani che operano in questi settori.

Le opportunità più interessanti si presenteranno, nei Maturi Asiatici, dalla combinazione dell'alta specializzazione della manifattura italiana e della rinnovata dinamicità della domanda di prodotti di alta fascia. In quest'ottica, le opportunità di più grande portata si paleseranno nei settori del *Made in Italy*, come quelli del *Sistema moda*, dei *Mobili* e degli *Altri beni di consumo*. A pesare positivamente sulle previsioni per il settore degli *Altri beni di consumo* è il comparto della *Gioielleria e Bigiotteria* che, da solo, rappresenta l'84,4% dell'export italiano del settore nei Maturi Asiatici, facendo leva sul knowhow e il branding italiani, tanto apprezzati in questi mercati. Segnali incoraggianti per le imprese italiane giungono anche dal buon posizionamento nazionale nei settori della *Chimica farmaceutica e per il consumo* e degli *Autoveicoli e moto*.

Il settore in cui le imprese italiane faticheranno di più a cogliere le opportunità commerciali nei Maturi Lontani è indubbiamente quello dell'*Elettronica*, in cui, dal 2015, l'Italia è fonte di solo lo 0,2% dell'import. Tra i Maturi Lontani ridotte opportunità per le imprese italiane si presenteranno anche

nei settori dell'*Elettrotecnica*, della *Metallurgia* e dei beni intermedi, in particolare modo in Asia, dove la competizione intra-regionale lascia poco spazio agli operatori economici esteri.

Tab. F: **Maturi Lontani**⁽¹⁾: **Quote di mercato degli esportatori italiani** (prezzi correnti)

	Valori 2020	Nord America, Oceania e Israele			Maturi Asia		
	(mil. euro)	2015-18	2019	2020	2015-18	2019	2020
Importazioni di manufatti dall'Italia	79.783	2,3	2,5	2,3	1,6	1,7	1,6
Alimentare e Bevande	8.409	4,2	4,4	4,4	1,7	1,7	1,8
Sistema moda	13.456	3,3	3,6	3,1	8,9	10,4	9,9
Mobili	1.777	2,7	3,0	2,9	3,8	3,9	3,5
Elettrodomestici	621	1,7	1,7	1,5	1,1	0,8	0,8
Chimica farmaceutica e per il consumo	10.262	4,4	5,6	4,0	3,6	3,6	3,5
Altri prodotti di consumo	5.218	2,4	2,7	1,8	3,8	5,1	5,6
Autoveicoli e moto	5.770	1,6	1,3	1,4	2,7	3,0	2,8
Treni, aerei e navi	2.510	3,1	3,4	3,2	1,1	1,0	1,3
Meccanica	13.955	4,7	5,0	4,9	2,3	2,3	2,0
Elettromedicali e Meccanica di precisione	2.994	2,0	2,0	1,9	1,3	1,3	1,1
Elettronica	2.074	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Elettrotecnica	2.173	1,1	1,1	1,2	0,7	0,6	0,6
Prodotti e Materiali da Costruzione	1.864	6,2	5,7	5,7	1,8	2,0	1,8
Prodotti in metallo	1.668	2,1	2,2	2,2	1,2	1,3	1,1
Metallurgia	2.200	1,5	1,7	1,3	0,3	0,3	0,4
Intermedi chimici	2.845	1,3	1,2	1,3	1,0	1,0	1,1
Altri intermedi	1.986	1,3	1,3	1,2	0,7	0,8	0,7

⁽¹⁾ Nord America, Oceania, Israele e Maturi Asia

IMPORTAZIONI
DEI PAESI
EMERGENTI LONTANI



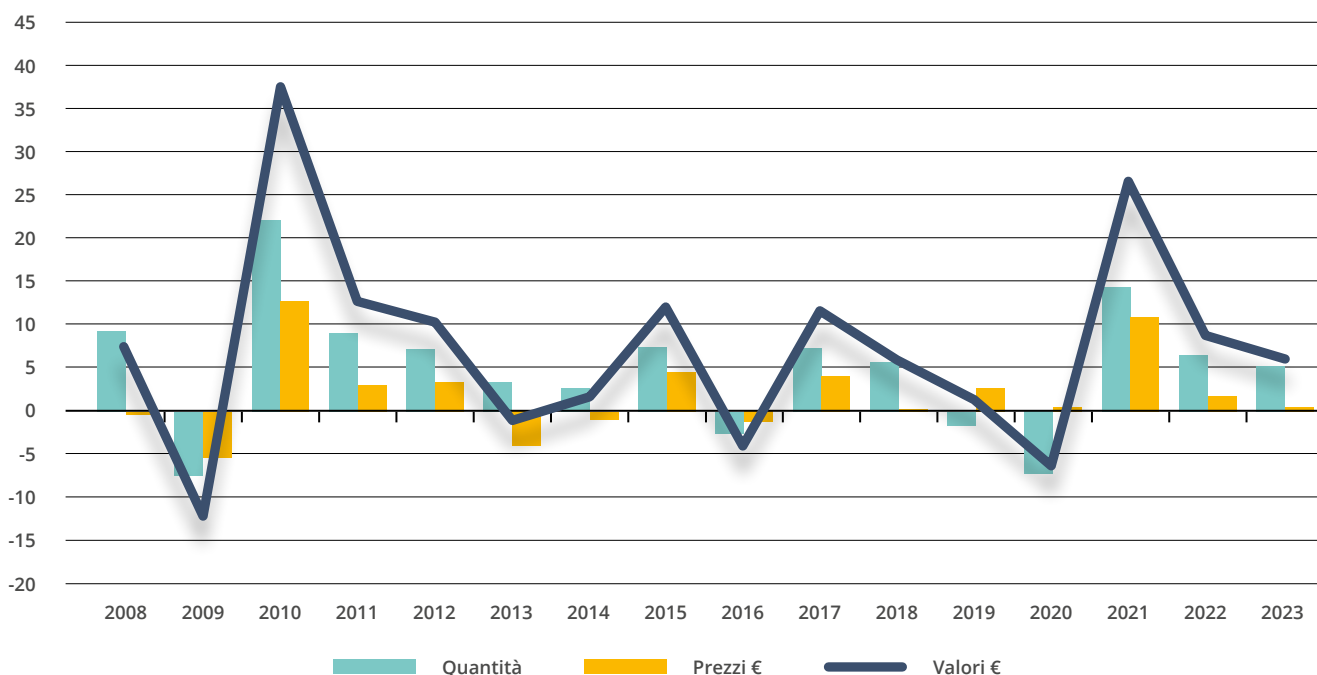


IMPORTAZIONI DEI PAESI EMERGENTI LONTANI

Le importazioni di manufatti

Nell'area Emergenti Lontani, nel 2020, si è assistito a un calo degli scambi internazionali paragonabile, per intensità, solo a quello del 2009. Tuttavia, rispetto al 2009, nel 2020 i paesi Emergenti Lontani hanno fatto registrare cali più intensi di quelli dei Maturi (Fig. A). Dopo questa flessione, determinata principalmente da un calo nei volumi (-7,4%), piuttosto che nei prezzi, nel 2021 si prevede una ripresa dell'import del 14,5% in volume e del 26,9% a valore. Grazie a tale rimbalzo, già nel 2021 si saranno recuperate le perdite dell'anno precedente, arrivando a toccare livelli di import pari a 3.458 miliardi di euro. Le importazioni di questi paesi continueranno comunque a espandersi celermente anche nel biennio 2022-'23, durante il quale il ritmo di crescita si attesterà intorno a valori medi annui, fisiologicamente più contenuti, del 7,3%.

Fig. A: **Importazioni di manufatti** (var. %)



Focalizzando l'attenzione sulle singole aree geografiche del raggruppamento Emergenti Lontani, si possono trarre interessanti spunti riguardo all'eterogeneità delle prospettive tra le economie del raggruppamento. Si può infatti notare come, all'interno delle medesime aree, economie aventi un tessuto produttivo affine abbiano sofferto cali di domanda di intensità diversa, come conseguenza della crisi sanitaria mondiale. Tale eterogeneità nella ripresa può essere spiegata, non solo con le differenti tempistiche di diffusione del virus, ma anche con le diversità negli approcci strategi-



ci adottati dai governi su tematiche inerenti il contenimento della pandemia e le manovre fiscali e monetarie a supporto dell'economia. Basti prendere come esempio il rapporto tra il calo nell'import indiano (-21,1%) rispetto alla crescita in media d'anno registrata da quello cinese (+1,5%) nel 2020 (Tab. A).

A livelli più alti, differenze analoghe si possono identificare anche tra le tre macroregioni in esame: la discesa delle importazioni, pur interessando tutte e tre le aree, ha colpito, con maggiore intensità i paesi dell'America Latina, che hanno visto il proprio import contrarsi ad una media del 14,7%. Meno penalizzati gli Emergenti dell'Africa meridionale, che hanno comunque sofferto di pesanti crolli nell'import (-10%, la media dei tassi di crescita dell'area). Gli Emergenti Asiatici hanno invece dimostrato la miglior tenuta, con un import che, godendo della crescita di Cina e Vietnam, le due maggiori economie per import nell'area, hanno chiuso l'anno con un calo medio delle importazioni di solo 4,4%.

Se i crolli del 2020 sono stati eterogenei sia tra le macroaree in esame, sia tra i paesi all'interno di esse, la ripresa attesa per il 2021 non sarà necessariamente maggiore tra quelle economie che avevano sofferto di più durante l'anno precedente: alla luce di una miglior tenuta nel 2020, la crescita degli Emergenti Asiatici risulta ancor più netta di quella dell'Africa meridionale e dell'America Latina.



Sviluppando un'analisi più approfondita all'interno di ciascuna area di interesse, notiamo come le importazioni della Cina, maggior player del raggruppamento degli Emergenti Asiatici (56,3% del totale), siano attese crescere del 26% nel 2021, pur avendo chiuso l'anno precedente senza perdite. L'andamento positivo dell'import cinese è, innanzi tutto, spiegato dall'implementazione di sostanziose misure fiscali discrezionali (per un valore di più di 600 miliardi di euro, nonché 4,7% del PIL cinese) da parte del governo¹, dall'uscita del paese dalla crisi sanitaria in tempi brevi² e dalla redistribuzione dei profitti di alcuni settori. Per questi stessi motivi, nel biennio 2022-'23, la Cina è attesa continuare su un trend di crescita a ritmi medi annui ancora rapidi (+7,1%). Simile il caso del Vietnam, seconda economia dell'area in termini di import nel 2020, hanno chiuso a +3,6% scalzando l'India dal secondo posto della graduatoria. Nel 2021, l'import vietnamita continuerà a crescere a passo più svelto di quello cinese, registrando un +27,5%, ma cedendo di nuovo il posto in graduatoria all'India, che sarà protagonista di un vero e proprio boom del 42,7%. Vietnam e India procederanno poi, tra il 2022 e il 2023, su livelli di crescita media annua affini, rispettivamente 11,8% e 10,0%, grazie anche alla forte domanda di una classe media in rapida espansione.

Malesia, Kazakistan e Pakistan, pur soffrendo la crisi sanitaria più di Cina e Vietnam, hanno dimostrato una discreta resilienza nel 2020, limitando i propri cali di import a valori minori del 10%. Tuttavia, la ripresa sarà sostanzialmente differente per queste tre economie: il Pakistan, influenzato

¹ FMI

² Ibid

positivamente anche dalla performance della vicina India, è atteso crescere di circa un terzo nel 2021, ma procedere poi su tassi medi di crescita più contenuti (+7,5%) nel biennio 2022-'23. La Malesia e, soprattutto, il Kazakistan cresceranno meno velocemente del Pakistan nel 2021, ma se la prima rimarrà su tassi di crescita sotto la media della regione nel biennio successivo, il Kazakistan proseguirà a buon passo (+8,4%, la variazione media annua nel biennio 2022-'23). Thailandia, Indonesia e Filippine, tra i peggiori performer nel 2020, insieme all'India, con cali tra il 12% e il 20%, condivideranno ritmi di ripresa affini nel 2021 (+23,1%, la media). Il trend di crescita dell'import di questi paesi si biforcherà poi nel biennio seguente, durante il quale Indonesia e Filippine vedranno le proprie importazioni salire, rispettivamente, del 7,2% e 9,5%, mentre la Thailandia farà registrare i tassi medi di crescita più bassi dell'area (+4,3)



La futura dinamica delle importazioni degli Emergenti Lontani sarà sospinta, in ampia proporzione, dall'Asia: tra il 2022 e il 2023, oltre l'83% della crescita degli Emergenti Lontani avrà origine nel continente asiatico.

Tab. A: Emergenti Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Totale area	2.179.615	100,0	-4,4	26,9	9,1	6,4
Cina	1.227.431	56,3	1,5	26,0	8,6	5,6
Vietnam	223.278	10,2	3,6	27,5	13,2	10,5
India	214.900	9,9	-21,1	42,7	11,5	8,5
Thailandia	149.859	6,9	-12,7	21,5	4,8	3,8
Malesia	138.607	6,4	-7,1	21,7	7,6	4,1
Indonesia	101.740	4,7	-16,9	22,5	8,7	5,7
Filippine	65.616	3,0	-19,5	25,4	10,4	8,6
Kazakistan	29.987	1,4	-3,0	11,3	9,1	7,8
Pakistan	28.197	1,3	-7,8	33,3	6,6	8,5

⁽¹⁾Cina, Indonesia, India, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Filippine, Thailandia, Vietnam

All'interno dell'Africa meridionale, responsabile di meno del 4% dell'import degli Emergenti Lontani, la crisi sanitaria ha ristretto le importazioni con cali di entità analoga a quelli sperimentati nel 2016 (-15,2%). A fronte di campagne di immunizzazione più lente rispetto alle altre aree geografiche nel raggruppamento degli Emergenti Lontani³, Sud Africa (-19,7%) e Angola (-16,1%) non sono riuscite a contenere le perdite dell'import su valori percentuali a singola cifra, come invece hanno fatto Nigeria (-6,1%) ed Etiopia (-5,8%) (Tab. B). L'intensità della ripresa nell'area sarà, in parte, dettata dai prezzi in ascesa delle commodity, materie di cui gli Emergenti Lontani dell'Africa meridionale si dimostrano particolarmente ricchi, e dalla ripresa del turismo, anch'esso settore fondamentale per l'economia di questi paesi, soprattutto a livello locale. Alla luce degli sviluppi su questi due fronti, il quadro per il 2021 si dimostra più roseo: gli Emergenti dell'area sono attesi

³ FMI



umentare la propria domanda di quasi un quarto (24,7%), grazie a crescite nell'ordine del 30% in tutte le prime quattro destinazioni dell'import dell'area, Sud Africa, Nigeria, Ghana e Kenya. Tra questi, particolarmente degno di nota è l'andamento dell'import ghanese, che dopo aver chiuso il 2020 con un attivo del 19,8%, in totale controtendenza rispetto alla media globale, si renderà protagonista di crescite medie annue molto incoraggianti (+17,3%) tra il 2021 e il 2023.

La crescita dell'import ghanese è conseguenza diretta dell'espansione dell'edilizia nazionale, a cui fanno capo l'aumento nella domanda di materiali da costruzione e lo sviluppo dei comparti produttivi del manifatturiero⁴. A queste ragioni, si aggiungono i prezzi favorevoli del cacao, che hanno ulteriormente aiutato l'economia ghanese a superare la pandemia⁵.



Tab. B: **Africa meridionale⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Totale area	111.348	100,0	-10,0	24,7	8,1	4,6
Sud Africa	45.338	40,7	-19,7	28,5	7,7	3,5
Nigeria	29.198	26,2	-6,1	25,6	6,2	2,8
Ghana	12.025	10,8	19,8	28,9	13,5	9,5
Kenya	10.162	9,1	0,4	31,4	10,1	6,7
Etiopia	8.794	7,9	-5,8	-2,2	7,7	7,8
Angola	5.831	5,2	-16,1	10,8	6,0	4,1

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa

Al netto del continente asiatico, i cui mercati emergenti costituiscono il 77,7% dell'import di tutti gli Emergenti Lontani, l'America Latina si attesta come seconda potenza per volume di import nel raggruppamento, grazie ai suoi 516 miliardi di euro (18,4% del totale) (Tab. C). Nel 2020, però, l'America Latina ha fatto registrare i cali nella domanda di entità più elevata tra le aree in esame. Epicentro del risultato negativo sono stati proprio i primi 6 importatori dell'area, i quali hanno fatto registrare cali medi nell'ordine del 15%. Il promettente risultato del Venezuela (+11,8%), il mercato più piccolo nell'area con un import pari solo allo 0,3%, non è chiaramente stato sufficiente a risollevere l'esito dell'anno per l'America Latina. L'istantanea del 2021, tuttavia, descrive un quadro d'insieme sensibilmente più roseo, grazie alle crescite medie dell'import maggiori tra tutti gli Emergenti Lontani. A suonare la carica della ripresa, saranno in particolar modo Cile, Argentina e Perù, che, insieme, saranno la destinazione di quasi un quinto (19,5%) dell'import dell'area, e che faranno segnare crescite medie annue del 32,9%. Nonostante Cile, Argentina e Perù siano attesi essere mercati a più rapida espansione, il nucleo della ripresa, nel 2021, si originerà nei due maggiori importatori dell'area, Messico (+25,3%) e Brasile (+29,5%), che saranno responsabili di oltre il 71% del rimbalzo.

⁽⁴⁾ African Development Bank Group

⁽⁵⁾ Ibid



In Messico e Brasile, il traino del recupero coinciderà con la spinta congiunta dell'innovazione tecnologica⁶ e degli sforzi messi in atto dai governi per contenere gli effetti negativi della pandemia globale sui futuri consumi⁷.

Il governo brasiliano, avendo varato misure di sostegno all'economia e introdotto un sussidio di emergenza⁸, ha contribuito a contenere gli effetti negativi sui consumi e, di riflesso, sulle importazioni, grazie a un ravvivato tessuto produttivo industriale e commerciale. Quello messicano ha invece incentivato la ripresa economica con grandi stanziamenti sulla sanità, sussidi a famiglie e imprese, manovre volte all'aumento della liquidità sui mercati finanziari e con la velocizzazione dei processi di approvazione delle spese pubbliche per garantirne il pieno sfruttamento⁹.

Dopo il rimbalzo del 2021, durante il biennio 2022-'23 si attendono buoni ritmi di crescita anche in tutta l'America Latina, seppur più contenuti rispetto a quelli delle altre aree in esame. In questo orizzonte di previsione, spiccheranno, in particolar modo, le performance dell'import di Colombia e Venezuela (rispettivamente, +6,8% e 7,2% nella media del biennio). Le crescite medie annue meno celeri saranno invece quelle di Brasile e Cile (+4,6% e +4,5%, rispettivamente), aumenti meno netti anche alla luce di riprese sopra la media dell'area durante il 2021.

Tab. C: **America Latina⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
Totale area	515.567	100,0	-14,7	27,7	7,0	3,8
Messico	276.102	53,6	-15,1	25,3	7,7	3,6
Brasile	109.571	21,3	-13,8	29,5	5,4	3,8
Cile	39.818	7,7	-12,9	32,5	6,6	2,5
Argentina	31.831	6,2	-14,6	32,5	5,5	5,1
Colombia	31.232	6,1	-17,8	26,8	9,4	4,3
Perù	25.299	4,9	-13,4	33,7	5,4	5,0
Venezuela	1.714	0,3	11,8	19,7	9,7	4,7

⁽¹⁾ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela

A livello settoriale, il 2020 è stato sinonimo di cali di import diffusi a tutte le componenti del manifatturiero degli Emergenti Lontani, al netto di poche eccezioni. Il contributo più ampio alla diminuzione dell'import nel 2020 è

⁶ UNCTAD – Technology and Innovation Report 2021

⁷ FMI

⁸ Ibid

⁹ Ibid



arrivato dal settore della *Metallurgia*, responsabile di circa il 24% del calo (Tab. D). L'effetto negativo della performance della *Metallurgia* sull'import del manifatturiero è stato controbilanciato, solo parzialmente, dal buon 2020 dell'*Elettronica*, che ha chiuso il 2020 in positivo del 5,4%. Un 2020, invece, difficile per il settore *Treni, aerei e navi*, che ha visto il proprio import contrarsi di più di un terzo (-34,7%) rispetto ai valori del 2019. Poco meglio i settori di *Autoveicoli e moto* e *Meccanica*, aventi entrambi un contributo non trascurabile sull'import dell'industria manifatturiera complessiva, con crolli di, rispettivamente, 19% e 10,9%. Ad esclusione dell'*Elettronica*, nessun settore tra quelli che hanno chiuso il 2020 con un differenziale positivo ha fornito un contributo sensibile nel frenare la discesa dell'import del manifatturiero.

Entro la fine del 2021, il rimbalzo atteso, sarà però comune a tutti i settori, seppur con alcune differenze tra di essi. Spiccherà, per esempio, la performance degli import di *Altri prodotti di consumo*, in cui il comparto della *Gioielleria e Bigiotteria* rivestirà il ruolo di leader assoluto della ripresa, con una forte trazione a matrice asiatica. La *Metallurgia*, a fronte del calo subito nel 2020 come conseguenza delle interruzioni sperimentate nelle catene produttive internazionali, sarà seconda per tassi di crescita nel 2021 con valori superiori al 40%. Per lo stesso motivo, gli *Intermedi chimici*, anch'essi input di processi di trasformazione complessi e articolati, anche geograficamente, danno segnali di rapida ripresa nel 2021. Grazie all'aumentata propensione delle famiglie alla spesa su prodotti ad alto e medio-alto valore unitario, le importazioni di *Mobili, Automobili* ed *Elettrodomestici* sono stimate salire a ritmi compresi tra il 30 e il 35%. Le crescite più contenute sono attese per l'import del settore *Treni, aerei e navi*, che dimostra ancora un leggero affanno, essendo l'unico settore che non recupererà i livelli di import pre-Covid entro fine del 2021.

Il biennio 2022-'23 si prospetta particolarmente promettente per l'import di Alimentari e bevande, che crescerà su ritmi medi annui prossimi al 13%.



Molto promettenti, nello stesso periodo, anche le stime sulla crescita delle importazioni della *Chimica farmaceutica e per il consumo* (+9,8%), dell'*Elettronica* (+8,9%), e degli *Elettromedicali* (+8,6%). A queste, si aggiungono anche le stime sulle importazioni di *Prodotti e Materiali da Costruzione* (+8,1%), in buona crescita durante tutto il biennio, a fronte della ritrovata vivacità del settore delle *Costruzioni* nella maggior parte degli Emergenti Lontani. Crescite più contenute per i beni intermedi, che continueranno a risentire delle profonde mutazioni sulle catene del valore internazionali.

Tab. D: **Emergenti Lontani⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2020		Var. % medie annue			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Importazioni totali di manufatti	2.806.530	100,0	-6,7	26,9	8,7	5,9
Alimentare e Bevande	196.957	7,0	3,4	23,3	14,5	10,6
Sistema moda	106.228	3,8	-13,4	26,1	10,5	4,6
Mobili	10.270	0,4	-13,9	31,7	8,9	6,1
Elettrodomestici	13.131	0,5	-0,9	35,1	9,2	6,1
Chimica farmaceutica e per il consumo	115.143	4,1	1,7	21,2	11,2	8,5
Altri prodotti di consumo	43.974	1,6	-18,7	42,3	9,2	5,9
Autoveicoli e moto	157.755	5,6	-19,0	34,9	8,3	4,3
Treni, aerei e navi	48.207	1,7	-34,7	16,7	9,9	3,8
Meccanica	278.628	9,9	-10,9	22,1	7,0	4,3
Elettromedicali e Meccanica di precisione	144.531	5,1	-4,0	22,4	10,3	6,9
Elettronica	693.251	24,7	5,4	22,8	10,7	7,2
Elettrotecnica	151.399	5,4	-6,9	22,3	8,3	5,1
Prodotti e Materiali da Costruzione	35.543	1,3	1,6	25,4	10,0	6,1
Prodotti in metallo	60.836	2,2	-13,4	27,4	7,3	4,8
Metallurgia	249.219	8,9	-16,4	40,5	5,6	3,5
Intermedi chimici	350.351	12,5	-9,2	33,7	4,8	5,1
Altri intermedi	151.108	5,4	-8,8	26,3	6,0	3,7

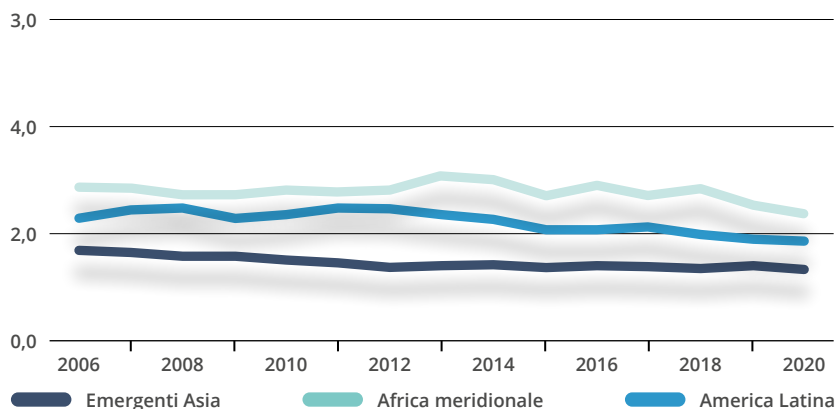
⁽¹⁾ Emergenti Asia, Africa meridionale e America Latina

Le opportunità per le imprese italiane

Alla luce delle profonde modifiche nel panorama del commercio internazionale veicolate dalla crisi sanitaria mondiale, l'Italia dovrà rivolgere la propria attenzione ai nuovi player emergenti, con speciale attenzione a quelli più lontani, mercati con grandi potenzialità, storicamente non sfruttate appieno dalle imprese italiane. L'emergere di trend positivi della domanda sui mercati emergenti si rifletterà in aumenti nei valori di import: nel triennio 2021-'23, tutte le aree degli emergenti lontani in esame faranno registrare crescita medie annuali a doppia cifra, con gli Emergenti Asiatici a guidare con un aumento atteso superiore al 14%, e quelli dell'Africa meridionale e dell'America Latina su tassi nell'ordine del 12%. Per quanto riguarda le quote di mercato delle imprese italiane sui mercati Emergenti Lontani, nell'ultimo decennio esse non hanno subito mutazioni sostanziali. Fanno eccezione però gli ultimi due anni (2019 e 2020), durante i quali si riconosce un trend di leggera discesa per le quote di mercato sugli Emergenti dell'America Latina e dell'Africa meridionale (Fig. B). La quota italiana sugli Emergenti Asiatici è rimasta, invece, sostanzialmente invariata.



Fig. B: **Quote italiane sulle importazioni di manufatti** (prezzi correnti)



L'area asiatica, da sempre caratterizzata da forte interdipendenza commerciale, diventerà ancora più integrata a seguito dell'implementazione dell'accordo RCEP (vedi sezione: *Importazioni dei Paesi Maturi Lontani*). Già attualmente, tra i top 10 esportatori nell'area figurano otto economie asiatiche. Di queste, quattro occupano il vertice della classifica. I tre giganti d'oriente, Cina, Sud Corea e Giappone, dominano la scena con un export combinato verso gli Emergenti Asiatici di più di 974 miliardi di euro, più di un terzo del totale (Tab. E). Dopo Cina, Sud Corea e Giappone, le proporzioni dell'export verso l'area non sono però eccessivamente sbilanciate: Taiwan, Stati Uniti e Germania possiedono quote di export tra il 5% e il 10% ognuno; Malesia, Vietnam, Singapore e Thailandia ancora più vicini tra loro, con quote tra il 3% e il 4%.

Le esportazioni di Taiwan e Vietnam, a fronte di un 2020 molto positivo, procedono su trend di crescita che consentirebbero loro di scalzare altre potenze nella graduatoria in un futuro prossimo.



Tab. E: **Emergenti Asia⁽¹⁾: Primi 10 esportatori**

	Valori 2020 (mil. euro)	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2015-'20
			2017	2018	2019	2020	
Import totali di manufatti	2.179.615		15,0	7,6	2,0	-4,4	
Cina	287.262	13,2	11,2	8,1	7,9	-3,1	0,9
Sud Corea	229.345	10,5	15,6	7,7	-6,1	-1,9	-0,8
Giappone	228.798	10,5	9,9	4,6	0,3	-6,2	-0,6
Taiwan	213.479	9,8	9,8	9,7	1,6	10,3	1,0
Stati Uniti	152.562	7,0	8,6	2,2	-5,3	-8,8	-2,1
Germania	121.883	5,6	9,5	6,5	3,3	-5,7	-0,3
Malesia	83.279	3,8	3,6	5,5	13,8	-0,3	0,0
Vietnam	80.372	3,7	37,7	27,2	10,6	14,4	1,9
Singapore	74.811	3,4	18,6	7,5	8,0	-9,7	-0,2
Thailandia	66.251	3,0	6,3	7,1	1,3	-11,4	-0,2

⁽¹⁾ Cina, Indonesia, India, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Filippine, Thailandia, Vietnam

La quota di mercato più elevata dell'Italia nelle aree in esame è quella relativa all'Africa meridionale, 2,4% nel 2020 (Tab. F). Motivo di tale quota è, tra le altre, una minor interdipendenza commerciale tra i paesi dell'area rispetto a quelli di Asia e America Latina. Nei prossimi anni, il commercio intra-regionale in quest'area è atteso tuttavia aumentare, a fronte del processo di implementazione dell'accordo di libero scambio dell'area, l'AfCTA. Questo è, in ogni caso, stimato avere un effetto limitato sull'export delle imprese europee verso l'Africa meridionale, a causa dei favorevoli rapporti commerciali pregressi tra il blocco UE e i paesi dell'area. Le imprese europee sono infatti più attive in quest'area rispetto alle altre due: nella top 10 degli esportatori, più della metà sono europei. Dopo la Cina, ampiamente prima per export nell'area, l'India detiene la seconda quota di mercato (7,2%), seguita da Stati Uniti (6,4%) e Germania (5,0%). Segue poi il blocco di Regno Unito, Paesi Bassi, Giappone, Italia, Francia e Turchia, con quote di mercato intorno al 2%-3% ognuno.



L'Italia si conferma tra i primi 10 esportatori negli Emergenti dell'America Latina e in quelli dell'Africa meridionale, nonostante le difficoltà legate alla pandemia.

Le imprese italiane che, in termini relativi, hanno sofferto i cali più sostanziosi nel proprio export sono quelle degli *Altri beni di consumo* (-0,3 punti percentuali), insieme a quelle del *Sistema moda, Mobili ed Elettrodomestici* (rispettivamente, -0,2, -0,7 e -0,8 punti) (Tab. H). Se poi si analizzano i differenziali, alla lista dei settori italiani più colpiti dalla crisi sanitaria globale, va aggiunto anche quello della *Meccanica* (sceso, nel 2020, di 0,7 punti percentuali). In quest'ottica, è importante sottolineare come l'export del settore della *Meccanica*, insieme a quello dei *Mobili*, e degli *Elettrodomestici*, fosse stato protagonista di uno dei tassi di crescita più incoraggianti del manifatturiero tra il 2015 e il 2018.

Tab. F: **Africa meridionale⁽¹⁾: Primi 10 esportatori**

	Valori 2020	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota
	(mil. euro)		2017	2018	2019	2020	2015-20
Import totali di manufatti	111.348		7,3	-4,2	7,1	-10,0	
Cina	40.386	36,3	9,3	-0,9	10,4	-2,1	4,4
India	8.011	7,2	5,0	8,8	14,3	-9,4	1,5
Stati Uniti	7.083	6,4	0,5	-11,5	16,3	-16,3	-1,4
Germania	5.570	5,0	3,3	-6,9	5,3	-24,7	-1,0
Regno Unito	3.186	2,9	-0,7	6,9	2,4	-29,2	-0,9
Paesi Bassi	2.786	2,5	0,5	7,0	31,7	-13,0	0,6
Giappone	2.756	2,5	3,6	-8,2	6,1	-20,8	-0,5
Italia	2.679	2,4	2,5	-2,3	-1,6	-15,8	-0,3
Francia	2.405	2,2	-1,5	-22,3	0,1	-14,5	-0,7
Turchia	2.041	1,8	10,2	0,9	12,3	2,6	0,5

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa



L'Italia appare tra i top 10 esportatori anche nei paesi Emergenti dell'America Latina, dove detiene l'1,8% delle quote di mercato (Tab. G). Questo dato la colloca al decimo posto della graduatoria per valore di export. Al contrario di Vietnam, Taiwan e Malesia, che si posizionano subito prima dell'Italia nella graduatoria, le quote italiane hanno però subito una leggera involuzione, -0,2 punti percentuali, a partire dal 2015. Particolarmente negativo per l'Italia è stato il biennio 2019- '20, durante il quale l'export nazionale verso gli Emergenti dell'America Latina ha subito cali medi annuali del 12,6%.

A condizionare negativamente la performance dell'export italiano, nel 2020, sono state le pesanti perdite nel settore Treni, aerei e navi, le cui quote sono calate di 0,9 punti percentuali, riducendosi così di più della metà rispetto all'anno precedente.



Male anche le esportazioni del *Sistema moda* e degli *Elettrodomestici*, le cui quote di mercato si sono ridotte di 0,4 punti percentuali rispetto ai valori dell'anno precedente. Al vertice della classifica dei maggiori esportatori negli Emergenti dell'America Latina, si attestano i giganti Stati Uniti e Cina, fonte di oltre la metà dell'export verso l'area. Le esportazioni americane, il 26,6% del totale, staccano di meno di due punti percentuali quelle cinesi, nonostante i migliori tassi di crescita dell'export cinese a partire dal 2018. Segue poi la Germania al terzo posto della classifica, miglior competitor europeo con quote di mercato comunque molto più contenute della Cina (4,6%) e ritmi di crescita più lenti negli ultimi anni. Alla Germania, con quote di mercato nell'ordine del 3%, segue poi il blocco di Sud Corea, Brasile e Giappone, le cui esportazioni hanno subito forti rallentamenti nel 2020 (circa -23% per il Giappone, approssimativamente -18% per Sud Corea e Brasile).

Tab. G: **America Latina⁽¹⁾: Primi 10 esportatori**

	Valori 2020	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota
	(mil. euro)		2017	2018	2019	2020	2015-'20
Import totali di manufatti	515.567		2,4	3,4	-0,8	-14,7	
Stati Uniti	136.900	26,6	-1,2	0,3	-5,2	-15,9	-4,0
Cina	127.939	24,8	5,1	9,1	3,5	-9,0	3,7
Germania	23.702	4,6	6,9	5,1	-4,1	-21,2	-0,3
Sud Corea	17.364	3,4	3,5	-2,8	1,0	-17,1	-0,3
Brasile	17.186	3,3	2,6	-6,6	-14,9	-18,7	-0,4
Giappone	16.680	3,2	1,1	-1,5	-2,9	-23,1	-0,7
Malesia	10.860	2,1	-3,3	12,3	21,8	-8,8	0,7
Taiwan	10.125	2,0	7,1	4,6	12,9	-8,3	0,5
Vietnam	9.561	1,9	21,0	-7,5	30,7	0,3	0,8
Italia	9.497	1,8	4,0	-0,3	-7,8	-17,4	-0,2

⁽¹⁾ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela



Sul fronte delle opportunità future per le imprese italiane nei paesi Emergenti Lontani, le migliori prospettive si presenteranno su settori e prodotti tipicamente in linea con il Made in Italy tradizionale, caratterizzati da alta qualità, specializzazione e reputazione dei marchi.

Ulteriori opportunità emergeranno alla luce del completamento degli accordi di libero scambio tra l'UE e alcune economie asiatiche come Singapore, Corea del Sud, Giappone e Vietnam. Grazie all'espansione della classe media negli Emergenti Asiatici, le migliori opportunità si presenteranno nel settore degli *Altri prodotti di consumo* e, in particolare modo, nel comparto *Gioielleria e Bigiotteria*. A comprova di questa teoria, l'import del settore sarà protagonista di una veloce crescita nel triennio 2021-'23. Le buone crescite delle quote di mercato in questo settore, nel recente passato, sono inoltre dimostrazione di una competitività in ascesa delle imprese italiane e fanno presagire lo sviluppo di interessanti occasioni sui mercati Emergenti dell'Asia (Tab. H). Per gli stessi motivi, buone opportunità nell'area per le imprese italiane si presenteranno anche nei comparti del *Sistema moda*.

Negli Emergenti dell'Africa meridionale, le migliori opportunità per le imprese italiane si presenteranno invece nel settore della *Meccanica*, dove possiedono già importanti quote di mercato. Le incoraggianti prospettive per le quote italiane nel settore, forti di buone crescite tra il 2015 e il 2018 e di cali relativamente contenuti nel 2020, giungono da più fronti: da un lato, dall'apprezzamento della qualità dei prodotti italiani da parte degli operatori economici dell'area; e dall'altro, come conseguenza del rafforzamento dei rapporti commerciali tra l'UE e i paesi dell'AfCTA. Dopo il buon risultato del 2020, anche il settore di *Treni, aerei e navi* si confermerà come fonte di interessanti prospettive per le imprese italiane nell'Africa meridionale, a seguito di una ripartenza degli investimenti pubblici di questi paesi sul fronte della mobilità e delle infrastrutture.

Infine, sul fronte dell'America Latina, le opportunità più sostanziose si paleseranno nel settore della *Chimica farmaceutica e per il consumo*, anche sulla scia dei buoni risultati del 2020. Interessanti anche le prospettive per *l'Alimentare* in America Latina, dove la ripresa economica sarà sinonimo di un'aumentata propensione alla spesa su prodotti alimentari a più alto valore unitario e legati al benessere e alla socialità ritrovati.



Tab. H: **Emergenti Lontani⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani**

	Valori 2020 ⁽¹⁾	Emergenti Asia			Africa meridionale			America Latina		
	(mil. euro)	2015-18	2019	2020	2015-18	2019	2020	2015-18	2019	2020
Importazioni di manufatti dall'Italia	41.853	1,4	1,4	1,4	2,8	2,6	2,4	2,1	1,9	1,8
Alimentare e Bevande	1.668	0,8	0,7	0,7	2,0	1,7	1,6	1,2	1,3	1,3
Sistema moda	6.246	5,5	6,5	7,7	1,2	1,0	0,9	2,1	2,4	2,0
Mobili	695	9,0	9,4	8,9	5,1	5,3	4,5	3,6	3,4	3,2
Elettrodomestici	213	2,0	1,6	1,2	5,2	4,5	3,8	2,7	2,3	1,9
Chimica farmaceutica e per il consumo	4.686	4,4	4,0	4,0	3,6	2,8	3,2	4,0	4,2	4,5
Altri prodotti di consumo	1.380	1,5	2,5	3,5	2,0	1,4	1,1	2,3	2,5	2,2
Autoveicoli e moto	1.522	1,4	1,1	1,0	1,9	1,2	1,1	1,2	0,9	0,9
Treni, aerei e navi	445	1,1	1,0	0,9	2,0	1,9	2,7	1,6	1,7	0,8
Meccanica	11.715	4,2	3,8	3,7	7,1	7,7	7,1	6,0	5,5	5,4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	1.734	1,1	1,1	1,0	2,7	2,7	2,4	2,3	2,2	2,0
Elettronica	1.105	0,1	0,2	0,2	0,7	0,4	0,5	0,2	0,1	0,1
Elettrotecnica	1.828	1,3	1,8	1,1	3,5	2,8	2,4	1,7	1,5	1,4
Prodotti e Materiali da Costruzione	583	1,7	1,6	1,2	3,6	2,9	2,9	3,8	3,5	3,3
Prodotti in metallo	1.292	2,1	2,1	2,0	3,2	2,5	3,0	2,8	2,3	2,2
Metallurgia	1.739	0,4	0,5	0,6	1,6	1,4	1,2	1,2	1,2	1,1
Intermedi chimici	3.033	0,7	0,7	0,8	1,7	1,7	1,7	1,2	1,1	1,1
Altri intermedi	1.968	1,2	1,1	1,1	2,4	2,4	2,3	1,7	1,7	1,7

⁽¹⁾Emergenti Asia, Africa meridionale e America Latina

APPENDICI





APPENDICE A: IMPORTAZIONI A PREZZI COSTANTI

Mondo

Mondo⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori ⁽²⁾ 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Mondo	12.675.917	100,0	-7,0	10,2	5,6	3,8
Area Euro	3.089.771	24,4	-7,8	9,8	5,2	2,8
Altra Europa	961.677	7,6	-7,0	5,9	5,5	2,5
Emergenti Europa	879.971	6,9	-3,3	12,8	7,2	5,6
Nord America, Oceania, Israele	2.362.816	18,6	-7,0	8,4	4,8	3,1
Maturi lontani asiatici	1.657.397	13,1	-4,5	7,9	4,3	3,2
Emergenti Asia	2.179.615	17,2	-5,4	14,3	7,0	5,7
Mena	357.501	2,8	-15,2	6,5	6,2	4,7
Africa meridionale	111.348	0,9	-9,7	12,4	6,0	4,5
America Latina	515.567	4,1	-14,0	15,5	5,6	3,6

⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

⁽²⁾ Il totale comprende anche flussi non compresi nel processo di previsione

Mondo

Mondo⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti				
	(mil. euro)		(% tot.)	2019	2020	2021	2022
Importazioni totali di manufatti	12.675.917	100,0	-0,1	-7,0	10,2	5,6	3,8
Alimentare e Bevande	961.896	7,6	0,9	-2,6	7,0	6,8	5,0
Sistema moda	782.931	6,2	1,3	-7,9	6,5	4,8	2,9
Mobili	142.540	1,1	0,4	-8,3	16,9	5,5	3,6
Elettrodomestici	132.469	1,0	3,4	4,5	15,8	7,4	4,2
Chimica farmaceutica e per il consumo	879.370	6,9	7,0	3,8	4,0	5,7	4,6
Altri prodotti di consumo	392.095	3,1	-0,9	-15,1	21,4	4,4	2,6
Autoveicoli e moto	1.128.324	8,9	-0,2	-18,8	17,7	6,1	3,2
Treni, aerei e navi	317.838	2,5	4,6	-31,1	2,1	4,9	2,6
Meccanica	1.167.022	9,2	-0,3	-11,1	8,7	5,0	3,4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	571.714	4,5	2,1	-7,2	8,8	6,1	4,4
Elettronica	2.203.573	17,4	-0,5	1,2	9,8	6,0	4,5
Elettrotecnica	677.238	5,3	-0,6	-7,6	10,7	5,5	3,8
Prodotti e Materiali da Costruzione	163.294	1,3	0,1	-5,2	12,6	5,2	3,3
Prodotti in metallo	334.310	2,6	-0,4	-10,9	10,2	5,1	3,3
Metallurgia	1.033.850	8,2	-4,2	-4,2	11,8	5,4	3,6
Intermedi chimici	1.073.046	8,5	-2,7	-5,2	10,2	5,0	3,3
Altri intermedi	714.406	5,6	-1,3	-7,1	9,7	4,8	3,0

⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE



Maturi Vicini

Area Euro⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Totale area	3.089.771	100,0	-7,8	9,8	5,2	2,8
Germania	871.838	28,2	-6,5	8,8	5,1	2,8
Francia	436.965	14,1	-11,5	9,8	4,3	1,9
Paesi Bassi	433.837	14,0	-4,1	9,5	6,2	3,9
Italia	320.139	10,4	-10,2	12,2	4,9	2,5
Belgio e Lussemburgo	310.065	10,0	-6,9	9,7	4,2	2,2
Spagna	230.014	7,4	-11,7	11,4	5,8	2,3
Austria	136.846	4,4	-8,6	7,0	5,1	2,8
Irlanda	65.595	2,1	7,0	8,7	2,9	1,3
Slovacchia	59.462	1,9	-9,8	14,3	8,8	6,6
Portogallo	58.622	1,9	-14,4	9,8	5,7	3,1
Finlandia	47.242	1,5	-6,7	4,5	4,5	2,6
Grecia	36.263	1,2	-3,5	11,0	6,5	3,4
Slovenia	33.762	1,1	-3,8	13,0	7,8	6,1
Lituania	23.176	0,8	-2,9	13,0	6,8	4,8
Lettonia	13.366	0,4	-7,0	13,3	9,9	8,2
Estonia	12.579	0,4	-6,1	11,6	6,3	4,9

⁽¹⁾ Austria, Belgio e Lussemburgo, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Olanda, Portogallo, Estonia, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia



Maturi Vicini

Area Euro⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti				
	(mil. euro)		(% tot.)	2019	2020	2021	2022
Importazioni totali di manufatti	3.089.771	100,0	-0,1	-7,8	9,8	5,2	2,8
Alimentare e Bevande	266.112	8,6	-1,9	-4,3	4,8	5,9	3,7
Sistema moda	226.792	7,3	1,1	-3,9	3,3	4,7	2,5
Mobili	39.504	1,3	1,9	-7,0	15,9	5,1	2,9
Elettrodomestici	37.967	1,2	4,5	3,9	12,4	10,1	3,6
Chimica farmaceutica e per il consumo	304.954	9,9	3,4	6,2	4,8	4,4	3,2
Altri prodotti di consumo	90.360	2,9	-1,3	-8,5	13,4	4,6	2,4
Autoveicoli e moto	360.508	11,7	2,8	-17,6	17,8	6,7	3,2
Treni, aerei e navi	66.855	2,2	11,6	-33,1	2,7	5,3	2,9
Meccanica	264.540	8,6	0,6	-12,0	10,4	5,2	3,0
Elettromedicali e Meccanica di precisione	133.576	4,3	2,8	-7,4	9,8	5,8	3,4
Elettronica	328.148	10,6	-0,6	-2,1	8,3	4,5	2,3
Elettrotecnica	161.699	5,2	0,5	-5,8	12,2	5,9	3,7
Prodotti e Materiali da Costruzione	39.261	1,3	-0,1	-7,8	12,8	4,9	2,2
Prodotti in metallo	90.859	2,9	-0,9	-10,2	12,1	5,1	2,9
Metallurgia	205.848	6,7	-8,7	-10,3	13,6	4,5	2,4
Intermedi chimici	278.272	9,0	-2,8	-6,5	10,2	4,8	2,5
Altri intermedi	194.514	6,3	-1,9	-7,8	8,3	4,5	2,2

⁽¹⁾ Austria, Belgio e Lussemburgo, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Olanda, Portogallo, Estonia, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia

Maturi Vicini

Altri Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Totale area	961.677	100,0	-7,0	5,9	5,5	2,5
Regno Unito	464.371	48,3	-12,0	5,6	5,5	1,9
Svizzera	247.087	25,7	1,9	4,7	5,8	3,4
Svezia	109.174	11,4	-6,5	8,1	5,0	2,5
Danimarca	76.286	7,9	-1,0	6,9	4,1	2,2
Norvegia	64.758	6,7	-6,0	6,8	7,3	3,7

⁽¹⁾ Svizzera, Danimarca, Regno Unito, Norvegia, Svezia

Maturi Vicini

Altri Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti				
	(mil. euro)		(% tot.)	2019	2020	2021	2022
Importazioni totali di manufatti	961.677	100,0	3,7	-7,0	5,9	5,5	2,5
Alimentare e Bevande	78.081	8,1	-1,0	-3,7	2,3	6,5	3,1
Sistema moda	65.070	6,8	1,3	-0,2	0,8	5,4	1,7
Mobili	14.727	1,5	2,6	-10,9	15,1	4,4	1,4
Elettrodomestici	11.191	1,2	1,5	4,1	14,5	5,3	2,3
Chimica farmaceutica e per il consumo	84.415	8,8	2,9	-0,7	-0,7	3,6	2,7
Altri prodotti di consumo	36.013	3,7	-1,4	-30,8	13,7	4,1	1,2
Autoveicoli e moto	91.084	9,5	-0,4	-20,6	11,2	6,1	1,7
Treni, aerei e navi	25.407	2,6	-8,2	-32,9	6,4	4,8	1,6
Meccanica	66.752	6,9	2,1	-14,7	6,9	4,4	1,6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	37.217	3,9	2,6	-7,7	6,9	5,2	2,3
Elettronica	71.172	7,4	-2,0	-4,0	2,7	3,4	0,6
Elettrotecnica	38.561	4,0	2,7	-12,9	10,3	5,0	2,2
Prodotti e Materiali da Costruzione	11.443	1,2	0,8	-10,5	12,1	4,4	1,4
Prodotti in metallo	27.363	2,8	-2,8	-15,6	3,2	4,9	2,1
Metallurgia	195.289	20,3	30,8	13,9	6,3	8,6	5,2
Intermedi chimici	51.857	5,4	-1,8	-6,7	4,3	3,8	0,9
Altri intermedi	56.034	5,8	-0,6	-5,7	7,3	4,7	1,8

⁽¹⁾ Svizzera, Danimarca, Regno Unito, Norvegia, Svezia

Emergenti Vicini

Emergenti Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Totale area	879.971	100,0	-3,3	12,8	7,2	5,6
Polonia	202.881	23,1	-2,8	15,4	7,8	5,6
Russia	170.182	19,3	-7,3	9,3	6,5	5,0
Rep. Ceca	131.456	14,9	-5,8	10,7	8,0	6,2
Turchia	129.031	14,7	8,1	13,6	5,0	4,6
Ungheria	87.236	9,9	-4,5	14,6	7,4	5,3
Romania	72.834	8,3	-5,7	13,7	8,6	6,8
Ucraina	38.043	4,3	-6,7	14,0	8,7	7,6
Bulgaria	23.604	2,7	-6,0	12,4	9,0	7,5
Croazia	20.446	2,3	-6,2	10,1	8,0	5,3
Albania	4.260	0,5	-6,0	15,3	6,4	4,6

⁽¹⁾ Albania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Ungheria, Polonia, Romania, Russia, Turchia, Ucraina



Emergenti Vicini

Emergenti Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti				
	(mil. euro)		2019	2020	2021	2022	2023
Importazioni totali di manufatti	879.971	100,0	1,5	-3,3	12,8	7,2	5,6
Alimentare e Bevande	60.511	6,9	3,8	-0,4	6,9	8,3	6,8
Sistema moda	58.474	6,6	-0,4	-7,0	8,2	6,0	4,5
Mobili	9.489	1,1	4,0	-5,9	18,1	9,0	7,2
Elettrodomestici	12.811	1,5	5,7	9,0	17,6	7,9	6,3
Chimica farmaceutica e per il consumo	58.080	6,6	11,2	0,8	7,9	7,0	6,0
Altri prodotti di consumo	19.934	2,3	7,8	-4,3	6,6	9,1	7,4
Autoveicoli e moto	90.437	10,3	0,7	-12,4	23,8	8,9	6,4
Treni, aerei e navi	14.257	1,6	7,1	-14,7	7,3	5,7	4,3
Meccanica	105.628	12,0	-0,2	-6,2	11,0	6,8	5,2
Elettromedicali e Meccanica di precisione	30.090	3,4	6,9	0,8	9,3	8,2	6,7
Elettronica	100.961	11,5	4,1	4,5	8,4	7,8	6,3
Elettrotecnica	61.828	7,0	3,3	-2,0	15,4	7,7	6,1
Prodotti e Materiali da Costruzione	13.020	1,5	0,3	0,1	13,7	6,8	5,2
Prodotti in metallo	33.150	3,8	0,4	-6,6	13,6	6,2	4,4
Metallurgia	67.287	7,6	-7,1	-0,2	17,2	6,1	4,9
Intermedi chimici	81.223	9,2	0,6	-1,9	14,7	6,3	4,8
Altri intermedi	62.792	7,1	-1,2	-4,2	13,4	6,2	4,5

⁽¹⁾ Albania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Ungheria, Polonia, Romania, Russia, Turchia, Ucraina

Emergenti Vicini

Paesi MENA⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Totale area	357.501	100,0	-15,2	6,5	6,2	4,7
Emirati Arabi	123.476	34,5	-16,3	8,7	6,0	5,1
Arabia Saudita	101.746	28,5	-5,1	-1,1	7,0	3,9
Egitto	38.268	10,7	-17,6	9,2	7,5	7,1
Marocco	30.447	8,5	-14,7	16,5	5,0	3,8
Algeria	22.966	6,4	-23,4	-1,3	5,2	4,8
Iran	15.707	4,4	-25,9	-3,6	4,0	3,7
Tunisia	11.724	3,3	-12,4	14,4	3,3	0,4
Libano	7.181	2,0	-22,7	42,8	10,9	9,9
Libia	5.986	1,7	-36,1	12,2	3,2	1,1

⁽¹⁾ Emirati Arabi Uniti, Algeria, Egitto, Iran, Libano, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia

Emergenti Vicini

Paesi MENA⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti				
	(mil. euro)		2019	2020	2021	2022	2023
Importazioni totali di manufatti	357.501	100,0	-0,8	-15,2	6,5	6,2	4,7
Alimentare e Bevande	36.828	10,3	0,8	-11,3	4,9	7,2	5,8
Sistema moda	24.005	6,7	6,4	-20,1	18,3	4,7	3,3
Mobili	3.277	0,9	8,9	-15,5	16,7	5,5	4,0
Elettrodomestici	3.761	1,1	-1,3	3,1	14,7	5,6	4,2
Chimica farmaceutica e per il consumo	20.325	5,7	-0,7	-2,7	4,1	6,7	5,6
Altri prodotti di consumo	15.364	4,3	3,2	-44,1	18,1	4,8	3,5
Autoveicoli e moto	33.912	9,5	-5,8	-17,5	10,5	6,7	4,2
Treni, aerei e navi	15.406	4,3	3,5	-26,4	4,5	7,2	5,8
Meccanica	39.503	11,0	-6,1	-11,4	0,3	5,2	3,9
Elettromedicali e Meccanica di precisione	11.880	3,3	4,5	-12,7	2,6	7,2	5,7
Elettronica	35.819	10,0	8,2	-9,8	9,2	7,4	6,0
Elettrotecnica	17.656	4,9	-5,3	-13,1	4,1	6,0	4,0
Prodotti e Materiali da Costruzione	6.268	1,8	-0,2	-9,8	9,7	5,7	4,3
Prodotti in metallo	11.014	3,1	-10,2	-11,7	0,6	6,1	4,7
Metallurgia	32.239	9,0	-9,2	-15,7	1,9	5,1	3,9
Intermedi chimici	28.137	7,9	0,5	-9,7	3,4	6,4	5,3
Altri intermedi	22.108	6,2	2,6	-14,7	5,8	6,2	5,0

⁽¹⁾ Emirati Arabi Uniti, Algeria, Egitto, Iran, Libano, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia

Maturi Lontani

Maturi Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Totale area	1.657.397	100,0	-4,5	7,9	4,3	3,2
Hong Kong	481.535	29,1	-4,3	13,5	6,0	5,1
Giappone	419.875	25,3	-9,8	2,3	2,9	1,9
Sud Corea	309.995	18,7	-2,0	8,3	4,3	3,4
Singapore	240.454	14,5	-3,9	2,8	3,4	1,7
Taiwan	205.538	12,4	2,2	11,4	4,0	2,3

⁽¹⁾ Hong Kong, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Taiwan

Maturi Lontani

Maturi Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti				
	(mil. euro)		(% tot.)	2019	2020	2021	2022
Importazioni totali di manufatti	1.657.397	100,0	-1,5	-4,5	7,9	4,3	3,2
Alimentare e Bevande	97.424	5,9	-1,1	-7,7	2,5	3,8	2,8
Sistema moda	85.266	5,1	-0,8	-13,2	0,5	3,5	2,6
Mobili	9.438	0,6	5,4	-5,7	9,1	3,9	3,0
Elettrodomestici	12.207	0,7	5,3	1,7	8,8	4,6	3,6
Chimica farmaceutica e per il consumo	70.625	4,3	5,8	3,8	3,8	5,2	4,4
Altri prodotti di consumo	56.287	3,4	-3,9	-24,9	20,7	2,7	1,6
Autoveicoli e moto	50.596	3,1	-0,3	-11,5	15,5	5,6	3,7
Treni, aerei e navi	46.219	2,8	14,9	-28,2	-3,1	5,4	4,0
Meccanica	123.376	7,4	-1,7	-3,8	5,7	4,5	3,3
Elettromedicali e Meccanica di precisione	91.463	5,5	-0,8	-6,4	6,7	4,0	2,9
Elettronica	601.867	36,3	-1,1	2,6	11,4	5,2	4,1
Elettrotecnica	87.035	5,3	-0,2	-6,3	5,2	3,9	3,0
Prodotti e Materiali da Costruzione	16.423	1,0	-0,3	-4,4	4,4	2,8	1,6
Prodotti in metallo	24.924	1,5	3,9	-9,9	5,0	3,4	2,3
Metallurgia	116.680	7,0	-10,9	-1,4	7,1	2,7	1,6
Intermedi chimici	113.587	6,9	-7,4	-4,8	4,6	2,9	1,7
Altri intermedi	53.982	3,3	-0,7	-10,2	5,3	2,6	1,5

⁽¹⁾ Hong Kong, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Taiwan

Maturi Lontani

Nord America, Oceania e Israele⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Totale area	2.362.816	100,0	-7,0	8,4	4,8	3,1
Stati Uniti	1.810.799	76,6	-6,4	8,2	4,8	3,1
Canada	314.325	13,3	-11,7	7,8	4,3	2,8
Australia	158.357	6,7	-2,5	9,8	5,5	3,1
Israele	51.903	2,2	-7,5	12,2	5,5	3,6
Nuova Zelanda	27.432	1,2	-12,8	12,5	4,6	2,0

⁽¹⁾ Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

Maturi Lontani

Nord America, Oceania e Israele⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti				
	(mil. euro)		(% tot.)	2019	2020	2021	2022
Importazioni totali di manufatti	2.362.816	100,0	0,7	-7,0	8,4	4,8	3,1
Alimentare e Bevande	151.096	6,4	2,6	-1,5	5,7	6,1	4,6
Sistema moda	160.880	6,8	1,2	-7,6	7,5	4,1	2,5
Mobili	49.776	2,1	-3,4	-7,2	18,4	5,6	3,9
Elettrodomestici	35.497	1,5	1,2	7,8	19,4	6,4	4,6
Chimica farmaceutica e per il consumo	193.498	8,2	11,8	5,4	-0,6	6,5	5,5
Altri prodotti di consumo	112.964	4,8	-3,6	1,0	30,1	3,3	1,4
Autoveicoli e moto	300.133	12,7	1,7	-21,7	16,3	4,3	1,9
Treni, aerei e navi	59.660	2,5	16,9	-30,7	-0,8	4,9	3,2
Meccanica	231.683	9,8	1,8	-12,9	8,0	4,3	2,7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	107.565	4,6	4,3	-10,9	6,6	5,7	4,2
Elettronica	343.135	14,5	-4,1	-1,4	4,8	5,2	3,7
Elettrotecnica	131.618	5,6	-1,2	-9,2	10,1	4,6	3,1
Prodotti e Materiali da Costruzione	27.665	1,2	-1,6	-8,3	15,2	4,3	2,5
Prodotti in metallo	64.175	2,7	0,3	-8,0	8,0	4,5	3,0
Metallurgia	131.753	5,6	-7,2	14,8	-0,4	5,0	3,2
Intermedi chimici	127.268	5,4	-2,5	-1,8	3,5	3,8	2,1
Altri intermedi	134.450	5,7	-0,7	-1,4	9,7	4,0	2,5

⁽¹⁾ Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

Emergenti Lontani

Emergenti Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Totale area	2.179.615	100,0	-5,4	14,3	7,0	5,7
Cina	1.227.431	56,3	0,4	13,3	6,5	4,8
Vietnam	223.278	10,2	2,6	15,4	10,7	9,7
India	214.900	9,9	-20,9	28,1	9,3	8,0
Thailandia	149.859	6,9	-14,0	9,7	3,1	3,1
Malesia	138.607	6,4	-8,0	10,1	5,3	3,3
Indonesia	101.740	4,7	-17,1	10,2	6,7	5,1
Filippine	65.616	3,0	-20,9	13,8	8,2	7,7
Kazakistan	29.987	1,4	-2,5	1,6	6,7	7,3
Pakistan	28.197	1,3	-7,3	20,1	5,3	7,2

⁽¹⁾ Cina, Indonesia, India, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Filippine, Thailandia, Vietnam



Emergenti Lontani

Emergenti Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti				
	(mil. euro)		(% tot.)	2019	2020	2021	2022
Importazioni totali di manufatti	2.179.615	100,0	-1,1	-5,4	14,3	7,0	5,7
Alimentare e Bevande	151.455	6,9	6,0	5,6	16,4	9,8	8,3
Sistema moda	74.565	3,4	3,3	-12,4	16,6	5,3	4,3
Mobili	6.205	0,3	3,4	-12,5	19,5	8,4	7,4
Elettrodomestici	8.777	0,4	7,1	0,6	18,6	7,8	6,7
Chimica farmaceutica e per il consumo	81.518	3,7	16,9	3,6	9,9	9,8	8,8
Altri prodotti di consumo	34.130	1,6	7,0	-21,5	34,0	7,5	6,1
Autoveicoli e moto	102.072	4,7	-4,4	-15,0	20,8	7,2	5,0
Treni, aerei e navi	38.017	1,7	-16,8	-38,1	5,2	7,9	3,1
Meccanica	204.851	9,4	-0,3	-10,6	8,8	5,6	4,4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	118.824	5,5	0,6	-4,9	11,8	7,9	6,4
Elettronica	600.034	27,5	0,9	6,6	12,9	8,0	6,7
Elettrotecnica	104.463	4,8	-2,6	-5,8	11,4	5,9	4,8
Prodotti e Materiali da Costruzione	27.857	1,3	2,9	7,6	11,7	7,4	6,2
Prodotti in metallo	38.533	1,8	2,0	-15,3	13,8	5,9	5,0
Metallurgia	214.765	9,9	-9,7	-17,7	22,6	4,9	3,9
Intermedi chimici	265.364	12,2	-3,0	-6,4	13,8	5,8	4,5
Altri intermedi	108.184	5,0	-2,7	-8,9	13,2	5,9	4,6

⁽¹⁾ Cina, Indonesia, India, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Filippine, Thailandia, Vietnam

Emergenti Lontani

Africa meridionale⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Totale area	111.348	100,0	-9,7	12,4	6,0	4,5
Sud Africa	45.338	40,7	-19,7	14,8	5,7	3,4
Nigeria	29.198	26,2	-5,9	14,3	3,8	2,8
Ghana	12.025	10,8	19,5	16,6	11,5	9,1
Kenya	10.162	9,1	-0,1	18,9	8,2	6,2
Etiopia	8.794	7,9	-4,5	-10,2	6,4	7,7
Angola	5.831	5,2	-13,4	0,9	3,8	3,7

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa



Emergenti Lontani

Africa meridionale⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti				
	(mil. euro)		(% tot.)	2019	2020	2021	2022
Importazioni totali di manufatti	111.348	100,0	4,4	-9,7	12,4	6,0	4,5
Alimentare e Bevande	12.284	11,0	-4,7	-0,6	10,9	7,2	5,8
Sistema moda	11.107	10,0	15,7	-2,3	22,7	8,3	6,8
Mobili	1.053	0,9	5,0	-9,6	20,3	5,4	3,9
Elettrodomestici	1.044	0,9	8,1	-9,8	22,6	6,0	4,4
Chimica farmaceutica e per il consumo	6.641	6,0	7,9	-3,9	4,8	6,4	5,3
Altri prodotti di consumo	3.060	2,7	1,9	-19,3	25,1	6,1	4,1
Autoveicoli e moto	9.839	8,8	7,3	-21,1	19,9	5,2	2,6
Treni, aerei e navi	1.915	1,7	8,8	-19,8	-6,8	4,5	3,6
Meccanica	13.563	12,2	4,2	-16,8	5,2	3,9	2,5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	2.951	2,7	3,0	-14,2	9,3	5,8	4,1
Elettronica	8.341	7,5	0,7	-14,6	11,4	5,2	3,6
Elettrotecnica	6.433	5,8	9,7	-8,9	4,8	4,8	3,3
Prodotti e Materiali da Costruzione	2.287	2,1	5,8	-7,5	18,9	7,3	5,1
Prodotti in metallo	4.377	3,9	5,2	-8,0	11,0	6,1	4,8
Metallurgia	6.950	6,2	6,7	-3,5	14,9	6,2	5,0
Intermedi chimici	12.547	11,3	0,6	-1,9	11,5	6,5	5,0
Altri intermedi	6.955	6,2	2,9	-12,6	14,0	6,4	4,9

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa

Emergenti Lontani

America Latina⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Totale area	515.567	100,0	-14,0	15,5	5,6	3,6
Messico	276.102	53,6	-15,4	12,7	5,8	3,2
Brasile	109.571	21,3	-12,1	17,1	4,6	3,8
Cile	39.818	7,7	-12,1	20,1	5,3	2,0
Argentina	31.831	6,2	-10,5	22,7	6,8	6,0
Colombia	31.232	6,1	-17,1	14,5	7,4	3,9
Perù	25.299	4,9	-13,2	21,7	3,8	4,4
Venezuela	1.714	0,3	9,2	4,8	4,3	2,8

⁽¹⁾ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela

Emergenti Lontani

America Latina⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2020		Var. % a prezzi costanti				
	(mil. euro)		(% tot.)	2019	2020	2021	2022
Importazioni totali di manufatti	515.567	100,0	-3,8	-14,0	15,5	5,6	3,6
Alimentare e Bevande	33.218	6,4	2,2	-5,4	11,6	7,8	5,0
Sistema moda	20.556	4,0	-2,4	-19,5	8,7	6,4	2,0
Mobili	3.011	0,6	-4,3	-22,0	26,6	3,6	1,7
Elettrodomestici	3.309	0,6	-0,7	-6,7	32,0	4,4	2,8
Chimica farmaceutica e per il consumo	26.984	5,2	4,3	-3,0	14,5	5,1	4,1
Altri prodotti di consumo	6.784	1,3	-3,1	-24,6	24,5	3,7	1,6
Autoveicoli e moto	45.844	8,9	-16,5	-29,3	27,4	5,2	2,4
Treni, aerei e navi	8.276	1,6	-10,4	-25,3	10,1	6,1	4,6
Meccanica	60.213	11,7	-8,3	-17,4	12,8	4,5	2,8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	22.755	4,4	0,3	-8,5	11,1	6,4	4,6
Elettronica	84.877	16,5	2,8	-10,9	10,5	6,0	4,2
Elettrotecnica	40.503	7,9	-5,2	-15,1	12,9	5,4	3,4
Prodotti e Materiali da Costruzione	5.399	1,0	-3,2	-16,8	23,7	4,9	2,4
Prodotti in metallo	17.926	3,5	-3,3	-15,8	17,0	5,0	3,2
Metallurgia	27.504	5,3	-4,6	-17,0	23,4	4,9	3,3
Intermedi chimici	72.440	14,1	-0,1	-3,7	17,5	5,9	4,3
Altri intermedi	35.970	7,0	-1,6	-13,7	12,7	5,7	3,1

⁽¹⁾ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela



APPENDICE B: I PAESI E LE AREE ANALIZZATI

MATURI VICINI	EMERGENTI VICINI	MATURI LONTANI	EMERGENTI LONTANI
Area Euro	Emergenti Europa	Nord America, Oceania e Israele	Emergenti Asia
Austria	Albania	Australia	Cina
Belgio e Lussemburgo	Bulgaria	Canada	Filippine
Estonia	Croazia	Israele	India
Finlandia	Polonia	Nuova Zelanda	Indonesia
Francia	Rep. Ceca	Stati Uniti	Kazakistan
Germania	Romania	Maturi Asia	Malesia
Grecia	Russia	Giappone	Pakistan
Irlanda	Turchia	Hong Kong	Thailandia
Italia	Ucraina	Singapore	Vietnam
Lettonia	Ungheria	Corea del Sud	Africa meridionale
Lituania	Paesi MENA	Taiwan	Angola
Olanda	Algeria		Etiopia
Portogallo	Arabia Saudita		Ghana
Slovacchia	Egitto		Kenya
Slovenia	Emirati Arabi		Nigeria
Spagna	Iran		Sud Africa
	Libano		
	Libia		
	Marocco		
	Tunisia		





APPENDICE C: SETTORI ANALIZZATI

Alimentare e bevande

Salumi e altri prodotti base carne
Macellazione carne
Lavorazione e conservazione del pesce
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi
Oli e grassi
Latte e derivati
Industria molitoria e riso
Pasta
Prodotti da forno
Cacao, cioccolato, caramelle, confett.
Lavorazione del tè e del caffè
Piatti pronti, dietetici e zucchero
Prodotti per l'alimentazione degli animali
Bevande dissetanti e acqua minerale
Bevande alcoliche
Vino
Birra

Chimica farmaceutica e per il consumo

Cosmesi e chimico casa
Prodotti farmaceutici di base
Specialità medicinali

Intermedi chimici

Chimica di base e gas tecnici
Prodotti chimici per l'agricoltura
Pitture, vernici, inchiostri e adesivi
Ausiliari fini e specialistici
Fibre chimiche

Autoveicoli e moto

Automobili
Veicoli industriali e commerciali
Carrozzerie per autoveicoli e rimorchi
Componenti autoveicoli
Motocicli
Biciclette e passeggini

Treni, aerei e navi

Navi e imbarcazioni
Locomotive e materiale rotabile
Aeromobili e veicoli spaziali

Altri intermedi

Prima lavorazione del legno
Semilavorati in legno e infissi
Carta
Articoli in carta per l'industria e il consumo
Pneumatici
Prodotti in gomma
Prodotti in plastica

Meccanica

Armi e munizioni
Motori non elettrici e turbine
Rubinetti e valvole
Organi di trasmissione
Pompe e compressori
Appar. di sollevam. e movimentazione
Altre macchine di impiego generale
Macchine per agricoltura e silvicoltura
Macch. utensili per formatura metalli
Altre macchine utensili
Macchine per la metallurgia a caldo
Macchine da miniera, cava e cantiere
Macch. per ind. aliment. e bevande
Macch. per ind. tess., abbigl. e pelle
Macch. per ind. carta e cartone
Macch. per ind. mat. plasti. e gomma
Altre macchine per impieghi speciali

Metallurgia

Siderurgia
Tubi in acciaio
Lavorazione a freddo dell'acciaio
Metalli non ferrosi

Fonderie

Elettrotecnica

Appar. gener., trasform., distrib. elettricità
Accumulatori e batterie
Fili, cavi, interruttori
App. per illuminazione e lampadine
Segnalazione, insegne e altre app. elettr.

Elettronica

Microelettronica
Computer e unità periferiche
Macchine per tlc
Elettronica di consumo

Elettrodomestici

Elettrodomestici bianchi
Piccoli elettrod., condizionatori e cappe
Componentistica per elettrodomestici
Apparecchi per il riscaldamento

Elettromedicali e Meccanica di precisione

Strumenti di misurazione e orologi
Strumenti di misurazione e orologi
Strum. ottici e attrezzature fotograf.
Strum. e forniture medico-dentistiche

Sistema moda

Tessile casa e per l'arredamento
Filati e tessuti
Abbigliamento
Pellicceria
Calzetteria
Maglieria esterna
Pelli e concia
Pelletteria
Calzature

Mobili

Mobili per ufficio
Mobili per cucina
Mobili imbottiti
Mobili per camera e soggiorno

Prodotti in metallo

Elementi da costruzione in metallo
Cisterne, serbatoi, radiatori in metallo
Generatori di vapore
Fucatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli
Coltelleria, utensileria e serramenta
Ferramenta e altri articoli in metallo

Altri prodotti di consumo

Industria del tabacco
Gioielleria e bigiotteria
Strumenti musicali
Articoli sportivi e attrezzi da palestra
Giochi e giocattoli
Stampa
Riproduzione su supporti registrati

Prodotti e Materiali da Costruzione

Vetro cavo
Vetro piano e tecnico
Vetro piano e tecnico
Laterizi
Ceramica sanitaria e per il consumo
Cemento
Calce e gesso
Calcestruzzo
Marmo e pietre affini
Altri prodotti in minerali non metalliferi





www.ice.it

Italian Trade Agency 

@ITAtradeagency 

ITA - Italian Trade Agency 

@itatradeagency 